Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

# FAMIGLIE ATIPICHE IN ITALIA: LA REALTÀ SOCIALE E LE POLITICHE

**Relatore**
Ch.ma Prof.ssa Francesca Campomori
**Correlatore**
Ch.ma Prof.ssa Lucia Pradella

**Laureando**
Edoardo Chiozzi
Matricola 964314

**Anno Accademico**
**2013 / 2014**

**INDICE**

**INTRODUZIONE……..pag 6**

**CAPITOLO 1**

**COME CAMBIA LA FAMIGLIA……..pag 10**

**1.1 Le famiglie nell'epoca moderna…….pag 11**

1.1.1 La famiglia pre-contemporanea in Italia……pag 12

**1.2 L'evoluzione delle famiglie atipiche……..pag 12**

1.2.1 L'evoluzione delle famiglie atipiche in Italia……pag 14

**1.3 Nuove famiglie e religione dal sinodo cattolico alla chiesa valdese ...pag 17**

1.3.1 Il Sinodo cattolico sulla famiglia……pag 19

1.3.2 Il Battesimo cattolico e le famiglie omogenitoriali……pag 21

1.3.3 La Chiesa valdese e le nuove famiglie……...pag 23

**1.4 Nuove famiglie e strumentalizzazione politica…….pag 25**

**1.5 Nuove famiglie e comunicazione: gli spot pubblicitari……pag 28**

**CAPITOLO 2**

**LE FAMIGLIE MONOGENITORIALI FEMMINILI……pag 31**

**Cosa si intende per famiglia monogenitoriale ……pag 33**

**2.1 Le madri sole in Italia……..pag 35**

2.1.1 Madri sole e vita quotidiana……pag 36

**2.2 Le politiche in Italia sulle madri sole…….. pag 37**

2.2.1 La rete informale più dell'aiuto pubblico…… pag 43

2.2.2. Famiglie monogenitoriali, madri sole e associazionismo……pag 44

2.2.3 Vere e finte famiglie monogenitoriali……..pag 46

2.2.4 La sperimentazione della "Nuova carta acquisti" a Venezia e le madri sole …….. pag 48

2.2.5 Welfare territoriale e famiglia……pag 51

**2.3 Mamme immigrate…….pag 52**

**2.4 Le esperienze di vita delle madri sole e le famiglie atipiche…….pag 55**

**CAPITOLO 3**

**LE FAMIGLIE OMOGENITORIALI……...pag 59**

**Cosa si intende per omogenitorialità e famiglie arcobaleno…….pag 62**

**3.1 Alcuni aspetti sulla genitorialità e sulla terminologia della parentela**

**……pag 63**

**3.2 Le leggi nei paesi occidentali, l'Italia e l'omofobia…… pag 67**

3.2.1 L'Italia…….. pag 69

3.2.2 L'omofobia…….pag 73

**3.3 Omosessualità e famiglia in Italia……..pag 75**

**3.4 Madri lesbiche, padri gay e i figli…….pag 78**

3.4.1 Le famiglie omogenitoriali in occidente……pag 80

3.4.2 Le madri e i padri……...pag 82

3.4.3 I figli……..pag 84

**3.5 Le esperienze arcobaleno……pag 86**

**CONCLUSIONI……pag 89**

**BIBLIOGRAFIA……...pag 94**

**SITOGRAFIA……...pag 96**

Università
Ca'Foscari
Venezia

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

# INTRODUZIONE

*"Cos'è una famiglia?"* Questa è l'apparente semplicissima domanda posta al centro del film documentario del 2010 "A family is a family" della regista statunitense Amy Schatz con, tra gli altri, l'attrice e militante LGBT (lesbiche, gay, bisex, transgender) Rosie O'Donnell, ed i musicisti Ziggy Marley e Elizabeth Mitchell. A rispondere al quesito sono bambini e ragazzi appartenenti alle più diverse esperienze di famiglia. Come si legge nell'incipit della trama: *le testimonianze di diversi bambini offrono riflessioni toccanti, profonde e spesso divertenti, su cosa significa per loro la famiglia. Tra i bambini, ve ne sono alcuni con situazioni familiari particolari, come chi ha due padri o due madri, una ragazza adottata dai genitori in Cina o tre fratelli che vivono con la madre e la nonna. Alle loro riflessioni si affiancano gli interventi di Rosie O'Donnell (che parla della propria famiglia con la figlia Vivienne Rose) e diversi intermezzi musicali, alcuni dei quali di Ziggy Marley (che canta con la madre e la sorella) e della musicista folk Elizabeth Mitchell (che canta con il marito e la figlia di sette anni).*

Si tratta di un'opera dal forte impatto comunicativo ed empatico sulla tematica. Si riesce quasi a semplificare e a rendere elementare una questione che ancora oggi in Italia, ma non solo, è ancora terreno di conflitti e scontri ideologici. L'efficace narrazione empirica delle vite di questi bambini, adulti e genitori, riesce a far apparire allo spettatore obsoleti molti dibattiti pubblici e leggi vigenti riguardanti le famiglie atipiche in molti paesi del mondo.

Il documentario è stato trasmesso anche in Italia dall'emittente del Gruppo Feltrinelli Laeffe, ha ottenuto anche un buon riscontro sui social network, ma nessuna grande rete generalista (Rai, Mediaset e La7) ha considerato l'idea di mandarlo in onda. Questo tema, come nella politica, secondo molte associazioni, sembra essere trattato in modo piuttosto marginale anche dai programmi di informazione del nostro paese, soprattutto quando si tratta di famiglie omogenitoriali. I media lo hanno visto magari proporre al pubblico in alcuni programmi “contenitori” pomeridiani, posto, o in modo paternalistico, oppure peculiare ad una tesi di contrapposizione alla famiglia “naturale”.

La realtà in Italia oggi, è che secondo le associazioni, le famiglie arcobaleno (con persone dello stesso sesso e omogenitoriali) si stimano sui tre milioni e i figli di queste unioni sono oltre centomila. Se si aggiungono a questi numeri tutte le altre tipologie di famiglie atipiche da quelle con un solo genitore e figli o esperienze di famiglia fuori dal matrimonio, famiglie ricostituite (stimate da ISTAT a otto milioni) si raggiungono i quasi undici milioni di nuclei, ed i figli cresciuti senza "un padre ed una madre" (il modello di famiglia riferimento di coloro che sostengono l'opposizione al riconoscimento delle famiglie arcobaleno) sono sopra i cinque milioni. Sempre secondo Istat il 16% delle famiglie sono monogenitore, di cui l'85% è di esse formato da una madre sola.

Considerando la "forza" di questi numeri, l'elaborato cercherà di trattare la realtà sociale vissuta nella quotidianità, e le politiche pubbliche e di welfare a loro dedicate (o non dedicate), delle famiglie atipiche in generale con particolare riferimento alle madri sole e ai nuclei omogenitoriali.

Il fenomeno delle famiglie *non tradizionali* assume dunque, oggi, dimensioni molto consistenti e secondo numerosi analisti sono destinati a crescere. L'obiettivo è di capire come sono e stanno cambiando le famiglie e di come la politica, soprattutto a livello locale, ha cercato di riempire i vuoti legislativi presenti nel nostro sistema. A proposito, come spesso è accaduto nella storia del nostro paese, decisioni e risposte ai cosiddetti "temi etici" (divorzio, aborto), prima che dalla politica sono arrivate società e corti di giustizia. Infatti proprio come i cosiddetti temi etici, anche a quello della famiglia, soprattutto se si tratta di quelle omogenitoriali, si lascia ampi spazi di strumentalizzazione da parte di forze politiche o di singoli esponenti all'interno dei partiti. Risposte su queste problematiche sono giunte appunto dalle corti di giustizia che attraverso le pronunce, cercano di orientare (e a volte a sostituire) la politica nelle scelte. Proprio recentemente il Tribunale di Roma ha dato regione ad una coppia di libere professioniste lesbiche: sposatesi all'estero, qualche anno addietro, decisero di concepire un figlio attraverso la fecondazione eterologa per un progetto di genitorialità condivisa. La bambina però, secondo la legge italiana risultava figlia esclusivamente della madre biologica, così il Tribunale ha accolto il ricorso presentato per ottenere l'adozione della figlia da parte della mamma non biologica. Questo apre di fatto anche in Italia a forme di "stepchild adoption".

Anche le religioni, come quella Cattolica Romana, da sempre vincolata ad un'idea di famiglia tradizionale: fondata sul matrimonio in chiesa tra uomo e donna e con figli, stanno

cercando di aprire finalmente un confronto sulla famiglia. E' quello che sta cercando di fare in prima persona Papa Francesco con il recente sinodo sulla famiglia, percorso che nonostante le numerose resistenze interne e conservatrici, ha portato ad alcune esternazioni significative nel dibattito pre sinodale. Come sottolineato dalla grande maggioranza dei teologi, non c'è certamente nessun tentativo di cambiare la dottrina, ma si evidenzia un tentativo di portare nuove riflessioni. Infatti, sono state riportate dalla stampa, parole significative pronunciate durante la discussione interna all'assemblea come: *"le unioni di fatto in cui si conviva con fedeltà e amore presentano elementi di santificazione e di verità"*, o come ha dichiarato in un'intervista padre Adolfo Nicolas Pachon, il superiore generale dei gesuiti che ha preso parte al sinodo: *"può esserci più amore cristiano in un'unione canonicamente irregolare che in una coppia sposata in chiesa"*, parole che prospettano nuove interessanti visioni all'interno della chiesa cattolica.

Molto più aperta e già da diverso tempo ha intrapreso un percorso di totale avvicinamento alle nuove forme di famiglie, gay e adozioni comprese è la Chiesa valdese in Italia.

Proprio sui figli delle coppie omogenitoriali e la questione del Battesimo cattolico si metterà in evidenza l'evoluzione della questione considerando i comportamenti in uso da parte di alcuni sacerdoti e praticate dai fedeli.

Esperienze dirette attraverso interviste alle tipologie di nuclei trattati, il supporto e le risposte che cercano di fornire le rispettive associazioni alle diverse problematiche affrontate dalle famiglie, aiuteranno a capire se, quando si parla di famiglie atipiche, si possa andare oltre la complessità e l'eterogeneità che le contraddistingue, assumendo una sorta di "coscienza di famiglia atipica" e quanto questa ipotesi possa essere utile per incentivare la politica oltre la dimensione locale e territoriale per assumere una prospettiva legislativa nazionale e quale dimensione e ruolo possa assumere il welfare, soprattutto se si considera il fatto che oggi otto madri sole su dieci sono a rischio povertà. Infine si cercherà di capire quanto si tratti di "scelte individuali", e quanto, come è il caso delle madri sole immigrate, obbligatorie. Proprio loro devono fronteggiare, oltre a tutte le difficoltà che contraddistinguono i nuclei monogenitoriali femminili, anche tutte le aggravanti dovute alla condizione di immigrata in Italia: tra discriminazioni codificate (emblematico fu il caso del "bonus bebè" ai tempi dell'allora governo Berlusconi) e quelle sociali tra l'essere donna, immigrata e madre sola.

La tesi è strutturata in tre capitoli. Nel primo si affrontano in modo generale i cambiamenti che hanno riguardato la famiglia e posto le basi dell'attuale situazione in Europa e in Italia, verrà trattato poi come le religioni cattolica e valdese si stiano rapportando alle nuove forme di famiglia, si affronterà successivamente la questione di come vi siano numerose strumentalizzazioni soprattutto da parte della politica rispetto ai nuclei atipici e come la comunicazione, soprattutto pubblicitaria in Italia e all'estero, li descriva. Nei capitoli successivi verranno approfondite le madri sole e le famiglie omogenitoriali, si è scelto di trattare queste due tipologie di nuove famiglie perché in entrambe i figli non vengono cresciuti da un padre e una madre "sotto uno stesso tetto". Il secondo capitolo cercherà di fornire un quadro internazionale e approfondire la condizione in Italia per le madri sole, la gestione della vita quotidiana, l'associazionismo, le politiche a loro riferite, verrà presa in considerazione a proposito la ricerca effettuata con il gruppo di tirocinio sulla sperimentazione sul territorio veneziano della "Nuova carta acquisti sperimentale" con particolare riferimento alle beneficiarie dichiaratesi madri sole, poi ci si soffermerà sulle particolari e gravose situazioni delle madri sole immigrate; sono state infine compiute interviste a madri che hanno descritto le loro condizioni e il loro pensiero verso una visione d'insieme di tutte le realtà di famiglia non tradizionale. Il terzo e ultimo capitolo si focalizzerà sulle famiglie omogenitoriali, verranno messi in luce alcuni aspetti sulla genitorialità e sulla terminologia della parentela osservando come i termini padre e madre non abbiano sempre un significato definito, così in molte società non occidentali ma anche per certi aspetti in occidente; si farà poi una panoramica internazionale, Europa e Stati Uniti, sulle leggi riguardanti i diritti delle coppie omosessuali tra matrimonio egualitario e unioni civili e sui metodi di concepimento tecnicamente assistito dove consentiti; nei capitoli successivi si tratteranno gli aspetti sociali di omosessualità e famiglia in Italia; i genitori: padri gay e le madri lesbiche; le ricerche riguardo i figli delle famiglie omogenitoriali; ed infine le esperienze delle famiglie arcobaleno in Italia.

Lo scopo è quello di far emergere analogie e differenze tra le due tipologie di nuclei approfonditi, nell'ottica di osservare se e quanto possibile possa essere un percorso politico e sociale comune, anche attraverso l'associazionismo per poter ampliare il discorso pubblico e il riconoscimento di nuovi o maggiori diritti per le famiglie in Italia, andando controcorrente rispetto a logiche divisive di famiglia.

# CAPITOLO 1

# COME CAMBIA LA FAMIGLIA

Come evidenziano da diversi anni demografi, analisti e sociologi, la famiglia ha subito nell'Europa occidentale una profonda trasformazione dagli anni sessanta del XX secolo. Questo processo accompagnato dalla forte industrializzazione che ha visto protagonisti determinati paesi, si è distinto seppur con tempistiche e modalità diverse, omogeneamente in Europa.

In linea del tutto generale, tra gli altri fattori che hanno portato alla famiglia contemporanea (che vede diverse tipologie di nuclei) e determinato la chiusura dell'"epoca d'oro del matrimonio" (che andava dall'inizio del XIX secolo alla metà degli anni sessanta del XX appunto), vanno messi in luce: lo sviluppo e le trasformazioni economiche che hanno innescato un consistente ingresso delle donne nel mercato del lavoro dando loro una maggiore indipendenza economica dal marito, la secolarizzazione che ha portato ad un minore controllo della religione nella vita sociale degli individui confinando la fede in una dimensione più privata e luterana, inoltre molta rilevanza va data ai grandi movimenti del sessantotto e lo sviluppo di un pensiero femminista capace di mettere in discussione l'idea gerarchizzata della famiglia tradizionale, successivamente va poi evidenziata la diffusione della soggettività degli individui e della sfera della vita privata [Zanatta 1997; 2008].

Sempre in linea generale, se il mutamento dalla famiglia moderna a quella contemporanea può essere comune a tutti i paesi dell'Europa occidentale, essi hanno avuto però velocità differenti, in modo particolare in Italia il processo è stato ed è tutt'ora decisamente più lento rispetto agli altri paesi. Cause delle anomalie del modello italiano vengono individuate in una maggiore consistenza e radicamento delle tradizioni religiose e culturali da cui deriva il fenomeno del familismo: *"E' un termine che ha assunto significati diversi, sui quali è ancora aperto il dibattito tra gli studiosi; qui lo intendiamo molto semplicemente nel senso di una forza e di un'importanza della famiglia particolarmente grandi nel nostro paese, sia sul piano culturale che socioeconomici, a causa di specifiche vicende storiche. Da noi la famiglia ha svolto e continua a svolgere anche ruoli e funzioni che in altri paesi sono di competenza delle istituzioni pubbliche, in questo modo colmandone le lacune e coprendone le debolezze. Il familismo quindi non è solo una causa,*

*ma anche una conseguenza di secolari inadempienze dello stato italiano"*[1]

Nonostante l'anomalia italiana a riguardo, i "modelli" di famiglia nei paesi dell'Europa occidentale si possono identificare in tre diverse tipologie legate alle zone geografiche dei rispettivi paesi. Piuttosto contrapposti sono il modello nordico sviluppatosi nei paesi scandinavi caratterizzato da un'uscita precoce dei figli dalla famiglia originaria, un ampio numero di convivenze di fatto, divorzi e nascite fuori dal matrimonio, e il modello mediterraneo che al contrario si contraddistingue per un sistema famigliare decisamente più tradizionale. Si può considerare anche un terzo modello intermedio di famiglia, si tratta dei paesi tra il nord ed il centro dell'Europa (Austria, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo) definito modello continentale. In Italia il modello di famiglia varia dal contesto territoriale: il centro nord si avvicinano alla famiglia continentale, mentre nel centro sud dell'Italia si contraddistingue un allineamento con il modello di famiglia mediterraneo[2].

## 1.1 LE FAMIGLIE NELL'EPOCA MODERNA

Va sottolineato che anche nell'epoca passata esistevano forme plurali di famiglia. Queste erano però situazioni per lo più legate alla morte precoce di uno dei coniugi (soprattutto capitava alle donne di morire giovani per ragioni legate al parto), e all'emigrazione di massa che vedeva partire singoli membri di una famiglia per cercare lavoro e fortuna all'estero. Si erano create così un elevato numero di nuclei composti da un solo genitore o da una sola persona (le cosiddette vedove bianche), o famiglie ricomposte in particolare formate da uomini con figli che si risposavano con altre donne, alimentando nel folklore e nelle fiabe l'idea della "matrigna cattiva" poi cresciuta anche nell'immaginario collettivo. Da questo punto di vista si può affermare che la famiglia di "ieri" era molto più instabile di quella di oggi, anche se le cause che portavano a queste forme di famiglia (diversa da quella tradizionale), erano legate da eventi ineluttabili e involontari e non da scelte individuali o di coppia come accade invece oggi. Dunque, di fatto, quelle famiglie non andavano a mettere in discussione l'istituzione del matrimonio. Nell'epoca della famiglia moderna la sessualità, l'amore e la procreazione erano moralmente e socialmente ammessi esclusivamente all'interno del matrimonio.

---

[1] Anna Laura Zanatta "Le nuove famiglie" Edizioni Il Mulino, Bologna 2008. Pag 20.
[2] A.L. Zanatta. Op. cit. Pag 21, 22

### 1.1.1 La famiglia pre-contmporanea in Italia

In questo quadro generale risulta molto difficile, come sottolinea Marzio Barbagli [1988], delineare per il passato un profilo omogeneo della struttura familiare in Italia tra le diverse realtà regionali e i differenti ceti sociali. Fino alla fine del XIX secolo, le regioni del meridione (Sardegna esclusa) si contraddistinsero per un'età precoce al matrimonio, per un più elevato tasso di nuzialità rispetto al centro nord e per il prevalere, dopo il matrimonio, della regola della residenza neo-locale (una nuova residenza per la coppia distante dalle famiglie di origine), sia nelle campagne che nelle città (escluse Abruzzo e Molise). Nelle regioni centro settentrionali si caratterizzavano: un'età avanzata al matrimonio, mentre il modello residenziale post-nozze cambiava dalla campagna alla città. Nell'ambiente urbano si seguiva maggiormente la regola di residenza neo-locale, e molte ragazze passavano una parte della loro adolescenza come serve presso un'unità domestica diversa dalla loro famiglia. Nelle campagne, prevaleva invece la regola della residenza patriarcale e i giovani ancora celibi passavano molti anni della loro gioventù come servi presso unità produttive familiari esterne.

Prendendo come riferimento il censimento del 1951 si nota come il 42% della popolazione attiva in Italia era impiegata nel settore agricolo (52% in Emilia Romagna, 63% in Calabria, 73% in Basilicata, 76% nel Molise), i contratti di mezzadria erano ancora piuttosto diffusi. Essi ebbero un ruolo molto significativo nel determinare il tipo, la struttura e l'organizzazione del nucleo familiare; questo fino al 1964, quando vennero aboliti. La diversificazione dei contratti agricoli e la diversa incidenza della popolazione agricola, spiega la differente distribuzione delle strutture familiari per regioni e provincie. Sempre dal censimento del 1951 si evidenzia che la famiglia nucleare era molto più diffusa al sud Italia, mentre le famiglie estese e multiple si distinguevano maggiormente nelle regioni centrali (principalmente in Toscana, Umbria ed Emilia Romagna). Le famiglie delle regioni del meridione risultavano maggiormente feconde rispetto a quelle del centro-nord[3].

## 1.2 L'EVOLUZIONE DELLE FAMIGLIE ATIPICHE

Se, come detto, si colloca l'epoca della famiglia contemporanea (e della nascita di nuovi

[3] Chiara Saraceno "Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia". Ed Il Mulino, Bologna 2003 Pag 23 – 26.

nuclei famigliari legati ad una libera scelta individuale o di coppia), negli anni sessanta del XX secolo, va anche affermato che le nuove forme di convivenza sono emerse prima, proprio in quegli anni, in Svezia e Danimarca, mentre nel decennio successivo hanno iniziato ad assumere una certa consistenza anche negli Stati Uniti e negli altri paesi dell'Europa occidentale.

Una serie di politiche promosse soprattutto dal governo svedese socialdemocratico degli anni sessanta volte a favorire l'ingresso e la partecipazione della donna al mercato del lavoro. Negli anni cinquanta e sessanta a fronte di mancanza di manodopera nel settore industriale, l'approccio svedese di *problem setting* porta i sindacati e le organizzazioni dei datori di lavoro ad esprimersi a favore dell'utilizzo della manodopera femminile "autoctona", contrariamente a quanto fatto dal governo di centrodesta tedesco che considerava la partecipazione della donna al mercato del lavoro come causa di una crisi della famiglia[4].

Proprio l'introduzione negli anni settanta da parte dell'allora governo Palme di queste forme di "childcare politics", portarono una forma intensificata di "new" welfare state che ha segnato la rottura delle politiche per la famiglia "maschiocentriche" rivolte alla figura del *male breadwinner* (uomo che porta a casa la pagnotta), volte sempre a garantire occupazione e reddito all'uomo e dato invece inizio a politiche familiari e per l'infanzia legate all'inserimento lavorativo della donna e ha esteso un sistema di servizi per i bambini da 1 a 5 anni.

Questo tipo di politiche hanno sicuramente aiutato, soprattutto in Svezia e Danimarca a fare delle famiglie di fatto, già negli anni settanta una realtà riconosciuta e accettata socialmente e giuridicamente. Emerse come fenomeno visibile in questi paesi negli anni sessanta, si contraddistinsero per le sempre più frequenti convivenze delle giovani coppie (la quasi totalità dei matrimoni era stata preceduta da convivenze), e dopo la diffusione delle leggi sul divorzio, il fenomeno riguardava anche persone più anziane che dopo la prima fallimentare esperienza matrimoniale non si sentivano pronti a nuove nozze.

In altri paesi come la Francia, la Gran Bretagna, la Germania e gli Stati Uniti, il fenomeno delle convivenze ha iniziato ad emergere negli anni settanta, soprattutto come fenomeno

[4] Capitolo 8 del volume: “The politics of the New Welfare State” Ingela Naumann edited by G. Bonoli e D. Natali, pag 158 -181.

legato ai giovani e per lo più visto come transizione, principalmente di breve durata e senza figli, una sorta di "ponte" per il matrimonio; queste convivenze assunsero due significati: un matrimonio di prova, oppure una nuova fase della giovane età a sé stante, prima della vita matrimoniale più adulta.

Se dunque è vero che politiche di incentivazione di ingresso della donna nel mercato del lavoro hanno accompagnato un processo di "indebolimento" della famiglia tradizionale e rinforzato le nuove forme di famiglia, va anche detto che tutti i dati[5] dicono che questo è principalmente riscontrabile in quei paesi come ad esempio l'Italia dove è persistito e continua a persistere una forte disuguaglianza uomo donna, mentre i divorzi risultano essere minori in tutti quei paesi dove vi è una forte emancipazione femminile e non c'è una spropositata differenza tra la qualità del lavoro maschile e femminile.

Va in fine sottolineato di come l'evoluzione e l'espansione delle famiglie atipiche avviene per le scelte individuali come è il caso delle convivenze volontarie (etero e omosessuali), nuclei ricomposti, monogenitore per scelta, single, e famiglie atipiche per necessità come è il caso di altri nuclei monogenitore, vedove/i con figli, e persone immigrate.

### 1.2.1 L'evoluzione delle famiglie atipiche in Italia

Se si osserva il fenomeno delle nuove famiglie in Italia, viene alla luce come qui il percorso iniziato dagli anni sessanta del XX secolo, abbia raggiunto quella portata che i paesi scandinavi avevano già negli anni settanta solo all'inizio degli anni duemila. Come sostengono le associazioni di riferimento, essendo ancora oggi difficilmente quantificabili con dati oggettivi, e mancando una legge sulle unioni civili o di qualsiasi tutela sulle convivenze di fatto, questo tipo di realtà ha avuto per la politica uno spazio marginale. Secondo Marco Volante, presidente della Linfa (Lega Italiana Nuove Famiglie): "*È la politica che nasconde queste coppie. Nessuno vuole scoperchiare il fenomeno. L'Istat*

[5] Se si prende come riferimento la Danimarca, intorno alla metà degli anni novanta quasi il 50% dei neonati nasceva fuori dal matrimonio, non si trattava di figli di madri sole ma di figli di genitori non sposati (coppie di fatto). Nella prima metà degli anni novanta nei paesi scandinavi solo il 5% dei bambini nasceva da madre single, mentre il 90% dei genitori risultava sposato quando i figli raggiungevano l'età scolastica. Vi era dunque una forte tendenza alla convivenza che con il tempo portava al matrimonio. Per quanto riguarda il lavoro femminile, negli anni '90 il modello più comune vedeva le madri con un impiego a tempo pieno mantenerlo anche con i figli piccoli contrariamente dagli anni '70 e '80, e il 90% delle giovani donne era sul mercato del lavoro (Bering Pruzan 1995). Contrariamente in Italia in quegli anni i bambini nati fuori dal matrimonio si attestava sull'8% (Istat 1995), mentre divorzi e separazioni erano circa il 24% e l'occupazione femminile per le giovani donne si attestava intorno al 40%.

*raccoglie solo quelle ufficiali. E nel 2001 l'Istat sospese addirittura il censimento con una scusa, perché dava fastidio. Ma le rilevazioni a campione segnano una crescita"*[6]. Gli ultimi dati Istat confermano la crescita di questi nuclei (convivenze uomo donna, famiglie ricomposte) e segnalano l'ulteriore calo dei matrimoni.

Nonostante questi numeri in Italia il matrimonio tradizionale ha sempre avuto una consolidata ed indiscutibile maggioranza, e solo negli ultimi anni le nuove famiglie hanno assunto maggiore visibilità. L'emersione di questi dati dimostra che anche in Italia l'incremento dei nuovi nuclei aumenta di pari passo con l'emancipazione del genere femminile nella società, un'analisi che però cambia se si prendono come riferimento le madri sole; loro sono maggiormente emancipate nel riuscire ad intraprendere un percorso di vita autonomo da un compagno, ma contemporaneamente le vede decisamente più esposte alla povertà.

Se si prende ad esempio come riferimento la rappresentanza politica, si può riscontrare di come la crescita dell'elezione del numero di donne elette al Parlamento nelle elezioni politiche del 2013, il più alto nella storia della Repubblica, sia frutto di nuove mobilitazioni di genere che hanno anche in questo caso accompagnato l'aumento e le proporzioni dei nuclei atipici raggiungendo i livelli che altri paesi dell'Europa occidentale avevano già quarant'anni fa. A proposito se si osserva la divisione del lavoro nella storia italiana si può trovare una parte delle radici che hanno segnato la robustezza dell'istituzione matrimoniale: "*Sia il lavoro degli uomini sia quello delle donne sono profondamente cambiati nel Novecento, dal punto di vista del tipo di lavoro e dal punto di vista del tempo che ad esso viene dedicato. Il cambiamento riguarda sia il lavoro per il mercato sia il lavoro domestico e familiare. Tuttavia entro questi cambiamenti anche radicali, due elementi sembrano viceversa profondamente immutabili. Il primo è la divisione del lavoro familiare, ovvero la sua attribuzione pressoché esclusiva alle donne, e in particolare alle mogli. Per quanto, infatti, il lavoro familiare possa essere mutato nei suoi contenuti, alleggerito dal punto di vista della fatica fisica, arricchito (e complicato) di contenuti relazionali, la sua dimensione di genere è rimasta sostanzialmente intoccata. Il secondo elemento è una conseguenza del primo: sono le donne, molto più degli uomini, non solo ad*

[6] Dichiarazioni da: http://espresso.repubblica.it/attualita/cronaca/2012/04/03/news/noi-le-famiglie-senza-diritti-1.41890

*avere mutato nel tempo la composizione delle loro attività lavorative per il mercato e familiari - e in particolare i modi della loro partecipazione al lavoro per il mercato - ma a dover tener conto delle interferenze e possibile competizione o conflitto tra di esse"*[7]

La relazione tra emancipazione e partecipazione al lavoro della donna e forza del matrimonio tradizionale in Italia è ulteriormente osservabile se si tiene presente che dagli anni trenta alla prima metà degli anni sessanta del XX secolo, la presenza in generale delle donne nel mercato del lavoro è costantemente diminuita. La consistente fuoriuscita delle donne dalla partecipazione lavorativa negli anni trenta fu intensificata dal regime fascista, facendo del lavoro femminile il capro espiatorio della disoccupazione maschile e del calo demografico. Infatti, il fascismo attraverso determinate politiche puntavano esplicitamente allo scoraggiamento del lavoro delle donne, soprattutto se sposate. Venne ad esempio introdotta la possibilità di licenziare in caso di matrimonio, venne istituito il divieto di accesso ai concorsi pubblici per poter accedere alle posizioni più elevate e prestigiose, ed una serie di forme di disincentivazione codificate e non. Queste politiche si protrassero a lungo anche nell'Italia del dopoguerra e nella Repubblica democratica, solamente nel 1977, a seguito della dovuta armonizzazione dell'ordinamento italiano alle direttive comunitarie sulla parità salariale e di trattamento tra lavoratrici e lavoratori, venne dichiarata illegittima la possibilità del licenziamento e vi fu l'apertura a tutte le carriere per le donne.

Proprio dagli anni cinquanta inizia a formarsi l'idea della donna, moglie e casalinga a tempo pieno, l'industrializzazione, l'aumento dell'occupazione e la crescita del benessere portarono in quegli anni al consolidamento di questa figura, vi fu poi una struttura di welfare teso a garantire tutta una serie di diritti sociali centrata sul male breadwinner che poneva l'uomo come procacciatore di reddito e di mediatore dei servizi sociali. Da questo punto di vista per le donne, particolarmente per quelle sposate, il benessere reso possibile dalla stabilizzazione del lavoro maschile e dalla crescita dei salari reali significò viceversa una crescente professionalizzazione del lavoro di casalinga. Si può così affermare che in Italia, tra la metà degli anni cinquanta e settanta, vi è stato un periodo in cui è emerso come modello insieme normativo e preferito quello di una famiglia basata sul maschio capofamiglia e sulla casalinga addetta al lavoro familiare dall'altro.

[7] Chiara Saraceno. Op. cit Pag 61

## 1.3 NUOVE FAMIGLIE E RELIGIONE: DAL SINODO CATTOLICO ALLA CHIESA VALDESE

Se nel nostro paese le nuove forme di famiglia hanno raggiunto una maggiore consistenza molto più in ritardo degli altri paesi, anche rispetto a quelli dell'Europa meridionale, questo è rapportabile con la forte influenza che ha avuto la religione cattolica anche nella sfera politica e sociale italiana: *"le cause di quella che possiamo considerare un'anomalia italiana in materia di diritto di famiglia sono profonde. Come in altri paesi di tradizione cattolica (vedi Irlanda, Malta e Polonia), in Italia le posizioni sul tema della famiglia hanno risentito, nel corso di tutta la storia unitaria, e risentono tutt'ora del secolare ruolo di preminenza svolto a riguardo della dottrina cattolica. La visione religiosa della famiglia sostenuta dalla chiesa cattolica, costruita intorno al matrimonio sacramento per la volontà divina, si è combinata con l'idea di famiglia – istituzione, perno della società organizzata intorno allo stato nazionale. Alcuni elementi di quest'idea sono entrati perfino nella laica Costituzione repubblicana, che agli articoli dal 29 al 31, afferma che la repubblica italiana riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio (quindi sulla bigenitorialità)"*[8]. Dai patti lateranensi di Mussolini ai quarant'anni dei governi della Democrazia Cristiana, al concordato del governo Craxi, l'invasività della religione nella laicità dello stato è sempre stata un dato di fatto con cui le nuove famiglie hanno dovuto e devono fare i conti nel bene (per alcuni aspetti e in alcuni casi) e nel male (in altri).

Se si prendono in considerazione le famiglie monogenitoriali, soprattutto quelle femminili ed in particolare quelle con donne vedove, si può affermare che alcune forme di sostegno, sono arrivate dalla chiesa cattolica in forme più o meno paternalistiche. Essendo le famiglie con un solo genitore, una realtà storica molto antica tanto che nella Bibbia si ritrovano la figura della vedova e dell'orfano come soggetti particolarmente bisognosi nei confronti dei quali deve esserci la carità dei fedeli, si può capire perché questa assieme a quella della ragazza madre "sedotta e abbandonata" e nei periodi di emigrazione la vedova bianca, siano rimaste per molto tempo le uniche immagini per classificare le famiglie monogenitoriali. Queste figure hanno avuto valutazioni morali e gradi di accettazione sociale piuttosto diverse, caratterizzate da debolezza e marginalità. Proprio ad alcune di

[8] Giovanna Campani, "Madri sole. Dalle concubine romane alle single mothers". Ed. Rosenberg & Sellier. Torino 2012. Pag 123.

queste figure per alcuni aspetti la chiesa cattolica ha colmato alcune ampie lacune del welfare dello stato. Una mancanza di strutture per l'infanzia statali ha fatto si che per molte mamme sole, anche di orientamento laico, abbiano avuto come unica possibilità gli asili ecclesiastici, prevalentemente nelle zone periferiche e nelle campagne piuttosto che nelle città. Tra le interviste a madri sole raccolte vi è quella della signora Franca[9], oggi settant'enne, descrive la sua esperienza a riguardo: *"Negli anni settanta ero una madre sola, mio marito era deceduto per una malattia e io mi ritrovai di colpo da sola con tre bambini di 1, 4 e 7 anni. Io al tempo, prima dell'accaduto, mi consideravo una privilegiata, lavoravo nel settore pubblico e mio marito era operaio, noi eravamo una famiglia non credente, l'asilo, dove portavo il bambino era comunale, facevo un sacrificio non indifferente per portarlo; il grande andava a scuola e la più piccola stava con mia madre. L'asilo comunale era molto lontano da dove abitavamo noi e così dovetti trasferirlo al asilo gestito dalle suore, che ancora oggi devo ringraziare per averlo accettato senza nessun problema."*

Inoltre se si guarda sempre al passato, la chiesa di comune accordo con alcune amministrazioni comunali, ha dato la possibilità di fornire le licenze dei banchetti per la vendita dei gadget religiosi all'esterno di alcune importanti basiliche in Italia; ad esempio il caso di Padova come racconta la testimonianza diretta raccolta in un'altra intervista al signor Paolo R.: *"Abbiamo avuto un supporto e la possibilità di avere la licenza per la vendita di oggettistica religiosa fuori della Basilica del Santo. Questo aiuto è stato molto importante, anzi direi fondamentale, perché la mia famiglia che era composta da me, mamma e le mie due sorelle, e per una vedova sola, riuscire a sfamare tre bambini non era semplice. Quella licenza l'ha tenuta fino a qualche anno fa la mia sorella più grande e l'ha aiutata a sua volta per poter formare la sua famiglia."*

Un ulteriore aiuto che spesso veniva dato alle madri sole dai parroci delle parrocchie era il fatto che il sacerdote trovava *"più soluzioni dell'ufficio collocamento"* come sottolinea ancora Paolo: *"molte madri vedove, se non risposate, avevano da quasi tutti i parroci aiuti su come trovare lavoro, in modo particolare ai figli una volta divenuti adolescenti. Era questo un reddito fondamentale per nuclei come il nostro."*

Un altro esempio di come la comunità religiosa sia importante per la condizione complessa

[9] Interviste a Franca (pseudonimo) e Paolo R. realizzate per la stesura della tesi.

di madre sola che si sta vivendo, è nella testimonianza di Lukenga[10] infermiera ostetrica, originaria di Kinshasa (Repubblica democratica del Congo), madre sola che vive a Torino con una figlia ormai adulta che ha allevato sola, perché dopo essere rimasta incinta del compagno in Francia, quest'ultimo non intenzionato a riconoscere la figlia e farle da padre, chiede a Lukenga di abortire. Lei prende la decisione di tenere la bambina e recarsi in Italia; i problemi per crescerla sono diversi, e l'unico lavoro che riesce a trovare è quello di assistente familiare nonostante la sua professionalità. Ha gravose difficoltà economiche, non si rivolge ai servizi ma può contare su preziose relazioni informali e comunitarie: amiche, associazioni, e appunto la comunità religiosa, la chiesa cattolica, di cui *"è assidua e frequente frequentatrice"* e queste sono per lei *"risorse vitali, non sempre e non solo sul piano economico, soprattutto su quello identitario"* e a proposito da credente: *"con gli aiuti che riesce a ottenere può mandare la figlia prima a una scuola religiosa privata, successivamente al liceo linguistico e, per un certo tempo a una scuola di canto. Lei stessa si iscrive alla facoltà di teologia dove, studiando la notte, riesce a sostenere anche molti esami"*[11]

Dunque in molti casi nel passato, ma anche oggi le componenti religiose sono e sono state importanti per il supporto a determinati nuclei familiari, andando in alcuni casi a coprire dei vuoti lasciati dalla politica. Questi tipo di aiuti, seppur significativi, avevano comunque spesso ed escluso il più recente, una cognizione conservatrice e per certi versi paternalistica del fenomeno.

### 1.3.1 Il Sinodo cattolico sulla famiglia

Ai cambiamenti che stanno riguardando la famiglia, alle proporzioni assunte negli ultimi tempi dalle famiglie plurali, anche all'interno della chiesa cattolica è in atto un importante momento di riflessione attraverso la recente apertura del Sinodo straordinario sulla famiglia. Dibattito che durerà un anno e dal quale si attendono nuove risposte sui numerosi temi che riguardano fede e famiglia. Dall'elezione di Papa Francesco, il Papa che viene dalla "fine del mondo", molti interessati auspicano aperture che possano dare risposte anche a tutte le realtà familiari diverse da quella tradizionale. L'importanza di questo momento e dei riscontri che vi saranno vanno oltre la sfera religiosa, è così che infatti

[10] Pseudonimo. Testimonianza tratta da: Franca Balsamo, "Madri sole e nuove famiglie" a cura di Franca Bimbi, Rosanna Trifiletti. Edizioni Lavoro. Roma 2006. Pag 200 – 203.
[11] Franca Balsamo. Op. cit. Pag 201

molti laici e diverse associazioni soprattutto Lgbt (tra gli altri Famiglie Arcobaleno[12], il movimento omosessuali francesi David e Jonathan, il Gruppo Emmanuele omosessuali credenti) sono convinti che se usciranno posizioni più aperte della chiesa al termine del percorso sinodale, questo possa essere di aiuto alla politica italiana per varare una legge sulle unioni civili e possa portare ad una riduzione delle strumentalizzazioni politiche a riguardo, ma anche aprire un importante spiraglio per le persone lgbt credenti come per il caso dell'associazione francese.

Sinodo significa camminare insieme, ed è il percorso che le istituzioni ecclesiastiche fanno per avvicinarsi ai fedeli. Si tratta del terzo straordinario nella storia dopo quelli del 1969 e del 1985, ma il primo (straordinario) a trattare esplicitamente il tema della famiglia. Chiamati a partecipare sono 253: 191 padri sinodali (36 dall'Africa, 24 dall'America, 18 dall'Asia, 32 dall'Europa e 4 dall'Oceania), 62 altri partecipanti e 13 coppie di coniugi. Quanto prodotto però dalla relazione finale del dibattito pre-sinodale, non ha portato alle nuove significative posizioni sperate da militanti e associazioni delle nuove famiglie. Per quanto riguarda le unioni gay non vi è stato un approfondimento sul passaggio che invece era apparso sul documento intermedio il quale prendeva atto che nelle unioni omosessuali "*vi sono casi in cui il mutuo sostegno fino al sacrificio costituisce un appoggio prezioso per la vita dei partner*". Sull'argomento ha ottenuto il 64% dei consensi, rimanendo dunque sotto i due terzi il paragrafo 55 che raccomanda un'accoglienza "*con rispetto e delicatezza*", ma che comunque "*è del tutto inaccettabile che i pastori della Chiesa subiscano pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il matrimonio fra persone dello stesso sesso.*" Sul tema invece delle altre nuove famiglie, si è verificato un forte calo di voti favorevoli sul passaggio, ritenuto di rivoluzionaria e fondamentale importanza che diceva di invocare a "*una sensibilità nuova della pastorale odierna*" nel trovare "*gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, nelle convivenze*". C'è stata un'assunzione di consapevolezza sul fatto che il mercato del lavoro precario limita i matrimoni, sostenendo che in alcuni Paesi "*sposarsi è un lusso*", constatando che a posticipare il vincolo matrimoniale sono in molti casi le aspettative "*di una sicurezza esistenziale*" legate alla ricerca di un "*lavoro e salario fisso*". Sono stati poi trattati, nel messaggio sinodale, un documento più generico redatto da una commissione

[12] Intervista alla presidente nazionale dell'associazione a "I quaderni dell'ora quotidiano" del 19/10/2014.

che vedeva come presidente il cardinale Gianfranco Ravasi (votato da 158 padri sinodali su 174), temi come le crisi nuziali, la prova della malattia, la disoccupazione e la violenza domestica. Per quanto riguarda le politiche per la famiglia vi è un appello rivolto ai governi e alle organizzazioni internazionali, sottolineando come la Chiesa si deve presentare come: "*una casa con la porta sempre aperta all'accoglienza, senza escludere nessuno.*"[13]

### 1.3.2 Il Battesimo cattolico e le famiglie omogenitoriali

Per trattare il rapporto tra il sacramento del battesimo cattolico e le nuove famiglie in particolare quelle omogenitoriali è doveroso prendere in considerazione il documento preparatorio al Sinodo, quello che è stato redatto con il supporto di questionari dati da compilare ai fedeli nel mondo composto da 39 domande su cui la chiesa si interroga su come cambia la famiglia oggi. Sono diverse e di significativa importanza le questioni tracciate dal dibattito pre-sinodale all'interno del mondo della chiesa e non solo. Con il documento dell'*Instrumentum laboris* si è cercato di avere un quadro di com'è realmente la famiglia in relazione al "come dovrebbe essere". Nel documento preparatorio vi era una divisione in tre parti: la prima dedicata al Vangelo della famiglia, la seconda trattava le sfide pastorali inerenti alla famiglia come la crisi della fede, le problematiche interne, pressioni esterne e altre criticità, mentre l'ultima parte era dedicata ai temi riguardanti l'apertura alla vita e alla responsabilità educativa dei genitori. L'*Instrumentum*, come ha sottolineato lo stesso cardinale Baldisseri, segretario generale del Sinodo, ha fornito una visione della realtà familiare nel contesto odierno e rappresentato l'inizio di un'ampia riflessione chiamata a concludersi con l'assemblea ordinaria 2015. Il documento ha fatto emergere una presa di coscienza della chiesa su alcuni atteggiamenti passati, dicendo che: "*contro testimonianza nella Chiesa come gli scandali sessuali, la pedofilia, l'incoerenza di quei presbiteri con uno stile di vita "vistosamente agiato" o che assumono atteggiamenti di esclusione nei confronti dei divorziati o genitori single. Tutto questo porta a una rilevante perdita di credibilità morale*". E per quanto riguarda le situazioni difficili sulla famiglia,

[13] Tutti i passaggi sul Sinodo, dagli articoli: di Andrea Gualtieri http://www.repubblica.it/cronaca/2014/10/18/news/sinodo_oggi_il_documento_finale_-98402481/ e Famiglia Cristiana di Annachiara Valle http://www.famigliacristiana.it/articolo/sinodo-sulla-famiglia-vicini-alle-situazioni-di-crisi-ma-senza-sacramenti-.aspx

evidenzia la grande richiesta di soluzioni da parte degli episcopati: "*In alcuni casi chiedono nuovi strumenti per esercitare misericordia, clemenza e indulgenza nei confronti delle nuove unioni. Altre soluzioni, come il singolo sacerdote che accondiscende a una singola richiesta di accesso ai sacramenti, o il guardare alle Chiese ortodosse che, in determinate circostanza, ammettono le seconde nozze, non fanno sentire i fedeli riammessi pubblicamente nella vita della Chiesa e non eliminano i divorzi*". Il documento è ulteriormente e particolarmente importante perché anche se di fatto ha ribadito il no alle unioni di persone dello stesso sesso, ha aperto e portato chiarezza sulla questione del battesimo ai figli delle famiglie arcobaleno: "*nel caso in cui chiedano il Battesimo per il bambino, il piccolo deve essere accolto con la stessa cura, tenerezza e sollecitudine che ricevono gli altri bambini. E' evidente che la Chiesa ha il dovere di verificare le condizioni reali in vista della trasmissione della fede*".

Un fatto significativo antecedente l'*Instrumentum Laboris*, aveva già dato un segnale a questo tipo di apertura: nell'aprile del 2014, un paio di mesi prima dell'uscita del documento pre-sinodale, in Argentina nella Cattedrale di Cordoba, il parroco Carlos Varas ha celebrato il primo battesimo ad una bambina figlia di due donne legalmente sposate con il "matrimonio igualitario", approvato dal governo argentino della presidente Cristina Fernández de Kirchner. A riguardo molte fonti ecclesiastiche argentine hanno tenuto a riconoscere apertamente che se Bergoglio non fosse stato Papa, il battesimo sarebbe stato molto più difficile. Su questo sono significative le parole rilasciate a Vatican Insider dal sacerdote Javier Klajner, ex responsabile della pastorale giovanile e stretto collaboratore di Bergoglio come membro del Consiglio Presbiteriale: *"Se un genitore chiede il battesimo per suo figlio, noi come facciamo? Non glielo diamo? Francesco dice che noi siamo ministri, non amministratori nel senso burocratico del termine. Nella mia parrocchia, qualsiasi giorno ci si può battezzare, in qualsiasi messa. Sarebbe da matti non farlo. Poi nessuno può venire a criticare e dire che la gente non si battezza, perché anche questa è una contraddizione"*[14], continuando nell'intervista raccontando come l'allora arcivescovo Bergoglio si arrabbiava quando veniva a conoscenza che in alcune parrocchie, per qualche ragione, non si battezzava un bambino compreso il caso delle mamme single.

[14] Dall'articolo tratto da "Vatican Insider" di Andres Beltramo Alvarez http://vaticaninsider.lastampa.it/nel-mondo/dettaglio-articolo/articolo/argentina-argentina-argentina-battesimo-baptism-bautismo-33122/

In Italia, il battesimo per i figli delle coppie omogenitoriali non è però del tutto nuovo, secondo le associazioni sono diverse le coppie credenti che hanno deciso di far battezzare i loro figli, magari in una forma strettamente privata. Emblematico invece è stato il caso di Don Santoro, sacerdote di un quartiere popolare periferico di Firenze, che nel gennaio del 2013 espressamente convinto di non violare le regole della Chiesa, decise di battezzare una coppia di gemelli figli di una coppia gay sposatasi negli Usa, figli biologici del partner più giovane e di una signora che si era resa disponibile a una "gestazione di sostegno". Il prete, di fatto un anticipatore del contenuto dell'*Instrumentum Laboris* sul battesimo al tempo dichiarò: *"Da tanti anni gli incontri per la preparazione al matrimonio o comunque alla vita di coppia sono aperti a tutti coloro che vogliono partecipare. Dal mio punto di vista sono molto sereno, aperto rispetto a questi amori che mi si presentano e alla scelta delle persone di vivere secondo ciò che Dio ha dato loro e di poterli accompagnare nei percorsi così come faccio con tutti.... ...Quando ci si apre così pur sapendo che le regole della Chiesa rispetto al matrimonio sono chiare, io non penso di disobbedire nel momento in cui incontro queste coppie, camminiamo insieme e battezzo i bambini che queste persone hanno preso in custodia. Non riesco a vedere come potrebbe essere impedito il sacramento del battesimo a due bambini"*[15].

### 1.3.3 La Chiesa valdese e le nuove famiglie

Se c'è una fede che da qualche tempo si è aperta in modo particolare alle famiglie atipiche tutte, questa è la Chiesa valdese. Già nel 2010 ha dato apertamente la propria benedizione anche alle unioni omosessuali e da allora si è posta ancor più marcatamente per una visione molto in linea con i cambiamenti mostrati dalla famiglia. Il caso valdese è particolarmente interessante per quest'analisi perché in un certo senso ha cercato di "coprire il vuoto" lasciato dalla Chiesa cattolica romana. Punto di riferimento per molte nuove famiglie, donne, immigrati e mamme single, presenti in alcune comunità anche con il ruolo di pastore, è riuscita ad instaurare un dialogo con diverse associazioni venendo presa in considerazione per la donazione dell'otto per mille, ottenendo inoltre l'endorsement del beneficio di molti militanti lgbt[16] anche dichiaratamente non credenti.

---

[15] Inyervista a Don Santoro dall'articolo di Domenico Agasso Jr.
http://vaticaninsider.lastampa.it/news/dettaglio-articolo/articolo/battesimo-omosessualita-chiesa-21093/

[16] Si veda: www.arcigay.it/l8-x-1000-alla-chiesa-valdese/

Anch'essa ha avuto al suo interno un percorso sinodale e in quello del 2011, al termine della discussione sulla benedizione delle coppie di fatto attraverso l'approvazione del seguente atto: "*Il Sinodo, considerando opportuna una riflessione approfondita su famiglia, matrimonio e coppie di fatto, invita la Tavola a nominare una commissione che ne affronti i diversi aspetti teologici, ecclesiologici e regolamentari in vista di una prossima discussione sinodale*"[17]. Poi con i Sinodi successivi 2012 e 2013 sono stati presi in considerazione i riscontri ottenuti da la Tavola che ha reso efficace la discussione, va comunque detto che una posizione ufficiale della Chiesa valdese uscirà solo dai documenti sinodali, ma la tematica è stata anche da poco ripresa in un articolo sul sito ufficiale della Chiesa valdese in Italia a firma del pastore Jens Hansen che spiega come un'analisi biblica della famiglia discussa in un convegno avvenuto tra il primo e il 3 luglio 2014 organizzato dalla Chiesa della Westfalia di confronto tra le diverse visioni delle chiese nel mondo dica: "*Non c'è l'idea della Famiglia con la F maiuscola nella Bibbia, anzi ci sono dei modelli diversi che spesso hanno anche delle forti ombre. Dice la prof.ssa Duwe del Botswana: 'Credo che non c'è mai stato un tempo in cui esisteva un tipo uniforme di famiglia in un dato luogo.'"* Il pastore nel suo articolo poi continua approfondendo l'analisi della citata professoressa sottolineando come lei affermi chiaramente: "… *che la Bibbia non conosce La famiglia e quanto agli esempi concreti di vita familiare nella Bibbia, salta all'occhio che essa spesso è segnata da tanta violenza, anche da parte di personaggi dichiarati "santi".* Citandone poi le effettive parole*: "Andavo quindi a studiare famiglie bibliche nella Bibbia ebraica e nel Nuovo Testamento per la loro pratica sessuale. Non ero tanto in cerca di leggi quali 'non commettere adulterio o licenzia tua moglie'. Cercavo invece degli esempi di pratiche sessuali di famiglie bibliche. Ho letto di Abramo e Sara e ho trovato che Abramo rese incinta la serva di Sara per poi licenziarla insieme al suo figlio Ismaele. Ho letto di fuoco e pece caduti su Sodoma e Gomorra, e la famiglia di Lot che lasciava il luogo del disastro con la moglie che si girò. Ho letto di Lot, quel Lot ubriaco due volte che rese incinte le sue figlie in due notti consecutive. Ho letto di Giacobbe e delle sue due moglie con le rispettive serve. Ho letto del levita in Giudici 19 che ha dato la sua concubina per uno stupro di massa. Alla fine la taglia in 12 pezzi."* Facendo poi molti altri esempi raccontando le figure di *"Tamar, Davide e Betsabea, Salomone, Ester, Rut e Naomi"* affermando che spesso nei casi citati le relazioni fossero caratterizzate dalla

[17] Dal sito ufficiale della chiesa valdese

violenza.

A proposito della violenza l'articolo continua citando l'intervento di un altro professore al convegno: *"il prof. Crüsemann per tracciare una via verso un'ermeneutica biblica che dia un'idea di ciò che biblicamente si può dire sulle famiglie di oggi. Crüsemann parte nella sua analisi dal decalogo affermando che il suo centro qualitativo è il non uccidere attorno a cui sono proprio raggruppati due comandamenti dedicati alla famiglia. La famiglia come luogo in cui non si deve vivere la violenza. Parte da qui la tesi di Crüsemann secondo cui la Bibbia non disegna un'astratta istituzione della famiglia – e non si può quindi prendere la Bibbia per difenderla – ma parla di un processo di relazione. Togliendo il peso di dover parlare dell'istituto famiglia e di poter muoversi su un terreno di relazione si riesce ad affrontare più serenamente tutte le forme di famiglia incluse quelle fra persone dello stesso genere, di cui il prof. Jähnichen afferma: 'Una volta appurato che la Bibbia non conosce la Famiglia e che la parola 'famiglia' oggi copre un vasto raggio di convivenze più o meno definite, non si capisce perché non integrare in esse anche le coppie omoaffettive. Ciò a più ragione di fronte al fatto che un'interpretazione seria della Bibbia non lo impedisce.'"*[18]

Nell'articolo si citano inoltre anche tutte le realtà di famiglie atipiche su cui alimentare una discussione come coppie senza figli, convivenze con e senza figli, famiglie monogenitoriali con figli, famiglie patchwork, relazioni week-end, matrimoni pendolari, famiglie con due dimore e tutto in chiave sia etero sia omoaffettiva. Tralasciando ogni aspetto teologico delle argomentazioni citate nell'articolo che non è oggetto di questo elaborato, è invece molto importante sul piano dell'analisi nel rapporto tra nuove famiglie e religione, perché si tratta a livello internazionale di un evento significativo e le visioni delle diverse chiese (valdesi, evangeliche) nel mondo sono piuttosto eterogenee soprattutto quando si tratta di famiglie arcobaleno. L'apertura della Chiesa valdese italiana è certamente significativa, perché pone al centro la questione della pluralità delle famiglie e diventa attrattiva per tutti quei nuclei atipici credenti e non.

## 1.4 NUOVE FAMIGLIE E STRUMENTALIZZAZIONE POLITICA

[18] Articolo del pastore Jens Hansen dal sito ufficiale della Chiesa valdese http://www.chiesavaldese.org/aria_article_cat.php?ref=94

Una questione chiave per l'accompagnamento delle nuove famiglie al riconoscimento di nuovi diritti è il rapporto e il modo in cui la politica tratta determinate questioni: *"In tutti i paesi occidentali, le trasformazioni del matrimonio sono state accompagnate da un ampio dibattito pubblico e da interventi riformatori da parte del legislatore, senza peraltro che vi siano definitive certezze su un modello comune... Purtroppo non è raro che le prese di posizione politiche rispondano più all'ideologia che alla realtà sociale: la questione della famiglia è utilizzata come strumento strategico per un gioco partigiano, anziché essere affrontata come questione cruciale per tutta la società."*[19]

Come sottolineato nell'introduzione, in Italia, il tema delle nuove famiglie è da anni sottoposto alla strumentalizzazione delle forza politiche o di singoli esponenti politici che per ottenere maggiore visibilità personale e per rivolgersi alle parti dell'elettorato maggiormente sensibili a determinate tematiche, si espongono per "difendere" l'idea di famiglia "tradizionale".

Nella cosiddetta prima repubblica, certe posizioni caratterizzavano i partiti della destra più estrema come il Movimento Sociale Italiano (Msi), e soprattutto il centro con la Democrazia Cristiana (Dc), partito che per quasi mezzo secolo ha avuto la maggiore influenza nel governo del paese. Anche il Partito Comunista Italiano (Pci) però sull'idea di famiglia, dal dopoguerra fino alla fine degli anni sessanta, non ha mai proposto un'idea alternativa di essa lasciando quasi esclusivamente la "regia" sui temi che la riguardavano alla Dc come sottolineato in un'intervista dallo storico Paul Ginsborg[20].

Nella "seconda repubblica", che vide la sparizione di molti partiti tra cui proprio la Dc riciclatasi però con il nome originario di Partito Popolare Italiano (Ppi), vi fu l'entrata in vigore della legge elettorale Mattarella "*Mattarellum"* caratterizzata dall'attribuzione dei seggi per tre quarti con sistema maggioritario uninominale e per un quarto a quota proporzionale, che cambiava il sistema politico, rendendolo bipolare e lasciando la coalizione centrista ai margini, portando poi alla composizione di due coalizioni di partiti: centrodestra e centrosinistra. Attraverso questo processo di mutamento del quadro politico italiano avvenuto nella prima metà degli anni novanta, molti esponenti della vecchia Democrazia Cristiana finirono: alcuni in un polo ed altri nell'altro, portando così all'interno delle due principali coalizioni diverse posizioni sulle questioni etiche e sulla famiglia.

[19] Anna Campani Op. Cit Pag 118.
[20] Intervista a Paul Ginsborg di Gianni Riotta a "Eco della storia" Rai Storia del 17/01/2015.

Questo fece si che all'interno alla coalizione del centrosinistra andata al governo nel 1996 al 2001 prima e, con un'altra legge elettorale[21], dal 2006 al 2008 dopo, le leggi sulle unioni civili e sui diritti delle coppie omosessuali non riuscirono ad essere approvate. Inoltre vi fu il paradosso alle elezioni del 1994 con il Partito Radicale, da sempre pioniere dei diritti di libertà e dei diritti civili a militare nella coalizione del centrodestra con la componente ex missina (Msi). Così in entrambe le coalizioni vi erano singoli esponenti o piccoli partiti che sul tema avevano determinate visioni, ed altri le opposte, dando così l'opportunità ad alcuni politici di poter strumentalizzare le questioni etiche in particolare quella della famiglia. Così nel 2007, quando si cercò per la prima volta di fare una se pur timida legge sulle unioni civili questo scatenò numerose polemiche sfociando in una manifestazione in difesa della famiglia "naturale" chiamata Family Day, manifestazione indetta dal Forum delle associazioni familiari a cui parteciparono anche esponenti eletti nel centrosinistra.

La strumentalizzazione di questi argomenti ha caratterizzato la politica "bipolare" non solo a livello nazionale, ma anche a livello locale quando una serie di giunte comunali costituirono i registri delle coppie di fatto. Una delle prime amministrazioni ad adottare il provvedimento fu quella di Padova nel 2008, con i cosiddetti "Pacs alla padovana" alla cui opposizione si posero alcuni esponenti dell'estrema destra che bruciarono simbolicamente il registro fuori dal palazzo comunale.

Anche nella fase politica odierna il tema della famiglia continua ad essere strumentalizzato, la politica alle indicazioni delle corti di giustizia e dei tribunali non ha ancora dato alcuna risposta, anzi la regione del Veneto, con l'assessore all'istruzione che ha indetto la "Festa della Famiglia Naturale" dedicata a nuclei composti da padre, madre, sposati e con figli, celebratasi l'ultimo giorno di scuola antecedente alle vacanze di natale, con lo scopo di *"valorizzare la famiglia naturale come pilastro della nostra società"* e per *"il nostro riconoscimento di valori indiscutibili, che discendono dalle leggi millenarie*

[21] Legge Calderoli 270 del 2005 definita dallo stesso: "una porcata" da cui "porcellum". Attraverso questo sistema si cancellano i tre quarti a maggioritario uninominale creando un proporzionale che agevola la formazione delle coalizioni e moltiplica le liste (elezioni 2006) per il raggiungimento del premio di maggioranza, ad oggi ritenuto dalla Consulta incostituzionale. Questo meccanismo ha fatto si di avere le liste favorevoli a leggi sui diritti civili in entrambi gli schieramenti e liste contrarie sempre in entrambi gli schieramenti. Per raggiungere "un voto in più degli altri" si alimentava una sorta di "doppia offerta": vi erano liste apertamente contrarie alle unioni civili nel centrodestra come l'Udc (Unione Democratici Cristiani di Centro) o Alleanza Popolare Udeur nel centrosinistra; o apertamente favorevoli come Riformatori liberali o Nuovo Psi nella coalizione di centrodestra o Rosa nel Pugno, Verdi o Rifondazione Comunista nella coalizione di centrosinistra.

*della natura e che nessun atto umano può modificare"*[22]. La ricorrenza è stata "celebrata" per la prima volta nel dicembre 2014.

La strumentalizzazione della tematica continua dunque anche in questa fase politica meno caratterizzata dalla competizione tra due grandi aree politiche, e si protrae fuori da partiti e schieramenti politici giungendo attraverso altre forme, nella società; è questo il caso infatti delle cosiddette "Sentinelle in piedi", esse si dichiarano un movimento "apartitico e aconfessionale"[23] nato al seguito del movimento francese "Veillerus debout" formatosi in opposizione al matrimonio egualitario tra persone dello stesso sesso promosso dal governo socialista del presidente Hollande. In Italia si mobilitano silenziosamente organizzandosi sul web dandosi appuntamento in diversi luoghi nelle diverse città, stando fermi per un'ora (anche sotto la pioggia), piazzandosi in piedi a distanza l'uno dall'altro talvolta con un libro in mano senza urlare slogan o altri riferimenti con l'obiettivo di incuriosire i passanti e sensibilizzare o protestare su determinati temi. Si sono finora mobilitati in contrasto al disegno di legge Scalfarotto contro l'omofobia e la transfobia, promuovono e sostengono fermamente l'idea dell'"unicità del matrimonio tra uomo e donna" e rivendicano il "diritto dei bambini ad avere un padre e una madre". Il loro scopo in realtà è dunque profondamente politico ed il fatto di essere "venute alla ribalta" in una fase politica che per certi aspetti appariva possibilmente favorevole, all'attuazione di riconoscimenti per i diritti civili come quella del governo tecnico e non politico di Monti o i successivi governi Letta e Renzi lo dimostra, inoltre il loro compito è dichiaratamente di *"vegliare sull'azione di governo di quei parlamentari italiani che continuano a discutere e votare proposte di legge che incidono profondamente, stravolgendola sulla società italiana"*[24]. Loro vedono l'introduzione di una possibile legge contro l'omofobia (ddl Scalfarotto) come una forma di limitazione della libertà di pensiero, e sembrano rivendicare e far prevalere il diritto di un bambino di crescere con un padre e una madre piuttosto che il bambino possa avere il diritto di crescere con la sua famiglia indipendentemente da come sia formata.

## 1.5 NUOVE FAMIGLIE E COMUNICAZIONE: GLI SPOT PUBBLICITARI

[22] Dichiarazioni dell'assessore all'istruzione della regione Veneto Elena Donazzan da: http://www.regione.veneto.it/web/guest/comunicati-stampa/dettaglio-comunicati?_spp_detailId=2799671

[23] Dal sito ufficiale Sentinelle in piedi http://sentinelleinpiedi.it/chi-sono-le-sentinelle/

[24] Si veda: http://www.famiglienumerose.org/news_files/LE%20SENTENELLE%20IN%20PIEDI_.pdf

Un ultimo sguardo, dopo quelli sulla religione e la strumentalizzazione politica, è dedicato a come i cambiamenti della famiglia abbiano riguardato la comunicazione, in modo particolare la comunicazione pubblicitaria e di come essa abbia alimentato un dibattito pubblico a riguardo.

Se come si è detto nell'introduzione, ancora oggi nella televisione generalista italiana sia raro vedere il tema delle famiglie atipiche (in modo particolare se formate da genitori omosessuali), trattato in modo "sobrio" e non caricaturale, drammatico (principalmente madri sole o famiglie ricomposte), o paternalistico, anche nella pubblicità commerciale, il tema, va sostanzialmente di pari passo con i programmi televisivi. Emblematica a riguardo è la pubblicità che nell'immaginario collettivo ha rappresentato il modello di famiglia italiana perfetta dagli anni ottanta: il Mulino bianco. Quello spot, rappresentato da una famiglia con padre, madre e bambini tutti felici e sorridenti già dal primo mattino davanti la loro tazza di latte e biscotti, ha segnato un'epoca e si protrae ancora oggi. È di qualche tempo fa infatti una dichiarazione del presidente della Barilla Mulino Bianco Guido Barilla che in un'intervista radiofonica a specifica domanda rispose di essere per la famiglia tradizionale e di non avere nessuna intenzione di realizzare una pubblicità con protagonista una famiglia omosessuale, invitando poi gli ascoltatori che non fossero stati d'accordo con le sue affermazioni di acquistare un'altra pasta[25]. Queste dichiarazioni, a cui successivamente sono state poste le scuse dallo stesso Barilla, hanno generato un dibattito pubblico diventando subito argomento di discussione nei social network uscendo dai confini nazionali italiani e raggiungendo anche il Regno Unito.

In realtà sono numerosi gli spot che in Italia hanno sempre avuto come riferimento la famiglia "tradizionale", dove il marketing pubblicitario ha spesso calcato gli stereotipi: automobili fatte per essere comode e spaziose per tutta la famiglia, detersivi capaci di facilitare alla moglie rigorosamente casalinga rendere splendenti pavimenti, piatti e stoviglie o puliti i vestiti per marito e figli.

La considerazione che la pubblicità[26] dedica alle coppie omosessuali in Italia sembra essere direttamente proporzionale allo spazio loro dedicato nelle leggi riguardanti i diritti civili. Infatti solo Ikea Italia, Althea sughi, e Findus hanno trattato la tematica; la prima ha

[25] Dichiarazioni di Guido Barilla a "La Zanzara", trasmissione radiofonica di Radio 24 del 25/09/2013

[26] Tutte le pubblicità trattate nel paragrafo da: http://video.repubblica.it/edizione/parma/caso-barilla-l-amore-gay-negli-spot-il-videoblob/141100/139638 e da http://www.gay.it/video/due-genitori-gay-nello-spot-della-coca-cola-durante-il-super-bowl

inserito, tra le altre, in un suo spot una coppia gay all'interno della pubblicità, i secondi hanno inserito seppur con limitati passaggi televisivi una coppia omosessuale come unica protagonista, mentre Findus invece ha inserito all'interno di una serie di singoli spot intenzionati ad avere come protagonisti più tipologie di famiglie, il comig out di un figlio omosessuale a cena con il compagno e la madre. Proprio quest'ultimo spot è stato realizzato successivamente alle parole di Guido Barilla.

Nel panorama internazionale sono numerosi gli spot dedicati a coppie omosessuali, dagli Stati Uniti alla Norvegia, dalla maionese ai gelati, con modalità e rappresentazioni differenti, tutti hanno sfruttato un target familiare diverso da quello della famiglia tradizionale fortemente radicato in Italia. Significativo da questo punto di vista è lo spot di Coca cola proiettato durante l'evento sportivo più seguito negli Usa, il super bowl del 2014 con una famiglia omogenitoriale con una figlia, tra le altre a rappresentare gli Stati Uniti nello spot “It's beautiful”.

Dunque anche l'utilizzo a fini commerciali di altri modelli di famiglia in Italia non viene preso in considerazione, tenendo fuori perfino dal linguaggio del marketing moltissime persone concentrandosi per non trascurare questo target dal mercato su altri aspetti diversi anche dalla famiglia cosiddetta tradizionale.

# CAPITOLO 2

# LE FAMIGLIE MONOGENITORIALI FEMMINILI

*"Sono stato cresciuto da una mamma single, e so cosa volesse dire per lei crescere due bambini e andare al lavoro allo stesso tempo. Le donne meritano una paga giusta. Siamo tutti coinvolti nella scelta di politiche che aiutino le donne ad affermarsi. L'idea che le mie figlie non abbiano le stesse opportunità dei figli di qualcun altro è inaccettabile."*

Con queste parole, il presidente Barak Obama, ha cercato di rivolgersi al sempre più crescente numero di madri sole negli Stati Uniti durante la campagna elettorale di medio termine 2014. Obama nel suo intervento ha rivendicato il fatto di essere cresciuto con una madre sola, e per la prima volta queste donne sono state messe al centro di un discorso elettorale. Recentemente proprio negli Stati Uniti, l'economista ed ex funzionaria dell'amministrazione Clinton Isabel Sawhill[27], che ha sempre difeso l'istituzione del matrimonio da sinistra, ha rivisto la sua posizione. A differenza dei conservatori, che vedono il matrimonio come sacro e come la chiave per una società fondata sui valori tradizionali, Isabel Sawhill ha basato per anni le sue argomentazioni solamente sui dati, e quest'ultimi hanno fatto emergere come i programmi legislativi per promuovere il matrimonio non hanno funzionato e che i bambini nati da genitori sposati tendono a cavarsela molto meglio nella vita rispetto ai bambini provenienti da altre conformazioni familiari. Sempre in riferimento ai dati più recenti ha espresso alcune nuove riflessioni che l'hanno portata a rivedere la sua storica posizione sul matrimonio sostenendo "come sia giunto il momento di smettere di cercare di resuscitare il matrimonio e di cercare di capire cosa lo sostituirà se vogliamo contenere la crescita dei genitori single, che in questi ultimi decenni hanno fatto aumentare la povertà dei bambini molto più di quanto abbiano fatto i grandi programmi sociali e di welfare per abbassarla". Al centro di questa nuova tesi Sawhill ha portato proprio i dati sulle madri sole: "I genitori single stanno diventando la norma, così come lo sono le relazioni seriali e le famiglie complesse e fragili composte da fratellastri. Metà delle nascite da ragazze giovani avvengono fuori dal matrimonio e il 60 per cento non sono pianificate. I dati mostrano che questo divario aumenta con la diminuzione del reddito. Il modo in cui formiamo le famiglie, è diventato la "nuova linea

[27] Si è preso come riferimento dal sito www.ilpost.it l'articolo di Brigid Schulte Washington Post http://www.ilpost.it/2015/01/06/declino-matrimonio/

di faglia" per la nascita di una società permanente basata sulle classi sociali e la fine del sogno americano della mobilità sociale verso l'alto." Inoltre secondo Sawhill, il superamento dell'istituzione del matrimonio: "se non avverrà per altre ragioni, avverrà almeno per il bene dei figli. Con l'ascesa rapida e senza precedenti del numero di figli di mamme single, un terzo dei bambini americani sta vivendo in famiglie con un genitore solo: e in queste famiglie il tasso di povertà è quattro volte più alto di quello di una famiglia con due genitori."[28] In queste riflessioni emerge come una intellettuale progressista statunitense veda nel crescente numero delle madri sole un problema più risolvibile modificando l'istituzione matrimoniale piuttosto che rafforzando le politiche di welfare rivolte verso questi nuclei familiari. Piuttosto che un riconoscimento legale delle famiglie con un solo genitore si prospettano soluzioni di contratti di convivenze a tempo oppure mantenere unioni in due abitazioni diverse tra i partner, sono queste alcune delle soluzioni ipotizzate da Sawhill. Questo esempio di discussione aperta negli Stati Uniti da un'idea di come pur nell'eterogeneità di contesti le famiglie monogenitore rappresentino una realtà sempre crescente nel mondo occidentale. A proposito si segnala la relazione pubblicata da *Legal Momentum* (Fondo per la difesa legale e l'educazione delle donne, attivo dal 1970) a fine 2012[29] sui nuclei monoparentali statunitensi analizzata comparando con quella delle stesse in altri 16 paesi come: Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Svezia, Svizzera e Gran Bretagna. Dalla lettura di questa relazione emerge che le famiglie monoparentali Usa presentano il più alto tasso di povertà nonostante proprio il loro tasso di occupazione risulti ben al di sopra della media. Questa condizione paradossale è spiegabile attraverso alcuni elementi che combinati tra loro causano questa situazione. Sintetizzando il rapporto si possono considerare questi fattori: la grande maggioranza di donne capofamiglia nei nuclei monogenitore che svolgono impieghi più precari e meno retribuiti rispetto agli uomini, sostegno al reddito inadeguato, una copertura sanitaria sostanzialmente inesistente, carenza di diritti sindacali nel lavoro in materia di ferie, malattia, diritto di accesso ai servizi educativi solo per i figli dall'età di 5 anni. Osservando le conclusioni della relazione emerge che per cercare di migliorare la qualità della vita di questi nuclei sia doveroso andare oltre la politica "del più posti di lavoro", ampliando al contempo il sistema del sostegno al reddito, facilitare l'accesso dei genitori soli

[28] Dall'articolo già citato di B. Shulte www.ilpost.it
[29] Dati dal sito ufficiale di Legal Momentum www.legalmomentum.org

all’assistenza sociale e contrastare l’utilizzo ai contratti lavorativi discriminatori a basso stipendio. La conclusione della relazione è piuttosto significativa perché indica come le politiche più favorevoli negli altri paesi analizzati rispetto agli Usa non sono in maniera specifica dedicate ai nuclei monoparentali, ma quelle dirette alla famiglia in generale. Questo aspetto è molto importante perché nella quasi totalità dei paesi persi in considerazione vi sia un’estensione dei diritti a tutte le tipologie di famiglia, ci sono politiche di welfare capaci di garantire i diritti e le tutele alle diverse forme di famiglia. Questo però non sembra essere il caso dell’Italia dove le politiche per la famiglia sono ancora completamente radicate in un concetto di famiglia come nucleo composto da uomo e donna con figli e sposati.

La scarsità di politiche di welfare rivolte alle madri sole non è però una specificità del contesto politico statunitense, anche in Europa in maniera differente, e soprattutto in Italia vi sono molte difficoltà per queste famiglie a vedersi destinatarie di politiche di welfare strutturate per evitare l'ingresso e la permanenza nella povertà. Le associazioni sottolineano come in Italia ad esempio nessun partito politico o leader abbia mai messo al centro del dibattito politico le difficoltà delle madri sole.

**Cosa si intende per famiglia monogenitoriale**

Quando si parla di famiglia monogenitoriale si intendono solitamente famiglie composte da un genitore con figli. Solitamente si tende, all’interno di queste famiglie a fare distinguo tra figli di vedove/i, figli di “ragazze madri”, figli di genitori separati e madri che per scelta hanno deciso di avere una genitorialità singola, casi questi ultimi ad oggi estremamente ridotti. Lo scopo di questa analisi è di avere un’inquadratura d’insieme del fenomeno per poi allargarlo ulteriormente pur con le diversità e le specificità a tutti gli altri nuclei “atipici”. Il punto di partenza o meglio di arrivo è quello della relazione di Legal Momentum che identifica in politiche rivolte alla famiglia la chiave per rafforzare le condizioni di tutti i nuclei.

Dalle interviste raccolte alle madri sole per lo sviluppo di questa tesi, è emerso che se si prendono in riferimento dei bambini in una scuola o classe primaria, cresciuti in famiglie con solo la madre, a detta di diverse mamme intervistate secondo le loro esperienze, si creerà tra questi bimbi un’empatia e un legame  che li unisce a prescindere dai diversi hobby e passioni (scout, calcio, nuoto, pallavolo, ecc) e che va oltre al fatto che loro siano

figli di vedove, separate o altro.

Chiara Saraceno spiegando quando si possa effettivamente parlare di famiglia monogenitoriale spiega:

*Nelle società sviluppate la maggior parte dei bambini nasce all'interno di una coppia, congiunta o convivente, e vive per tutta, o la maggior parte della propria crescita con i genitori naturali, che sono anche i genitori legali, sociali, relazionali. Il miglioramento delle speranze di vita ha fortemente ridotto il rischio di rimanere orfani di uno o entrambi, i genitori prima di diventare adulti – un rischio invece ancora molto presente in molte società povere. Eppure, è proprio nelle società sviluppate e ricche che si è diffusa l'immagine del genitore (per lo più la madre) solo come di una figura sociale in crescita e a rischio, e simmetricamente di figli privi di un genitore – "orfani di un genitore vivente", come li definisce certa retorica.*

*La separazione tra genitori e, dal punto di vista abitativo, tra un genitore e i figli, non significa necessariamente interruzione dei rapporti e responsabilità genitoriali. Molte ricerche indicano che questa interruzione riguarda un 20 – 30 per cento dei figli i cui genitori si sono separati (cfr. Barbagli e Saraceno 1998; Martin 1997). Si tratta di una percentuale sicuramente alta. Ma il 70 – 80% dei figli di genitori separati mantiene un rapporto più o meno intenso con il genitore con cui non vive quotidianamente per questo, molti suggeriscono di non utilizzare l'espressione famiglia monogenitoriale quando si parla di questi figli, bensì quella di bifamilia – bigenitore, segnalando come essi di fatto appartengano, appunto, a due case, a due nuclei familiari. Ciò è sempre più vero anche sul piano pratico, man mano che si diffonde l'affido congiunto, che in alcuni paesi, ad esempio in Francia, si accompagna anche alla doppia residenza anagrafica.*

*Quando dunque si può parlare di monogenitorialità? Quando l'altro genitore è davvero assente, per morte o per scelta intenzionale propria, oppure quando la madre decide "di fare un figlio da sola", cioè senza coinvolgere nella genitorialità il padre biologico. Anche questa risposta, tuttavia, è meno semplice e ovvia di quanto sembri. Può mancare il genitore biologico, ma altri possono assumere responsabilità genitoriali nei confronti del bambino/ragazzo: nonni, zii, partner o amici del genitore presente. ... Persone quindi che hanno avuto più genitori, anche se non uno dei due biologici. Lo stesso può avvenire nel caso di chi rimane orfano in altri termini, la mancanza di un genitore biologico non*

*necessariamente comporta una deprivazione di genitorialità; al contrario, può sollecitarne l'attivazione in altre persone. Ciò non significa che sia irrilevante dal punto di vista psicologico, o anche sociale, e delle chance di vita dei figli coinvolti (e del genitore rimasto "solo")*[30].

## 2.1 LE MADRI SOLE IN ITALIA

Il fenomeno delle famiglie monogenitoriali è sempre esistito, ma ha assunto caratteristiche e proporzioni differenti negli anni. Dagli anni sessanta del novecento ad oggi questo tipo di nuclei hanno rappresentato un fenomeno politicamente e socialmente tenuto ai margini e parzialmente escluso dal dibattito pubblico. Un tempo la sociologia si riferiva loro con il termine di "famiglie incomplete" successivamente modificato con famiglia monogenitoriale. Solo da qualche anno però questi nuclei sono diventati un argomento di studio raggiungendo secondo i più recenti dati 2014 Istat il 16% di tutte le famiglie con un totale di 4 milioni. Nell'85 % dei casi si tratta di madri con figli, per lo più di donne che restano con i figli dopo una separazione, anche se aumentano i casi di madri sole che hanno avuto il loro bambino al di fuori di una situazione di coppia. Va sottolineato però che in generale, i nuclei monogenitoriali sono quelli che aumentano di più in Italia secondo i dati ufficiali, ma in realtà sono molte di più. Secondo l'avvocato Andrea Catizzone, direttrice dell'Osservatorio sulla famiglia dell'Eurispes in un'intervista ha sostenuto: "*I numeri appaiono sottostimati perché le coppie si separano, ma spesso non divorziano visti i costi psicologici ed economici"*[31]. Molte di queste famiglie rimangono dunque invisibili alle statistiche, e di conseguenza anche alle istituzioni che se ne occupano poco e inadeguatamente, nonostante tutti i dati europei siano espliciti: sono proprio queste realtà quelle più a rischio d'impoverimento. Elisabetta Ruspini, riguardo la legislazione e le politiche sulle famiglie monogenitoriali ha sostenuto come: "i*n Italia alcuni pezzi della legislazione fanno ancora riferimento a quella fascista, all'assistenza alle madri abbandonate. Siamo indietro, non esiste una politica seria di sostegno alla madre sola o al padre solo, né una politica di preparazioni delle nuove generazioni all'idea di monogenitorialità. Se ci sono agevolazioni, sono tutte legate al reddito. Se sei sotto l'Isee o*

[30] Chiara Saraceno. "Coppie e famiglie" Feltrinelli 2012. Pag da 86 a 89.
[31] Interviste a Catizzone, Ruspini da: http://www.glistatigenerali.com/discriminazioni_famiglia/una-madre-e-un-figlio-sono-una-famiglia-sara-ora-che-lo-stato-se-ne-accorga/

*se sei stata vittima di una serie di sfortune familiari, hai degli aiuti. Ma sono rivolti a casi individuali, non è una politica che abbia una visione"*. Secondo i dati Istat[32] nel nostro paese le madri sole vivono una situazione particolarmente critica, circa il 50% di coloro che hanno figli di età inferiore ai 27 anni sostiene di avere risorse scarse o insufficienti. Se si raffronta il dato con quello delle famiglie con entrambi i genitori emerge che a dichiarare di vivere in condizioni di scarsità o insufficienza di risorse sono il 38%, di queste il 9,5 vive in condizioni di povertà, mentre sono l'11,4 i nuclei monogenitoriali femminili con figli fino a 27 ad essere in condizioni di povertà. Se si osserva il dato della povertà relativo alle madri sole con figli fino a 18 anni si raggiunge il 12,4 contro un valore medio nazionale di 10,6.

### 2.2.1 Madri sole e vita quotidiana

Il fenomeno delle madri sole come detto, ha subito un'evoluzione nel tempo. Se in passato fino all'inizio degli anni ottanta, riguardava quasi esclusivamente vedove o "ragazze madri", con il mutamento e l'espansione delle nuove famiglie, la figura della madre sola ha raggiunto le ampie dimensioni non ancora oggi del tutto quantificabili. Per osservare l'evoluzione e l'emersione di questa realtà sociale come tematica di studio negli ultimi trent'anni, è importante capire come sono stati gestiti i ritmi di vita in un periodo antecedente alla crisi economica e quando questo fenomeno ha raggiunto una dimensione consistente nella società italiana. Un aspetto fondamentale per descrivere la vita di una famiglia monogenitoriale femminile è l'organizzazione della vita quotidiana delle madri sole. Secondo i dati Istat relativi all'indagine multiscopo sull'uso del tempo 2003, le donne con figli fino a 26 anni dedicano circa 11 ore e mezza alle proprie necessità fisiologiche (dormire, mangiare, vestirsi, ecc), 5 ore e un quarto circa sono dedicate al lavoro famigliare come lavori domestici e cura della famiglia. Per quasi 7 ore sono impegnate nel lavoro extradomestico, circa 3 ore dedicate al tempo libero ed una mezz'ora agli spostamenti sul territorio. Con l'aumento dell'età dei figli aumentano anche i tempi dedicati alle necessità fisiologiche, il tempo libero e il lavoro familiare. Il lavoro di cura è maggiore con i figli piccoli, infatti il 94% dei soggetti con figli fino a 8 anni svolge lavoro di cura tenendole impegnate per circa 2 ore ed un quarto al giorno. L'assenza di un partner favorisce le madri

[32] Tutti i dati Istat riferiti al 2003 citati: Laura Sabbadini, da "Madri sole e nuove famiglie", a cura di Franca Bimbi, Rossana Trifiletti. Edizioni Lavoro 2006. Da pag 38 a 46.

sole nel tempo dedicato al lavoro domestico, 5 e un quarto circa contro le 6 ore e tre quarti delle madri in coppia con figli delle stesse età; questo dato risalente al 2003 rispecchia quello ancora precedente del 1988-89. La maggior differenza se si raffronta tra le madri sole e le madri in coppia nell'organizzazione della quotidianità della vita, riguarda prevalentemente il tempo dedicato al lavoro extradomestico e il tempo libero. Per quanto riguarda le ore passate al lavoro si nota come le madri sole passino circa 7 ore al giorno contro 6 e un quarto delle madri in coppia. Generalmente le madri sole hanno titoli di studio più bassi, ma risultano invece più occupate delle madri in coppia. Se si prende in considerazione il tempo libero emerge come per coloro con figli fino a 18 anni le madri in coppia hanno 6 minuti in più, ma quando i figli sono grandi sono le madri sole ad avere 54 minuti di tempo libero in più.

## 2.2 LE POLITICHE IN ITALIA SULLE MADRI SOLE

L'Italia nel corso degli anni dalla prima alla seconda repubblica ha avuto consistenti mutamenti politici e sociali, ma nonostante ciò alcuni punti dell'attuale sistema di welfare sono ancora riconducibili alla legislazione del ventennio fascista. Questo sistema di sicurezza sociale dunque si caratterizza per essere un modello di tipo assistenziale e risarcitorio, oggi e nel recente passato appare molto distante dall'attuale contesto sociale, culturale e dai più recenti assetti delle istituzioni e organizzativi. A proposito basti pensare a come per anni, gli aiuti alle madri sole siano stati riferimento delle istituzioni provinciali dalla legge 67/1993 ad oggi. Questo ha prodotto negli anni diverse e molto frammentate politiche rivolte alle madri sole. L'assistenza (aiuti), forniti dalla provincia aveva ed ha tutt'ora (accade questo anche in altre forme, per l'ottenimento di molti sussidi, agevolazioni o contributi, non solo per le provincie ma per le politiche sociali più in generale; vedremo più avanti il caso della "Nuova carta acquisti sperimentale" provvedimento del governo nazionale e sperimentato in 12 comuni italiani), come elemento centrale il sussistere di una condizione di bisogno spesso genericamente definita come "assenza di sufficienti risorse", "appartenenza a famiglie bisognose", "stato di povertà". Il presupposto per un intervento sociale non è il riconoscimento di un diritto, ma espressione di una condizione bisognosa[33]. Questa frammentazione dei servizi nel sistema italiano dimostra come scarseggino

[33] Elisabetta Ruspini da “Le madri sole” a cura di Franca Bimbi. Ed Carocci 2000. Pag 140.

politiche strutturate rivolte nello specifico ai nuclei monogenitoriali, madri ma anche padri soli emergono all'attenzione dei servizi all'interno di gruppi sociali più grandi come madri (in generale) o poveri. Questo fa si che le madri sole non siano destinatarie di nessun discorso politico sociale esplicito, ma nonostante ciò, empiricamente, si riscontra di come proprio loro risultino le principali fruitrici degli interventi assistenziali di servizio sociale. "*Nel contesto italiano non esistono specifiche politiche nazionali per i nuclei monogenitore, sebbene l'ammontare degli assegni familiari, concessi sulla base della verifica dei redditi, sia più elevato per i genitori soli, soprattutto se vedovi o celibi/nubili.... Ci sembra comunque di poter affermare che l'invisibilità del fenomeno delle madri sole non può essere considerata come una costante su tutto il territorio nazionale: il pluralismo caratterizzante la realtà italiana dà vita a differenti modelli di presa in carico dei nuclei monogenitore e di conseguenza a diversi gradi di visibilità/invisibilità del fenomeno, esemplificati nella polarizzazione tra modello di welfare emiliano e meridionale. Se è sicuramente vero che l'implementazione delle politiche sociali in Italia è stato permeato dall'ideologia familistica che riconosce nella famiglia composta da due genitori sposati con figli la normalità e perciò vi individua il soggetto naturale di diritto, d'altra parte ci troviamo di fronte alla necessità di trovare un paradigma di riferimento che permetta la rilevazione e l'interpretazione di una tale eterogeneità.*"[34]

Marzia Bordin ed Elisabetta Ruspini in una loro ricerca risalente alla fine degli anni '90, hanno identificato nella frammentazione delle politiche provinciali 7 diversi tipi di modelli differenti nello sviluppo di sussidi per le madri sole: il modello emiliano (coincidente territorialmente con l'Emilia Romagna), il modello Veneto, il modello lombardo, il modello Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria), il modello Nord-Est (Friuli e Trentino Alto Adige), il modello Centro-Italia (Marche, Abruzzo, Lazio) e il modello Sud-Italia e Isole (Campania, Basilicata, puglia, Calabria, Sardegna). Questa ricerca all'interno degli stessi modelli come ad esempio il Veneto ha evidenziato un'ulteriore frammentazione endogena, una somiglianza tra modello lombardo, emiliano e del Nord-Est; la distanza tra Emilia-Romagna e centro-Italia, eterogeneità del centro e alcune analogie tra tra modello Centro-Italia e modello meridionale/isole[35].

Ad un quarto di secolo da questa ricerca se si cercano ad oggi le politiche rivolte verso i

[34] Elisabetta Ruspini da "Le madri sole", op. cit.. Pag 145 – 146.
[35] Marzia Bordin, Elisabetta Ruspini da "Le madri sole", op. cit Pag 144.

nuclei monogenitoriali, la frammentarietà e la "schizofrenia" dei requisiti per l'assegnazione e la diversità dei contenuti dei provvedimenti appaiono ancora, se non peggiori ai livelli di 25 anni fa. Si riportano ora alcuni esempi di bandi in diverse regioni, provincie, e comuni d'Italia ripreso dal sito ufficiale di Smallfamilies[36] che sottolinea come nel nostro paese non siano molti i provvedimenti adottati a livello locale o regionale a sostegno di nuclei monoparentali, e quando ne vengano presi emerge come ogni regione, provincia o comune interpreti a modo proprio la questione. Vi è all'interno di questi bandi una differente interpretazione di "monogenitore", ciascuno con differenti criteri per gli assegnatari degli interventi, le diverse tipologie di sostegni individuati, la diversa entità delle risorse messe a disposizione e i diversi modi di erogazione. Come evidenziato dall'associazione e dall'ampio numero di segnalazioni di indignazione giunte loro da tutta Italia, queste eterogeneità sono tutt'altro che marginali e consentono di aiutare concretamente e giustamente alcuni nuclei escludendone però degli altri, anche se tutte quelle famiglie siano a pieno titolo famiglie monogenitoriali, vivendo quotidianamente le medesime condizioni di disagio. Questi alcuni degli esempi dei bandi in questione:

**Regione Lombardia,** "Fondo sostegno: 2 milioni di euro per i genitori separati"

La Regione Lombardia già nell'anno 2013 aveva stanziato complessivamente due milioni di euro per genitori separati e in grave difficoltà (ne abbiamo dato notizia nella sezione "Notizie brevi" del nostro sito il 19 luglio e il 16 settembre 2013). Il 13 marzo 2014, con la delibera n. 1501, la Giunta regionale ha stanziato altri 2 milioni di euro per il Fondo Sostengo 2014.

Qui si seguito estratti del bando:

*"In uno scenario sociale nel quale le separazioni e i divorzi sono in continuo aumento, determinando nel 46 per cento dei casi un sostanziale peggioramento delle condizioni economiche dei soggetti coinvolti, la Regione Lombardia potenzia gli interventi di tutela, anche economici, di sostegno ai genitori separati legalmente o in fase di separazione e con figli minori, al fine di tutelare il diritto del minore ad una crescita armonica e serena, di accompagnare i genitori nella ridefinizione del loro ruolo genitoriale nella fase di separazione".*

**Destinatari**

[36] http://www.smallfamilies.it/italia-interventi-per-famiglie-monogenitoriali-ma-non-per-tutti-monogenitori/

Possono accedere al Fondo Sostengo i genitori che possiedono i seguenti requisiti: • separazione legale o anche genitori ancora privi di una sentenza di separazione definitiva che sono destinatari di provvedimenti ex art. 708 c.p.c da non più di tre anni •presenza di figli minori • residenza in Regione Lombardia da almeno cinque anni continuativi dalla data di presentazione della richiesta di accesso al contributo • ISEE uguale od inferiore ad euro 12.000 anno. Il sostegno economico massimo ammonta a **2.400** euro per **persona**. Tale importo verrà erogato attraverso un contributo mensile di **400** euro per una durata massima di **6 mesi**. Il contributo mensile sarà accreditato su carta di debito prepagata.

La domanda di accesso al contributo deve essere presentata alla Asl di residenza, presso il **Consultorio, pubblico** o **privato,** accreditato e a contratto che ha manifestato presso la Asl competente l'adesione all'iniziativa.

**Regione Veneto,** "Fondo per i prestiti a genitori single in difficoltà"

Questo Fondo è stato istituito dalla Regione Veneto in attuazione della legge regionale n. 29 del 10 agosto 2012: "Norme per il sostegno delle famiglie monoparentali e dei genitori separati o divorziati in situazione di difficoltà". Consente al genitore solo che chi convive con uno o più figli minori di avere accesso a prestiti a tasso zero per spese sanitarie o per il pagamento del canone d'affitto.

La Legge regionale nella parte relativa alle finalità e ai destinatari così riporta:

*1. La Regione del Veneto, a garanzia dei diritti sociali riconosciuti ai singoli ed alle famiglie di diritto e di fatto dagli articoli 2, 29 e 30 della Costituzione, interviene a sostegno sia delle famiglie composte da un solo genitore, dette monoparentali, sia dei coniugi in caso di separazione legale ed effettiva o di annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, in situazione di difficoltà economica e con figli minori.*

*2. Gli interventi di cui alla presente legge sono finalizzati a garantire le condizioni per svolgere il ruolo genitoriale, la prosecuzione di un'esistenza dignitosa, il recupero dell'autonomia abitativa.*

I nuclei monogenitori in Veneto costituiscono, secondo gli ultimi dati disponibili, l'11 per cento dei nuclei familiari e sono composti in prevalenza da madri sole con figli minori (87,6 per cento). Per la maggior parte sono vedove (52,8 per cento), separate o divorziate

per il 39,5 per cento e in quota minore madri sole nubili (7,7 per cento). I dati, inoltre, dimostrano come i nuclei monogenitoriali con una donna capofamiglia siano anche in questa regione tra i soggetti maggiormente a rischio povertà.

**Provincia di Benevento,** "Contributi famiglie monogenitoriali"

Si tratta di un avviso pubblicato in internet dalla Provincia di Benevento, Settore Politiche Sociali, che così riporta:

*"Sono in pagamento, presso la Tesoreria della Provincia di Benevento, i contributi una tantum, secondo la graduatoria dei beneficiari del sussidio relativo all'anno 2013, pubblicata all'Albo Pretorio dell'Ente. Il sussidio è rivolto ai minori di 15 anni riconosciuti da entrambi i genitori che vivono in famiglie monogenitoriali (divorziate, separate, vedove, nubili e ragazzi padri) con un reddito ISE inferiore ad euro9.296,22. Alla Provincia di Benevento sono pervenute complessivamente 335 istanze di cui 225 in possesso dei requisiti e 110 escluse per carenza di requisiti previsti. Visto l'aggravarsi della crisi economica e sociale, le risorse stanziate dalla Provincia per il sussidio 2013 sono state incrementate; pertanto, le istanze accolte e finanziate sono 171 (71 residenti in Benevento e 100 residenti nei comuni sanniti) rispetto alle 128 istanze finanziate per l'anno 2012".*

**Comune di Parma**, Family card e contributi famiglie numerose e monogenitoriali

Ferrara Family Card è una tessera in formato elettronico con validità triennale, che consente alle famiglie di accedere ad agevolazioni e sconti da parte sia di enti pubblici che di esercizi privati di tipo commerciale appartenenti alla grande e piccola distribuzione, nonché professionale. È riservata alle famiglie numerose con 3 o più figli minori, ai nuclei familiari monogenitoriali con figli minori (oltre che alle famiglie con 4 o più figli di età inferiore ai 26 anni e fiscalmente a carico) con un valore Isee inferiore a 20 mila euro e residenti nei Comuni di Ferrara, Masi Torello e Voghiera.

**Comune di Latina**, "Assegno da 1800 euro per le madri sole".

L'erogazione del contributo si inserisce in un percorso guidato e finalizzato all'aiuto concreto nei casi dove madri sole non riescono a pagare i servizi essenziali per mantenere i propri figli

*"Secondo l'Istat una famiglia su tre è composta da un single a causa dell'alto numero di*

*separazioni e divorzi, che rende i rapporti familiari più intricati e complessi. E la percentuale più alta di famiglie monogenitoriali è composta da donne sole con un figlio minore ed in condizioni di grave disagio economico. È a queste donne che si rivolge il progetto individualizzato degli Assegni Civici dell'assessorato alle politiche sociali con delega ai minori e alla genitorialità guidato da Patrizia Fanti che tramite un lavoro di equipe del suo ufficio ha intercettato questo disagio sociale presentando un progetto in Regione, finanziato con fondi per 100mila euro… 'Sulla scorta dei casi assistiti dal servizio famiglia e delle segnalazioni del tribunale abbiamo individuando le donne a cui destinare gli aiuti e chiesto alla Regione il contributo economico per aiutare la monogenitorialità che nella nostra provincia rappresenta una realtà importante e diffusa … Un contributo a nostro parere importante* – afferma l'assessora Fanti – *per la costruzione di un presente ed un futuro migliore per le famiglie monogenitoriali, che al di là dei casi più drammatici, chiedono nuovi spazi, in termini di legge e di aiuti, nella società attuale".*

Gli Assegni Civici consistono nella erogazione di un contributo massimo di 1800 euro, per donne con un ISEE di valore inferiore o uguale a undicimila euro, che può essere erogato sia ratealmente che in un'unica soluzione, secondo quanto definito dal Servizio Minori nel progetto individualizzato del beneficiario. Usufruiranno dell'assegno civico le donne sole con almeno un figlio minore residenti nel territorio dei comuni del distretto sociosanitario di Latina, Sermoneta, Norma, Pontinia e Sabaudia, in carico al Servizio minori del Comune a seguito del provvedimento dell'autorità Giudiziaria per problematiche connesse all'esercizio della genitorialità.

**Milano/Housing Sociale di via Padova 36:** "Avviso pubblico per la raccolta di candidature per alloggi in locazione"

Via Padova 36 è un progetto di housing sociale realizzato da Abitare Sociale Metropolitano impresa sociale srl e dal Fondo Immobiliare di Lombardia – Comparto Uno, gestito da Polaris Real Estate Sgr Spa con la collaborazione di Fondazione Housing Sociale. Il progetto ViaPadova36 è stato realizzato grazie al contributo di Fondazione Cariplo e Regione Lombardia

Al fine di assicurare un mix sociale che risponda alle finalità di ViaPadova36, Abitare Sociale Metropolitano ha destinato almeno il 20 per cento degli alloggi a famiglie

monogentoriali considerate “categorie preferenziali”. Per poter partecipare al bando al fine di ottenere un appartamento in locazione a costi calmierati è necessario presentare una domanda e essere “nuclei familiari costituiti da una persona sola di età non superiore a 50 anni alla data della domanda, con uno o più figli a carico”.

### 2.2.1 La rete informale più dell’aiuto pubblico

Vista la frammentarietà, la scarsità e l'inadeguatezza delle politiche pubbliche sociali rivolte ai nuclei monogenitoriali ed in particolare alle madri sole, emerge come per queste famiglie sia molto importante la rete informale. Accade dunque, in molti casi che il mantenimento del sostegno delle famiglie di origine e non solo, vada a colmare le carenze del welfare. Se si prendono come riferimento gli anni 1998 e 2003, si nota un aumento di famiglie monogenitoriali che ricevono aiuti gratuiti da parte di parenti, amici, conoscenti o altri, si passa infatti dal 14,7% al 16,1%; un dato che cresce quasi di tre punti percentuali se si prendono in considerazione i nuclei con figli con meno di 26 anni: dal 17,4% (1998) al 20,2 (2003), se ci si concentra sulle madri sole con figli di età minore a 8 anni si raggiunge il 31,6%. Osservando i dati che riguardano le madri sole che lavorano vi è una crescita dal 15,6 al 17,5. Di contro, è in diminuzione la richiesta dell'intervento pubblico o l'utilizzo di servizi a pagamento, infatti solo il 7,6% ricorrono a baby sitter e colf, mentre nel 1998 erano l'8,3%; per quanto riguarda i sussidi pubblici scendono di quasi un punto percentuale: dal 6,7% al 5,6% (questo dato è sostanzialmente in linea tra tutte le tipologie di madri sole). Oltre agli aiuti derivanti la rete informale per le famiglie monogenitoriali femminili cresce anche l'aiuto da parte di familiari e parenti verso l'assistenza ai bambini o l'accompagnamento. Questi aiuti sono presenti anche se si osservano le madri in coppia, ed anche rispetto a questo le madri sole risultano svantaggiate, infatti loro possono contare solo su una famiglia di origine, metre le madri in coppia si possono appoggiare su due. I dati dimostrano come la carenza dei servizi sociali pubblici vada a ricadere maggiormente sempre sulle madri sole, infatti i bambino tra 0 a 2 anni che vanno all'asilo nido sono il 18,5% contro il 15,3% dei coetanei figli di una coppia di genitori. Il 78,2% dei figli di madri sole hanno la loro mamma lavoratrice e il 24,9 di loro porta il proprio bambino in asili nido privati pagando la cifra media mensile di 259 euro (dato 2003), anche chi riesce a portare il figlio in strutture nido pubbliche pagavano circa 63 euro al mese (2003). In linea

generale i dati Istat segnalano una volontà da parte delle madri di portare i figli al nido per ragioni non solo legate all'occupazione ma anche per facilitare la socializzazione dei piccoli, nonostante ciò il dato riguardante tutte le madri (sole e in coppia) rimane inferiore al 20% il che denota chiaramente scarsità e carenza nell'offerta dei servizi per la prima infanzia, riguardante come detto tutte le madri ma che ricade maggiormente proprio sulle madri sole. I dati sono risalenti al 2003 e comparati con il 1998 hanno segnato un peggioramento crescente delle condizioni generali delle famiglie monogenitoriali femminili, oggi la crisi ha colpito ulteriormente questi soggetti sempre più esposti alla povertà aumentando ulteriormente il ricorso alla rete informale. Per quanto riguarda i servizi per l'infanzia, pur rimasti in via generale ancora non valorizzati adeguatamente alle richiese, va segnalato come alcune regioni hanno in qualche modo cercato di facilitare e sviluppare le strutture di "nido in famiglia", garantendo contributi ma ciò non va ancora nell'ottica di aiuto e facilitazione alle madri sole. Ad esempio, la regione del Veneto garantisce un contributo alle famiglie che intendono usufruire di questo servizio indipendentemente dal reddito o dalla condizione in cui versa il nucleo e senza dunque favorire quelle famiglie per cui l'asilo nido è essenziale come le madri sole.

### 2.2.2 Famiglie monogenitoriali, madri sole e associazionismo

Se le famiglie monogenitoriali sono destinatarie di politiche scarse e obsolete, anche il mondo dell'associazionismo non ha mai dedicato particolari attenzioni a questi nuclei. Scarseggiano infatti le realtà associative che le riguardano pienamente, così molte madri sole quando si devono rapportare a qualcuna di queste lo fa maggiormente verso realtà che non hanno come unico riferimento le famiglie monogenitoriali. Recentemente però, nel febbraio del 2014 è nata un'associazione completamente dedicata a loro e alle madri sole, si tratta di *Smallfamilies*, una realtà di Milano ma subito diventata importante interlocutore di questa realtà familiare nel territorio nazionale e rimasta fin ora più o meno nell'ombra anche per quanto riguarda l'associazionismo. Si tratta di un'associazione di promozione sociale che ha come principale finalità quella di favorire e sostenere la qualità della vita quotidiana e il benessere in particolare delle famiglie monogenitoriali e monoparentali in un contesto sociale, culturale, relazionale ed economico in continua trasformazione. Smallfamilies vuole porsi come punto di riferimento per informazioni, incontri ed

orientamento delle comunità smallfamilies, ha l'obiettivo di rendere accessibili le risorse sociali ed economiche presenti sui territori, conoscere e tutelare i diritti, sviluppare azioni a sostegno della concilizione famiglia - lavoro, creare una rete tra le famiglie monogenitoriali. L'associazione inoltre offre un supporto giuridico e psicologico, andando in aiuto di questi nuclei in maniera specifica e focalizzata. Il progetto che ha condotto alla nascita di Small Families, è stato il seguente: *Smallfamilies è un progetto sociale e culturale nato nel 2012 da un'idea di Gisella Bassanini, architetta, ricercatrice e madre smallfamily (single) condivisa con altri due genitori single Michele Giulini e Erika Freschi. L'intento è dare voce concreta a un cambiamento in atto che sta rivoluzionando la "struttura famiglia" sempre più spesso composta da un solo genitore che vive con almeno un figlio, o da genitori soli con pargoli a carico ma conviventi anche con altri parenti. Nel 90 per cento dei casi sono le madri ad essere le uniche capofamiglia, ma stanno crescendo anche i casi di padri single*[37].

Lo scopo dell'associazione è dunque quello di poter orientare, fornire informazioni, dare strumenti per cercare di superare insieme le tante variabili che una famiglia con un solo genitore deve gestire. Il termine small, è riferito esclusivamente ai genitori: uno, quello che convive con i suoi figli. Per il resto, sottolineano i fondatori, si tratta di famiglie come tutte le altre, varie e alle prese con grandi numeri: dai costi economici alle relazioni.

Il percorso parte dal 2013, Smallfamilies, ha creato un sito internet diventato in poco più di un anno dalla sua attivazione una piccola "piattaforma-osservatorio" dove vengono raccolte informazioni e dati socio-economici, idee, confronti culturali, analisi e indicazioni giuridiche fornite da esperti. Inoltre questo sito web è diventato anche un punto di scambio e confronto on line per utenti e altri operatori del settore, amplificato dalla costante partecipazione dell'associazione sui principali social network. Proprio queste attività, attraverso il web hanno condotto all'indagine sulle tipologie di nuclei monoparentali e circa un anno dopo, alla costituzione effettiva dell'associazione di promozione sociale Smallfamilies, fondata con l'intento di rispondere, con servizi e supporti concreti, alle questioni emerse con queste famiglie "small".

[37] Dal sito ufficiale dell'associazione Smallfamilies http://www.smallfamilies.it/chi-siamo/

### 2.2.3 Vere e finte famiglie monogenitoriali

Come evidenziato, in Italia non vi sono politiche specifiche a carattere nazionale sulle famiglie monogenitoriali, ma spesso proprio questi nuclei essendo più esposti al rischio della povertà, risultano destinatari di benefici, agevolazioni o sussidi rientrando all'interno di bandi non specifici ma più ampi che racchiudono situazioni di "bisogno" in senso più generale. Come vedremo questo è anche il caso, per quanto riguarda il comune di Venezia, del provvedimento della "Nuova carta acquisti sperimentale". Spesso dunque, le madri sole riescono a rientrare nell'assegnazione dei benefici o ad ottenere servizi pubblici, per il semplice fatto che non vi è all'interno del nucleo un'altra persona che lavori in regola così da fare cumulo di redditi e uscendo così da determinate fasce d'assegnazione. L'associazione Smallfamilieas però ha proprio messo in luce come accada che molte famiglie siano "monoparentali per finta", mentre sottolineano sulla pagina ufficiale del sito web, vi sia il paradosso di altre madri sole costrette a dimostrare di essere effettivamente single. L'articolo pubblicato spiega come: *"Tra crisi, cambiamenti, resistenze, strategie di sopravvivenza, ci sono coppie "scoppiate" che sono obbligate a convivere sotto lo stesso tetto perché non possono permettersi di fare altrimenti e coppie felici che si separano per finta (i "furbetti della famiglia" potremmo chiamarle) per opportunità e guadagno"*[38], mettendo poi a confronto queste due differenti situazioni con la testimonianza raccontata da Simona, una madre sola che ha dovuto superare diverse criticità anche invasive della sua privacy per dimostrare l'effettiva condizione. L'articolo segnala prendendo in considerazione dunque il primo dei due casi di non reale mongenitorialità i "separati in casa" avendo come riferimento una ricerca compiuta dall'istituto Demoskopea promossa come committente dal sito web Immobiliare.it. Il campione dell'indagine contava oltre due milioni e mezzo di cittadini, ottenendo come risultato che il 22,6% delle persone divorziate continua a pagare le rate del mutuo della casa acquistata in coppia con il coniuge. Questa realtà secondo la ricerca è spiegabile dal fatto che in molti casi, gli ex coniugi, non riescono ad accordarsi sulla vendita della casa ad altre persone, oppure in altri numerosi casi le banche non concedono prestiti per poter acquistare una nuova abitazione, dunque molte di queste ex coppie continuano, indipendentemente dalla propria volontà a vivere

[38] Articolo di Gisella Bassanini dal sito ufficiale smallfamilies http://www.smallfamilies.it/finte-coppie-separate-unioni-forzate-autentici-monogenitori/

insieme, invece quasi l'11% opta per tornare a vivere nell'abitazione con i genitori.

Il secondo caso a cui fa riferimento l'articolo sono i finti nuclei monogenitoriali facendo emergere come si stimi in sette ogni cento il numero di coppie che fingono una separazione per evitare il cumulo dei redditi, l'ammontare dell'indice Isee, cercare di avere detrazioni sulle tasse universitarie dei figli, o di ottenere un accesso facilitato nelle graduatorie per asili nido, scuole materne, avere agevolazioni sulle rette, la mensa della scuola, ecc.[39] Di contro l'articolo di Smallfamilies porta l'esempio di questa madre sola, Simona, che ha dovuto perdere un anno di trafile per dimostrare la propria condizione alla scuola della figlia e con il Comune di riferimento: si trattava di poter iscrivere la figlia alla scuola pubblica che si trovava vicino l'abitazione dei nonni, loro erano l'unico aiuto per la mamma sola lavoratrice, che chiedeva di vedersi riconoscere il punteggio riservato ai genitori soli, ad oggi il diritto è stato riconosciuto, ma Simona ha potuto esercitarlo perché non si è rassegnata alle numerose negazioni, alle scarse informazioni fornitele riguardo la documentazione necessaria, al comportamento tenuto da alcuni operatori degli uffici della segreteria della scuola che essendo a conoscenza dei finti nuclei con un genitore solo, come si legge testualmente dall'articolo: *"manifestano scetticismo di fronte a qualsiasi nucleo familiare diverso dallo standard"*, ed inoltre il fatto di dover continuamente raccontare le vicende personali e della sua famiglia, magari a più operatori e magari come le è accaduto sentir parlare di sé dal personale degli sportelli che spesso si chiamavano per approfondire alcuni punti magari poco chiari o poco conosciuti, avendo l'effetto di: *"essere messi sotto una lente di ingrandimento in pubblico"*.

Questo è un segnale importante che sottolinea le lacune di reali politiche di welfare generale, e costringano in alcuni casi le persone a separarsi in casa o per sopperire a gravose situazioni economiche a fingersi famiglie monogenitoriali, portando di conseguenza all'esasperazione come nel caso sopracitato le madri sole effettive. Anche in questo caso politiche di welfare più strutturate ed eque potrebbero far si di facilitare le fruizioni di benefici a nuclei in difficoltà e destinare determinate politiche solide esclusivamente alle madri sole e alle famiglie realmente mononogenitoriali.

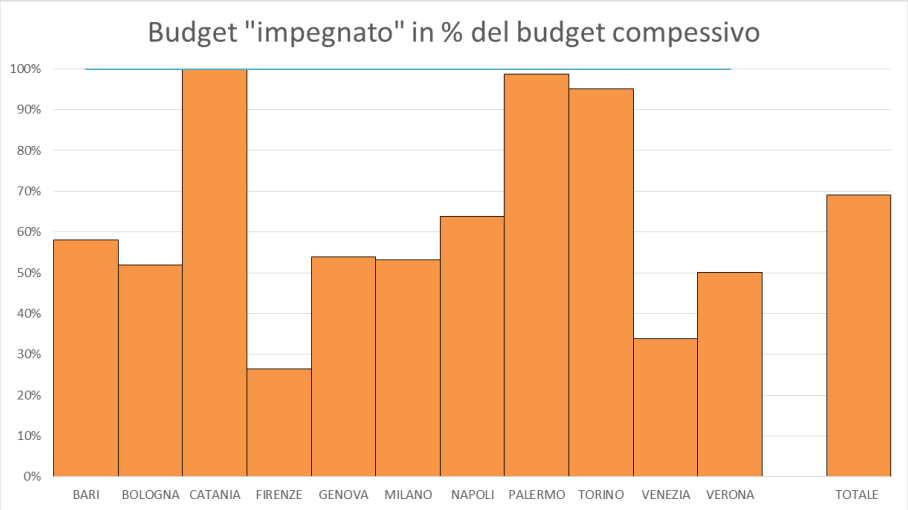
---

[39] Dato raccolto da "Il Venerdì" de La Repubblica, 14/03/14 Pag.48 "Separarsi per finta; la via furbetta per pagare meno" di Giampiero Cazzato.

### 2.2.4 La sperimentazione della “Nuova carta acquisti” a Venezia e le madri sole

Una forma di provvedimento come esempio di sostegno indirizzato a contrastare la povertà assoluta delle famiglie con minori è quello che il governo italiano sta sperimentando attraverso la "Nuova carta acquisti". Lavorando al gruppo di ricerca per la sperimentazione a Venezia sono emerse questioni importanti anche in riferimento proprio alle madri sole.

Si tratta di un intervento attuato attraverso le politiche pubbliche di contrasto alla povertà e di inclusione sociale, in questo progetto le varie organizzazioni statali si sono impegnate per favorire la riduzione delle condizioni di disagio e povertà. La nuova carta acquisti sperimentale non è l'unica misura di contrasto alla povertà assoluta prevista in Italia ed essa si affianca ad altre tipologie di interventi e strumenti, come ad esempio la carta acquisti ordinaria, già operante dal 2008 su tutto il territorio nazionale. Questa è dunque un'evoluzione di quella già in vigore e si caratterizza per essere uno strumento articolato e maggiormente strutturato, in quanto tiene conto delle molteplici dimensioni della povertà e del disagio sociale. La sperimentazione, inoltre, guarda alla definizione di una misura di contrasto alla povertà assoluta con l'obiettivo di estenderla, successivamente alla sperimentazione, su tutto il territorio nazionale come livello essenziale di assistenza stabile e permanente, così come avviene nella maggior parte degli altri Paesi attraverso il reddito minimo garantito o altre forme minime di sostegno.
La sperimentazione della "Nuova carta acquisti" viene attuata con il decreto 10 gennaio 2013 n. 102 del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Esso ha dato avvio in 12 città italiane con popolazione residente superiore a 250 mila abitanti alla sperimentazione del provvedimento, i Comuni partecipanti sono: Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia e Verona; qualora un beneficiario percepisse anche la carta acquisti ordinaria è tenuto a rinunciarvi; questa dura un anno dal primo accredito. Alla sperimentazione sono stati destinati 50.000.000 di euro del Fondo speciale per il soddisfacimento delle esigenze alimentari, sanitarie ed energetiche. Il Comune di Venezia ha ricevuto quasi 1.145.000 euro, di cui ne sono stati attribuiti ai beneficiari circa il 35% e dunque come in altre città, bisognerà riaprire il bando per riassegnare i fondi rimanenti. Il grafico riporta i fondi assegnati dai Comuni e quelli non ancora assegnati, nel caso di Firenze i fondi erogati sono stati sotto al 30%:




Si tratta in sostanza di una carta elettronica di pagamento prepagata, rilasciata da Poste Italiane spa per conto del Ministero dell'economia e delle finanze e ricaricata dalle medesime ogni 2 mesi con un importo variabile tra i 231 e i 404 euro al mese in base al numero di componenti del nucleo familiare del beneficiario escludendo i componenti a carico a fini Irpef diversi da coniuge e figli. La carta consente l'acquisto di generi alimentari presso i negozi convenzionati e il pagamento delle bollette energetiche e delle forniture di gas. I requisiti, la cui verifica è affidata all'Inps, sono molto rigidi riguardo i redditi e il lavoro, si richiede tra gli altri infatti un Isee (in corso di validità) inferiore a 3000 euro, e criterio fondamentale è la presenza di minori nel nucleo. Altro aspetto importante per la sperimentazione è la costituzione da parte dei servizi dei Comuni di "progetti personalizzati": l'art. 3, comma 1, lettera c del Decreto 10 gennaio 2013, n. 102, prevede che i Comuni coinvolti nella sperimentazione, a seguito della verifica dei requisiti e l'elaborazione della graduatoria definitiva, debbano suddividere in maniera casuale i nuclei familiari beneficiari in due gruppi distinti. Il gruppo sperimentale sarà composto da almeno la metà e non oltre i due terzi dell'intero gruppo di beneficiari. Essi, oltre a beneficiare della nuova carta acquisti dovranno sottoscrivere (pena la perdita del contributo) un progetto personalizzato in accordo con i servizi sociali di base, volto all'inserimento sociale e lavorativo. Il gruppo di controllo costituito dai nuclei rimanenti, invece, beneficerà della sola carta acquisti sperimentale. Il decreto prevedeva un ulteriore gruppo di controllo composto da nuclei familiari non beneficiari per la valutazione della sperimentazione. Questo gruppo, però, non è stato costituito.

Ai fini della predisposizione e l'implementazione del progetto personalizzato, il Decreto

prevede che i singoli Comuni debbano attivarsi per la costituzione di una rete di operatori e servizi che operino in modo tale da: garantire l'accesso facilitato ai servizi, valutare la domanda assistenziale in maniera multidimensionale, predisporre in modo integrato la presa in carico e il progetto individualizzato d'intervento e seguire il processo durante il suo svolgimento.
Le aree d'intervento che dovranno essere comprese e specificate nel progetto sono (art 7 comma 2 del Decreto): a) frequenza di contatti con i competenti servizi del Comune responsabili del progetto; b) atti di ricerca attiva di lavoro; c) adesione a progetti di formazione o inclusione lavorativa; d) frequenza e impegno scolastico; e) comportamenti di prevenzione e cura volti alla tutela della salute.

Inoltre è richiesta ai beneficiari la compilazione del questionario quantitativo da noi sottoposto sulla condizione economica, lavorativa, e riguardo ai figli. Abbiamo riscontrato in modo significativo proprio la tendenza di dichiararsi nucleo monogenitoriale, ma in realtà di non esserlo. Abbiamo inoltre, a distanza di tempo, dovuto sottoporre un altro tipo di questionario a 10 figli minori estratti tra i nuclei beneficiari, diviso in 2 fasce d'età 8-13 e 14-17, le domande in maniera diversa per alcuni aspetti ricalcavano le domande del questionario generale. Un dato importante di questa ricerca è che il 63% dei beneficiari nelle 6 municipalità del Comune di Venezia sono donne. Di queste oltre il 55% dichiara di essere madre sola, sulla specifica domanda che chiedeva il numero di persone nel nucleo, indicavano esclusivamente loro stesse ed i figli, qualcuna circa l'1% ha indicato la presenza del proprio/a padre/madre (nonno o nonna del minore). La lunghezza delle interviste, e la tipologia di domande che venivano proposte hanno portato a mettere in luce che molte di queste, sommariamente quasi un terzo in realtà vivono con compagni, conviventi e padri dei minori; molti di questi lavorano chi in regola chi in nero ma non essendo sposati mantengono residenze separate. Va sottolineato che ad ogni modo tutti questi nuclei gravano in condizioni economiche decisamente serie e dunque non sarebbe corretto definirle "furbette dei sussidi". Dei 10 minori intervistati, ben 4 a differenza delle madri alla domanda sulle persone presenti in famiglia hanno segnato un componente in più rispetto la madre beneficiaria, in un caso la madre accortasi ha lasciato stare, in un altro caso la madre è intervenuta esplicitamente dicendo: “no lui non c'entra” e in ben due casi le madri se ne sono uscite con la medesima risposta: "No, guarda che il cane non lo devi contare" correggendo il numero dei componenti suscitando in entrambi i casi la perplessità

dei minori, in un caso addirittura il figlio ha risposto: "ma scusa papà?" con la madre che ha ribattuto mostrando un comprensibile imbarazzo: "papà non lo vedi mai, ma il cane non lo devi contare, siamo solo io te e tuo fratello". Per tutte le famiglie intervistate, monogenitoriali vere o presunte risulta molto importante il contributo della rete informale e delle associazioni come la Caritas, alle quali molti nuclei hanno chiesto e ottenuto dei supporti. Un altro dato interessante è quello delle persone che nel 2014 hanno fatto richiesta e beneficiato del apposito bando sul prestito a tasso zero esclusivamente destinato alle famiglie monogenitoriali, nel territorio del Comune di Venezia sono state meno di 10 persone.

### 2.2.5 Welfare territoriale e famiglia

Come si può osservare dalla disomogeneità dell'assegnazione dei fondi della “Carta acquisti sperimentale” tra i diversi Comuni coinvolti, vi sono alcune differenze tra le realtà prese in considerazione. Questo provvedimento, come spiegato ha criteri piuttosto rigidi e la sperimentazione, accompagnata dal coinvolgimento di parte dei beneficiari dai progetti ed altre caratteristiche lo rendono specifico e tendente verso un'idea, almeno nella volontà del governo, a quello che in altri Stati dell'Unione Europea è di reddito minimo garantito. Nonostante questo si possono notare differenze legate ai dodici Comuni.

Poniamo ora uno sguardo sulla famiglia e il welfare locale. La legge 285/1997 ha permesso di aprire nelle differenti realtà territoriali e nei servizi rivolti alle famiglie con figli, un terreno di sperimentazioni che comprendano i servizi istituzionali guardando però anche al di fuori di essi, sperimentazioni tutte indirizzate alla famiglia “normale”, avendo come riferimento quelle famiglie che non abbiano bisogni o esigenze specifiche [Di Nicola 2002]. Questa legge ha consentito di aumentare i servizi e differenziarne l'offerta costituendo una prima forma di welfare locale per la famiglia, essa ha posto le basi per il quadro istituzionale, culturale e di organizzazione su come ricondurre una politica sociale rivolta alla famiglia a livello territoriale. Questo è identificabile in alcuni aspetti: la genitorialità, la conciliazione genitorialità e lavoro, la pluralizzazione degli stili di vita con la conseguente aspettativa di avere risposte differenziate, il bisogno del confronto e della condivisione delle esperienze, un welfare mix che a livello locale si caratterizza per la

partnership tra pubblico – privato – terzo settore. In concreto questa legge ha fatto emergere attuazioni diverse e disomogenee tra i diversi contesti locali: "*la sperimentazione e l'innovazione, tuttavia, non hanno premiato in eguale misura le diverse regioni italiane: sia la realizzazione di progetti in base alla 285/1997 che la distribuzione di una serie di indicatori relativi alla qualità della vita della popolazione in generale... e di quella infantile e giovanile (tassi di mortalità infantile, percentuale di bambini poveri, indici di dispersione scolastica, diffusione dei nidi) mostrano che la forbice tra Nord e Sud è ancora forte, sia sul fronte della dinamica dei bisogni, che su quella della cultura istituzionale, politica e organizzativa dei servizi... il divario Nord – Sud dimostra in maniera lampante che oggi la famiglia 'da sola' non ha risorse e capacità per produrre quei beni materiali e relazionali che sono ricchezza individuale e collettiva"*[40].

Con l'attuazione della legge successiva 328/2000 diverse istituzioni regionali tra cui: Abruzzo, Calabria, Emila-Romagna, Lombardia, Marche Friuli Venezia Giulia, Puglia, Sicilia, Valle d'Aosta e Veneto decisero di mantenere la struttura della 285/1997. Così la diversità di rendimento delle istituzioni di welfare regionale ha condotto verso una centralità del ruolo per le amministrazioni locali di azione propulsiva dal basso per la costituzione di politiche a sostegno della famiglia. Sono stati quindi caratterizzati alcuni servizi per le specifiche richieste dei territori, ma non tutti sviluppatisi in maniera uguale; quei Comuni con meno risorse, meno operatori e meno servizi hanno limitato l'offerta.

## 2.3 MAMME IMMIGRATE

Per focalizzare globalmente la condizione delle madri sole in Italia, è fondamentale prendere in considerazione i nuclei monoparentali immigrati, concentrando l'attenzione sulle madri. All'interno di queste famiglie sono proprio quelle di origine immigrata ad essere addirittura ulteriormente più esposte alla povertà rispetto a quelle italiane.

Partendo osservando le condizioni di salute delle madri immigrate, si evidenzia come proprio loro in generale presentino gravosi problemi della maternità. Nonostante alcuni miglioramenti degli ultimi anni sugli aspetti riproduttivi, loro continuano ad avere una salute riproduttiva peggiore della media nazionale:

[40] Paola Di Nicola "Famiglia: sostantivo plurale". Ed. Franco Angeli. Milano 2008 Pag 149.

*Le patologie della gravidanza, del parto e del puerperio sono tra i principali fattori di ricovero delle donne immigrate. Esse, e i loro figli, sono interessate da un insieme di situazioni critiche che derivano da una posizione sociale svantaggiata: un più alto tasso di natimortalità rispetto alla media; un più alto tasso di mortalità neonatale precoce; un più alto tasso di mortalità post-neonatale; un più alto livello di nati pretermine; un maggior numero di nati con basso peso alla nascita; un più alto numero di neonati colpiti da asfissia neonatale; una sorveglianza e una assistenza prenatale ridotta (follow up iniziati in ritardo, minori controlli); carenza di informazioni rispetto alle opportunità di assistenza sanitaria e sociale; ritardi vacinali; un alto numero di tricotomie, episiotomie, e tagli cesarei.*[41]

Proprio le madri sole immigrate sono esposte allo stress della burocrazia legata ai permessi di soggiorno, subire e accettare condizioni lavorative molto precarie spesso in nero e mal retribuite. Molte, che svolgono lavoro di cura presso anziani vengono messe in regola sono per qualche ora la settimana, mentre in alcuni casi si trovano a superare le 40. E inoltre subiscono politiche discriminatorie come accadde nel caso del bonus bebè di 1000 euro erogato dall'allora governo di centrodestra a tutte le madri che avessero avuto un figlio nato nel 2005, escluse però le mamme immigrate; quando molti si presentarono dopo aver ricevuto la lettera di invito a ritirarlo (spedita a tutte le famiglie con un nato nel 2005, si trattava di una lettera pubblicitaria del provvedimento) dell'allora primo ministro venne loro erogato ugualmente, salvo successivamente queste persone si trovarono denunciate per truffa aggravata ai danni dello stato e falso ideologico, perché loro non spettava. Un ulteriore provvedimento a cui sono esclusi gli immigrati in generale e che ricade sulle madri sole è proprio quello della "Nuova carta acquisti sperimentale", che esclude gli immigrati in possesso del normale permesso di soggiorno, per rientrare nei criteri gli immigrati devono essere in possesso del Permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo che si consegue solo dopo cinque anni di regolare presenza in Italia, un reddito che superi una determinata soglia rapportata alle persone del nucleo familiare, il superamento del test di italiano A2, e una serie di certificati riguardanti l'abitazione i cui criteri di assegnazione positiva possono variare da Comune a Comune. In un quadro generale dunque molto difficoltoso tra discriminazioni codificate e non, la

[41] Fabio Perocco "Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze" Franco Angeli. Milano 2012. Pag 147 - 148

strumentalizzazione della politica a riguardo dell'immigrazione, la messa in concorrenza per l'assegnazione di servizi, le mamme sole risultano in una condizione particolarmente gravosa, difficili da quantificare ed infatti: *"Il fenomeno delle madri sole immigrate è molto complesso ed è emerso e reso visibile con la loro presenza in alcuni servizi: comsultori familiari, ospedali, diverse associazioni. Sono molto presenti nelle case di accoglienza per madri e bambino, è però molto difficile poter quantificare il fenomeno, un'idea la ci si fare attraverso i dati del ministero degli Interni e delle anagrafi, si può poi avere l'idea delle famiglie monogenitoriali in Italia e si può sapere il numero delle donne immigrate presenti regolarmente sul territorio, ma rimane difficile poter avere una reale relazione tra i due dati"*[42]. La condizione di madre sola immigrata si presenta come un fenomeno che somma diversi fattori problematici che vanno pesantemente ad incidere sulle condizioni di vita materiali, burocratiche, psicologiche e non solo; infatti restano spesso invisibili ai servizi, anche in condizioni di consistente disagio, in alcuni casi per problemi di informazione e conoscenza dell'unità d'offerta socio-assistenziale ed in altri casi perché questi sono organizzati per rispondere alla domanda su base residenziale, così per coloro che non hanno ottenuto il permesso di soggiorno i servizi difficilmente riescono a fornire risposte, può accadere talvolta, nel caso in cui vi siano interventi o progetti appaltati dai Comuni a cooperative o a altre forme di privato sociale. Solitamente però queste mamme sole possono avere il timore di vedersi allontanare i propri figli. Un altro fattore che riguarda le difficoltà delle madri sole immigrate e il loro impoverimento, è rappresentato dalle richieste di continuo aiuto economico delle loro famiglie nei paesi d'origine, che spesso non si rendono conto della condizione critica che colpisce la madre sola, mentre qualora queste donne fossero separate e divorziate diventa problematico ricevere gli assegni di mantenimento da parte dei mariti soprattutto se questi sono tornati nei paesi originari. [Balsamo 2006].

Ciò che emerge è dunque come le madri sole immigrate abbiano molteplici difficoltà, prevalentemente per ragioni economiche, ma questo non è il solo tipo di bisogno di cui necessitano. Per molte di loro ci sono questioni di dignità, svolgono mansioni lavorative estremamente precarie, sottopagate, molto spesso in nero essendo particolarmente ricattabili a ribasso, nonostante godano tendenzialmente di titoli di studio più elevati rispetto le madri sole italiane, titoli che in Italia non vengono riconosciuti. In altri casi,

[42] Franca Balsamo da "Madri sole e nuove famiglie" op. cit Pag 195

queste donne compiono scelte di vita autonome particolarmente coraggiose se si pensa a coloro che escono da una complicata separazione, lutti o maltrattamenti e non vengono riconosciute socialmente come tali, probabilmente perché questa loro autonomia è percepita come una *"spina nel fianco della ideologia della famiglia coniugale"* [Bimbi 2006] mostrando di poter vivere senza un uomo.

### 2.4 Le esperienze di vita delle madri sole e le famiglie atipiche

Il punto di osservazione di questa analisi sull'universo delle famiglie non tradizionali, cioè quelle non composte da padre, madre e figli all'interno del vincolo matrimoniale, in questo capitolo particolarmente centrato sulle famiglie monogenitoriali femminili, ci porta ora a raccontarle nelle loro esperienze di vita quotidiana e ad avere una testimonianza di come vedono e che idea hanno della famiglia in Italia, è stato chiesto di esprimere un giudizio in base al proprio vissuto anche in rapporto con le altre tipologie di nuclei "atipici" (famiglie ricomposte, monoparentali maschili, coppie di fatto, famiglie omogenitoriali, e al loro interno monogenitoriali femminili con capofamiglia vedova, con padre assente). Sono state intervistate 4 madri sole di diverse età, numero di figli e provenienza, tutte residenti tra le province di Padova, Venezia e Vicenza. Con loro si cerca quindi entrare nello specifico della realtà delle madri sole.

Chiara 34 anni, risiede nella provincia di Vicenza. Ha due figli maschi di 6 e 8 anni, il padre c'è, i bambini portano il suo cognome, ma lo vedono al massimo tre volte l'anno e racconta: *"i rapporti con il padre dei miei figli non esistono, ma ammetto che è meglio che sia così. Lui ha ritenuto di andarsene poco dopo la nascita del mio secondo figlio. L'esperienza è stata traumatica perché ho avuto problemi di depressione dopo il parto, non ho mai avuto un contratto di lavoro a tempo indeterminato, il padre lavorava saltuariamente e in nero. Vivevamo in casa con mia nonna, non potevamo permetterci di pagare un affitto e lei ci aiutava anche con i soldi della sua pensione più quella di reversibilità di mio nonno che era mancato da qualche anno. Anche i miei genitori per quanto possibile mi hanno aiutato a crescere i miei figli, ma pure loro non avevano una buona disponibilità economica."* In questa situazione Chiara ha dovuto riprendersi dalla depressione da sola, accudire il nuovo nato e il figlio maggiore che al tempo aveva solo 2 anni e sopportare l'abbandono del compagno: *"in quel periodo ho potuto contare sull'aiuto morale di mia nonna, una donna di 80 anni e senza di lei molto probabilmente*

*oggi non ce l'avrei fatta."* Chiara dice di non avere ottenuto nulla dai servizi sociali del suo comune e di mantenersi oggi, che nel frattempo la nonna non c'è più, lavorando come barista con un contratto a chiamata, ma di lavorare anche oltre le 8 ore al giorno: *"non mi sono mai rivolta al Comune, o meglio ci ho provato ed il risultato è stato quello di capire che era meglio se mi arrangiavo. Non sono stata trattata con rispetto e sembra di dare fastidio o chiedere l'elemosina. Ho un lavoro al bar ma il contratto è quello a chiamata e spesso rimango per più di 8 ore al giorno con turni davvero pesanti, poi c'è la cura della casa e dei bambini. Se abbiamo un tetto lo devo a mia nonna che ci ha lasciato casa sua".* Chiara, dice che oggi i figli vanno entrambi a scuola e questo l'ha agevolata molto: *"rispetto a prima da quando vanno tutti e due alla scuola primaria la mia vita è migliorata. Ecco in questo caso devo ammettere che il Comune ha fatto si che la scuola mantenesse il tempo prolungato, peccato però che per gli asili nido abbia fatto ancora molto poco."* L'idea di Chiara riguardo le famiglie non tradizionali e la sua realtà, mette al centro la politica e la scarsa partecipazione politica delle madri sole senza avere nessuna forza politica che va loro incontro: *"Penso che alla politica delle madri sole non interessi nulla semplicemente perché siamo persone che non hanno i mezzi e soprattutto i tempi per organizzarsi. Da questo punto di vista si, sarebbe importante poter avere un interlocutore che potesse avere la forza di rappresentare tutte le famiglie. Noi mamme sole, non siamo mai state considerate da nessuna forza politica. Prima di essere madre sola ho sempre votato partiti di sinistra, ma da quando ho avuto i bambini ho capito che non mi rappresentava. In concreto non hanno prodotto niente e questo credo sia comune con le coppie di fatto e quelle omosessuali".*

Veronica, 70 anni Ucraina, in Italia da oltre 20 anni, vedova e sola con due figli ormai adulti. Ha vissuto in Veneto in quasi tutte le provincie, oggi risiede e ha comprato casa (ha quasi finito di pagare il mutuo), nella provincia di Venezia. Veronica racconta di come la sua vita si sia trasformata radicalmente. Laureata in fisica in gioventù nell'ex Unione Sovietica, lavora come funzionaria pubblica a buoni livelli, si sposa e all'età di 30 anni ha 2 figli. La sua vita trascorre come proprio come l'aveva pianificata, ma nel 1986 raggiunta l'età di 41 anni rimane vedova del marito di 15 anni più vecchio e da lì inizia la prima trasformazione: *"è stata una cosa del tutto inaspettata, da un giorno all'altro mio marito non c'era più ho dovuto crescere i miei figli poco più che bambini da sola, non ne ho fatto un dramma e sono andata avanti, non sapevo quello che sarebbe successo dopo"* qui c'è

l'altra trasformazione della sua vita, il crollo dell'Unione Sovietica e la successiva immigrazione in Italia: *"poco dopo con la caduta del comunismo non avevamo più nulla, non avevo più il mio lavoro, è cambiato tutto. Negli anni 90 sono dovuta venire qui in Italia, a Treviso dove il mio curriculum e la mia laurea non valevano niente e ho fatto la badante. La mia vita era completamente nuova, mi sembrava di essere in un altro pianeta. Da qualche anno ho chiesto la cittadinanza italiana, sono in pensione e i miei figli si sono sposati e sono nonna."* L'esempio di Veronica è quello di una donna che ha avuto nella propria vita numerose inaspettate e travolgenti trasformazioni. In Italia si è dovuta anch'essa scontrare con le trafile burocratiche per il permesso di soggiorno e per l'ottenimento della pensione. Trafile che la riguardano ancora, viste le tempistiche per la concessione della cittadinanza italiana. Sulla questione delle madri sole ritiene che: *"Purtroppo le donne sono sempre quelle che subiscono di più, in particolari, noi donne e mamme sole abbiamo ben pochi aiuti da parte delle istituzioni. Con la presenza del Vaticano in Italia ritengo impossibile poter migliorare le politiche rivolte a tutte le famiglie non sposate."*

Marta, 49 anni della provincia di Padova, separata e sola con la figlia Carolina di 16 anni. Marta fa la parrucchiera e ha sempre provveduto da sola ai bisogni della figlia: *"io e mio marito ci siamo sposati quando avevo Carolina in grembo, avrei fatto meglio a non sposarlo. Abbiamo divorziato dopo due anni, per carità lui ogni tanto si sente e si vede con mia figlia, ma non ha praticamente mai contribuito al suo mantenimento. Io ho sempre insegnato alla bambina di cercare di voler bene al padre, ma so e in fondo lo sa anche lei che a lui non interessa nulla. Il padre è una figura inutile per mia figlia, fortunatamente lavoro da quando avevo 16 anni e ho fatto ben pochi giorni di ferie in vita mia, sono lavoratrice autonoma ed ho lavorato anche quando ero ammalata. Sono riuscita a fare tutto con l'aiuto della mia famiglia, i miei genitori e i miei fratelli. Il fatto di provenire da una famiglia numerosa mi ha agevolato"* riguardo la condizione delle madri sole Marta evidenzia come solo il welfare familistico l'abbia sostenuta e teme le conseguenze che potrebbe avere Carolina se un domani si trovasse nella situazione in cui si è trovata lei: *"mi angoscia il fatto che per le leggi attuali le madri sole non abbiano nessun aiuto, io ce l'ho fatta grazie alla mia famiglia, ma se un domani succedesse a mia figlia ciò che è accaduto a me, molto probabilmente non avrebbe nessuna speranza di potercela fare. Lei non ha fratelli, io un domani non ci sarò più e con la politica che ignora le nostre condizioni*

*sarebbe davvero tragico."*

Sara, 26 anni della provincia di Padova. Sola con un figlio di 7 anni, al contrario dei casi precedenti ha ottenuto contributi da parte dei servizi sociali del suo Comune, valuta positivamente la sua esperienza con i servizi: *"ho avuto molti contributi dai servizi sociali da quando mio figlio è nato. Non posso certo dire di essere stata lasciata da sola, certamente crescere mio figlio non è una passeggiata, ma fin ora fortunatamente ho ottenuto diversi aiuti. Credo che comunque questo dovrebbe essere un diritto per tutte le mamme che crescono i figli da sole."* Dal punto di vista del crescere un figlio da sola e della condizione delle famiglie atipiche in Italia dice: *"io col mio bambino sto bene, sinceramente non vedo e non ho nessuna intenzione di allargare il nostro nucleo familiare. Io e lui siamo una famiglia punto, se poi lo stato italiano non considera noi o tutte le altre forme di famiglia fa finta di non vedere la realtà; avranno i loro motivi ma per me cos'è una famiglia non lo deve decidere uno stato, ma le persone."* Sara vede comunque nei figli che non vivono con due figure quella materna e quella paterna molte affinità: *"credo che tutti i figli di madri sole abbiano qualcosa che li lega, vedo mio figlio che non vede l'ora di andare a calcio per trovare i suoi due compagni che come lui hanno solo la mamma, uno è un bambino nato in Italia da madre di origine nigeriana e l'altro è un bambino figlio di una signora rimasta vedova e lui è il più piccolo di 3 figli."* Vi è dunque secondo Sara, ma è riscontrato anche da altre madri sole, che tra i loro figli vi sia un elemento che li lega: quello vivere solo con la madre.

Da queste quattro realtà e racconti di vita emerge come vi siano ampi spazi di consenso all'unità di tutte le tipologie di famiglie atipiche per ottenere maggiori diritti per ciascuno e senza toglierne a quelle "tradizionali". Si evince come in particolare le madri sole non abbiano i "tempi" di organizzarsi strutturalmente e politicamente per rivendicare i propri diritti; sono troppo indaffarate nella quotidianità della vita, sommerse tra lavoro per lo più precario, cura dei figli. Molte sono dunque troppo indaffarate e assimilano e accettano il fatto di esistere "silenziosamente" e non farsi sentire dalla politica. Proprio una sensibilizzazione e una comunanza con tutti gli altri nuclei atipici potrebbe indurre a nuovi riconoscimenti e diritti anche alle madri sole.

# CAPITOLO 3

# LE FAMIGLIE OMOGENITORIALI

*"Sono quarant'anni dal primo Pride di Londra, quarant'anni dalla fondazione del gruppo degli ebrei gay e lesbiche… e penso valga la pena ricordarsi il viaggio compiuto dalla politica in termini di uguaglianza dei gay negli ultimi quarant'anni. La depenalizzazione dell'omosessualità. L'abbassamento a 18 anni dell'età della consenzienza. La parità dell'età della consenzienza approvata dal governo Blair. L'introduzione delle civil partnership sostenute anche dal mio partito. Voglio solo dire che sono assolutamente determinato a far sì che il nostro governo possa proseguire questa tradizione legiferando, in questo Parlamento, a favore del matrimonio gay.*

*Lo dico non solo perché credo nell'eguaglianza ma perché credo appassionatamente nel matrimonio. Credo che il matrimonio sia un grande istituto: penso che aiuti le persone a prendersi responsabilità e impegni, a dire che si prenderanno cura e vorranno bene a qualcuno. Penso aiuti le persone a mettere da parte l'egoismo e pensarsi come unione, insieme all'altro. Il matrimonio mi appassiona molto e penso che se funziona per gli eterosessuali come me, dovrebbe funzionare per tutti: per questo dovremmo avere i matrimoni gay e per questo li introdurremo.*

*E lo so che ci saranno grandi discussioni, ci saranno grandi discussioni ovviamente dentro i partiti politici, compreso il mio. Ci saranno grandi discussioni anche nell'opinione pubblica, molti non la pensano così, per quanto credo valga la pena notare che la maggioranza dei sondaggi mostra che le persone sono da tempo in maggioranza a favore dell'uguaglianza. Ci saranno naturalmente grandi discussioni nelle confessioni religiose, e per questo penso sia fantastico vedere stasera qui uomini e donne di fede a sostegno di questa causa.*

*Io guido un'istituzione – il Partito Conservatore – che per molti anni è stato dalla parte sbagliata di questo dibattito, impedendo a persone autenticamente conservatrici di sostenerlo. Penso che farò lo stesso ragionamento, con gentilezza, alla Chiesa.*

*Capisco bene che questo sia un tema complicato e difficile per tutte le Chiese, ma sono profondamente convinto che tutte le istituzioni debbano svegliarsi e sostenere l'uguaglianza, e che la Chiesa non dovrebbe impedire a gay, lesbiche, bisessuali e*

*transessuali di essere suoi membri a pieno titolo: ci sono un sacco di persone che sono molto cristiane e gay. Come il Partito Conservatore sbagliò a tenere lontane da sé le persone omosessuali, così penso che la Chiesa rischi di fare lo stesso errore.*

*...Cambiare le leggi è importante, legiferare è importante. Ma è ugualmente importante, e forse oggi più importante, cambiare la cultura. Che sia su un campo di calcio, o in uno spogliatoio di rugby. Cambiare la cultura a scuola, al parco giochi, sul posto di lavoro, cambiare la cultura ovunque, così che tutti possano genuinamente sentirsi parte di un paese egualitario, giusto e tollerante.*

*E cambiare la cultura è molto più difficile di cambiare una legge. Cambiare la cultura è molto più complicato e difficile. La promessa che vi faccio stasera è che questo governo è impegnato a fare entrambe le cose: cambiare la legge e lavorare per cambiare la mentalità. Il Partito Conservatore è assolutamente dalla vostra parte. La questione mi interessa moltissimo."*

Questo fu il discorso con cui il primo ministro inglese, il conservatore David Cameron, nel luglio del 2012, espresse pubblicamente in un incontro con i membri della comunità Lgbt la sua intenzione di introdurre nel Regno Unito una legge sul matrimonio tra persone dello stesso sesso, riconoscendo dunque per loro la genitorialità al pari delle famiglie eterosessuali. Due anni dopo, nel marzo 2014, Cameron ha mantenuto la sua promessa ed il matrimonio Lgbt è entrato in vigore nel Regno Unito. Cameron, con l'introduzione del matrimonio, ha radicalmente modificato la posizione del Partito Conservatore dei Tory a riguardo. Basti pensare, a come sul finire degli anni '80, proprio l'allora governo della destra inglese guidato da Margaret Thatcher approvò la *Section 28* o *Clause 28* contenuta all'interno della legge sugli Enti locali *"Local Govenment Act"*. Si trattava di uno specifico articolo che proibiva agli enti locali di: "promuovere intenzionalmente l'omosessualità" e di "promuovere l'insegnamento in qualsiasi scuola pubblica dell'accettabilità dell'omosessualità come pretesa relazione familiare". Il contesto in cui l'allora primo ministro Thatcher introdusse questo provvedimento, vedeva crescere nelle maggiori aree urbane del paese la presenza di giunte di sinistra, ed essendo la scuola pubblica nel Regno Unito competenza degli enti locali, si verificò in questi Comuni l'assunzione di libri di testo per corsi sulla sessualità, in cui veniva trattata l'omosessualità col fine di “sdrammatizzarla” e di ottenere negli studenti un senso di rispetto e di accettazione sociale per le persone omosessuali. Già in questi testi per le scuole, si raccontavano storie di

omogenitorialià; una di queste ad esempio trattava di una bambina figlia di una coppia eterosessuale divorziata e successivamente affidata al padre che conviveva con il nuovo compagno. Questo suscitò le proteste di alcuni genitori che vedevano in determinati testi non un fine informativo ma una campagna di sponsorizzazione dell'omosessualità. Da qui, alcuni deputati della destra più conservatrice, proposero l'emendamento poi approvato da tutto il Partito Conservatore e non trovò all'epoca alcuna concreta opposizione da parte del Partito Laburista[43]. Questo portò il movimento omosessuale britannico ad organizzarsi dal basso e a crescere con proteste e manifestazioni poi ampliate anche nel resto dell'Europa occidentale, proteste appoggiate anche diversi artisti britannici tra cui il cantante Boy George che alla contrarietà al provvedimento dedicò la canzone *"No clause 28".* Cameron, prima di diventare primo ministro nel 2009 ha chiesto pubblicamente scusa proprio per l'introduzione della Section 28 definendola "offensiva per le persone omosessuali", ammettendo che il suo partito per molti anni riguardo la questione dei diritti Lgbt "è stato dalla parte sbagliata". Va comunque sottolineato che nel Regno Unito, il leader britannico, nel 2014 per far passare il matrimonio egualitario ha creato una frattura all'interno del suo partito ed ha avuto bisogno del sostegno decisivo del voto dei parlamentari laburisti. Quello sui diritti delle persone omosessuali oggi è un dibattito comunque sostanzialmente uscito dalla classica dicotomia destra/sinistra, almeno nella stragrande maggioranza dei paesi dell'Europa occidentale. Il riconoscimento quantomeno delle unioni civili ad oggi è ovunque tranne in Italia e in Grecia. A legiferare in tal senso nei diversi paesi sono stati sia governi di "centrodestra" che di "centrosinistra": dalle civil patnership del governo Blair nel Regno Unito poi trasformate in matrimonio[44] da Cameron appunto, o al matrimonio egualitario del governo socialista di Zapatero in Spagna o di Hollande in Francia, ma già precedentemente i Pacs di Chirac. Una questione che in Italia appare ancora fortemente politicizzata da alcuni partiti e che vede subire questo vuoto normativo, oltre che dalle coppie coinvolte, ad altri soggetti come i bambini figli principalmente delle famiglie arcobaleno.

---

43 Dall'articolo di Giovanni Pellegrini pubblicato su "Notizie Radicali" n. 87 del 28 Aprile 1988. Dal sito www.radioradicale.it

44 La Civil Partnership predisponeva una dettagliata regolamentazione dell'unione civile. Questo provvedimento si differenziava dal matrimonio perché non è prevista la celebrazione religiosa, inoltre nel caso di fecondazione medicalmente assistita la partner della mamma biologica doveva necessariamente procedere con la "second parent adoption"; la C.P poi era destinata unicamente alle coppie omosessuali i cui membri non fossero stati precedentemente uniti in matrimonio o altra c.p.
Un criterio fondamentale che caratterizzava le c.p era che i due contraenti non fossero stati tra loro uniti da forme di parentela.

## Cosa si intende per omogenitorialità e famiglie arcobaleno

All'interno dell'ampia varietà di specificità che racchiude l'universo delle famiglie atipiche, come per le famiglie monogenitoriali, anche quando si parla di famiglie omogenitoriali con figli, questi ultimi non crescono con un padre ed una madre uniti all'interno del vincolo matrimoniale. Se le prime li vedono crescere con un solo genitore, nelle seconde i genitori sono due ma del medesimo sesso. Non sempre quando si parla di omogenitorialità si parla anche di famiglia e viceversa. L'omogenitorialità riguarda una persona appartenente alla realtà Lgbt che ha avuto dei figli, chi li ha avuti da una precedente relazione eterosessuale e successivamente ha deciso di rimanere single o che i figli dopo la separazione siano rimasti con l'altro genitore; riguarda chi ha una situazione di cogenitorialità, dove i futuri genitori gay o lesbiche, vivono soli o in coppia con un accordo di fare un figlio e di crescerlo tra le due unità familiari materna e paterna, una unicamente femminile e l'altra unicamente maschile; riguarda chi ha avuto un figlio in affido o adozione, o chi ha avuto un figlio nato con l'aiuto delle tecniche di procreazione assistita attraverso l'inseminazione artificiale da donatore o con madre portatrice (questo modo per essere genitori non ha una regolamentazione in Italia dunque molte delle coppie che decidono di ricorrere a queste tecniche è costretto ad andare all'estero); l'omogenitorialità riguarda per altri aspetti chi ha scelto di nascondere la propria omosessualità e pur essendo gay o lesbica ha optato di unirsi in matrimonio con una persona dell'altro sesso e avere dei figli, ma questo è un caso riferita ad una dimensione singola, privata e nascosta di un genitore omosessuale che ha intrapreso un altro tipo di percorso che non verrà preso in considerazione nell'analisi. L'omogenitorialità ha dunque diversi aspetti. Per quanto riguarda invece la famiglia è entrato in uso il termine famiglia arcobaleno, questo tipo di nuclei sono composti da due persone dello stesso sesso che hanno dei figli o che vogliono averli; in questo caso infatti non sarebbe corretto definirle famiglie gay o lesbiche per il semplice motivo che all'interno di questi nuclei non tutti i componenti sono gay o lesbiche, nonostante spesso si professi il contrario come argomentazione per cercare di stigmatizzare questo tipo di famiglie. Vengono quindi definite arcobaleno dal colore della bandiera rainbow che identifica le comunità Lgbt appunto, e nel 2005 in Italia è nata l'omonima associazione Famiglie Arcobaleno che nasce per rappresentare e supportare queste famiglie. Proprio come le famiglie monogenitoriali anche quelle arcobaleno sono in aumento, ma risulta difficile quantificarle, sono in aumento il numero di lesbiche e gay che crescono figli o che si

apprestano a diventare genitori attraverso tecniche di fecondazione assistita: *"i bambini che crescono in famiglie omogenitoriali non vivono nascosti nei boschi come gli elfi. Frequentano i parchi giochi e le scuole, fanno attività sportive e guardano la tv come gli altri bambini"*[45]. Va detto che non tutte le famiglie formate da omosessuali vogliono avere dei figli e in questi casi l'omosessualità non si lega alla genitorialità, ma rimangono comunque famiglie di fatto. A rappresentare invece i genitori omosessuali a cui si accennava in precedenza, coloro che hanno avuto figli da precedenti unioni eterosessuali c'è l'associazione Rete Genitori Rainbow, spesso questi genitori presentano necessità e problematiche diverse da quelle delle famiglie arcobaleno, questi esprimono analogie ma anche delle altre specifiche necessità.

Non essendoci una corretta e condivisa terminologia per definire le figure all'interno di queste famiglie, si prenderanno come riferimento quelle proposte dalle ricerche e condivise dalle associazioni di riferimento:

Per famiglia si intende un gruppo di persone che vive sotto lo stesso tetto e che condivide diritti e doveri della vita in comune. Sono persone con un vincolo anche affettivo-sessuale.

Per madre/padre legale si intende la persona che ha riconosciuto legalmente il figlio/a

Per co-madre/co-padre si intende la persona che insieme alla madre legale ha deciso di far nascere e crescere un figlio/a assumendosene la responsabilità

Per madre sociale/padre sociale è intesa la persona che ha assunto un ruolo genitoriale nella quotidianità successivamente alla nascita del figlio/a, come ad esempio la nuova compagna della madre legale.

## 3.1 ALCUNI ASPETTI SULLA GENITORIALITÀ E SULLA TERMINOLOGIA DELLA PARENTELA

Prendendo come riferimento la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, osservando il preambolo emerge come i suoi firmatari si dichiarino *"convinti che la famiglia, unità fondamentale della società e ambiente naturale per la crescita e il benessere di tutti i suoi membri e in particolare dei fanciulli, deve ricevere la protezione e l'assistenza di cui necessita per poter svolgere integralmente il suo ruolo nella collettività.... il fanciullo ai*

[45] Da "Crescere in famiglie omogenitoriali" a cura di Chiara Cavina e Daniela Danna. Franco Angeli Milano 2009. Pag 19.

*fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare e in un clima di felicità, di amore e di comprensione"* mettendo poi in evidenza: *"l'importanza delle tradizioni e dei valori culturali di ciascun popolo per la protezione e lo sviluppo armonioso del fanciullo"*. Risulta quindi difficile definire la famiglia in rapporto al bambino, infatti l'articolo 3 paragrafo 2 della Convenzione dice "dei suoi genitori, dei suoi tutori, o delle altre persone che ne hanno la responsabilità legale", mentre in altri passi della Convenzione si legge soltanto dei suoi "due genitori".

Con l'espansione nel mondo occidentale delle nuove forme di famiglia diverse dall'idea della famiglia formata da uomo, donna con figli all'interno del matrimonio, vi è una trasformazione della famiglia stessa e della genitorialità. In realtà, da sempre se si osserva, un bambino può avere nella propria vita diversi genitori: il padre e la madre da cui è nato, ma anche dei padri e madri putativi/e e degli educatori.

Per definire il meccanismo alla base della costruzione della famiglia e della parentela è importante osservare lo studio della terminologia della parentela stessa, nello specifico del modo in cui si designano e si chiamano i parenti e i genitori. Proprio la terminologia classifica le persone in categorie organizzate per similitudini e differenze; è questo ad esempio il caso dei cugini, per noi sono una categoria di persone imparentate in modo piuttosto vago e allargato, mentre i fratelli e le sorelle sono definiti e circoscritti più rigorosamente, arrivando al termine padre o madre che tendono ad identificare una sola persona. Più è preciso il termine utilizzato più circoscritta è la classe delle persone che definisce. [Cadoret 2008]. La terminologia però non è certo condivisa da tutti, e l'insieme delle categorie di parentela non è uguale per tutte le società: *"alcune società che riprendono la nomenclatura hawaiana si basano esclusivamente su un principio di tipo generazionale, una volta posta la distinzione sessuale fondamentale padre/madre, maschile/femminile. Tutti i fratelli del padre e della madre sono padri, tutte le sorelle del padre e della madre sono madri, con tutto ciò che ne consegue per quanto riguarda i figli. Altre società, come quella degli Irochesi, aggiungono a questo un secondo principio fondato sull'identità sessuale dei parenti collaterali della madre e del padre. Tutte le sorelle della madre sono considerate a loro volta madri, tutti i fratelli del padre sono considerati a loro volta padri, mentre i fratelli della madre sono zii e le sorelle del padre zie; di conseguenza, tutti i bambini nati dal lato della madre e delle sue sorelle, o dal lato del padre e dei suoi fratelli, si considerano fratelli, mentre i figli delle sorelle del padre o*

*dei fratelli della madre risultano cugini. Altre società ancora, come la nostra, distinguono i figli nati dagli stessi genitori dai figli nati dai collaterali dei genitori, chiamando questi ultimi cugini sia quando appartengano al versante paterno sia quando appartengano al versante materno."*[46] Sono molteplici dunque gli esempi di società con concezioni diverse di termini per indicare parenti e genitori, ma non solo, questo vale anche per la diretta assimilazione tipica del mondo occidentale tra genitori biologici e sociali: *"Osservando altre culture, apprendiamo che non soltanto l'unicità delle parole "padre" e "madre" è una peculiarità della nostra cultura, anziché un dato universale dei sistemi di parentela, ma che pure la perfetta sovrapponibilità tra la figura del genitore biologico e quella del genitore sociale, anch'essa caratteristica della nostra concezione della genitorialità, è ben lontana dal costituire la norma di ogni società. Alcune distinguono automaticamente il padre dal genitore di sesso maschile in rapporto al primo figlio di una donna, come avviene nella società Samo del Burkina-Faso. Una ragazza non può essere data al marito se non dopo che abbia avuto un figlio con un amante di sua scelta (il quale non potrà però diventare suo marito); figlio che verrà per altro considerato come il primo nato del marito stesso. Inoltre risulteranno figli del marito tutti i figli che quella donna avrà nel corso della propria vita, dal marito come anche da altre unioni secondarie. In queste società, quindi, l'affiliazione non si fonda sulla "verità" biologica, ma sull'istituzione: da un lato, sull'istituzione del matrimonio, che attribuisce a un uomo i propri figli; dall'altro sull'istituzione del silenzio e della parola, che consente a un figlio di riconoscere quale padre il marito della madre oppure di cambiare la propria linea di discendenza. Per quanto riguarda i figli nati dall'amante prenuziale, la collettività non ignora il loro statuto ne l'identità del padre biologico, e anche i primi nati di ogni donna sanno di essere venuti al mondo 'nella casa dei nonni', secondo la metafora usuale".*[47] A fronte di questo paragone con altre società e prendendo atto dei cambiamenti per certi versi radicali che da una più di trent'anni sono emersi sul modello della famiglia "tradizionale", molte delle nuove famiglie hanno a che vedere con la genitorialità, è questo il caso di: famiglie basate sulla convivenza , magari con figli nati dal ricorso di tecniche di procreazione assistita, famiglie affidatarie, adottive, ricomposte ed omosessuali. Oggi dunque la frase "un bambino deve crescere con un padre ed una madre" che spesso si sente ripetere nel tentativo di stigmatizzare l'idea di omogenitorialità appare più ricca di retorica che fondata

[46]Da "Genitori come gli altri" Anne Cadoret. Feltrinelli 2008. Pag 23 – 24.
[47]Anne Cadoret. Op. cit. Pag 26 – 27.

su un'attenta analisi della genitorialità a livello globale e su una presa in atto delle trasformazioni della famiglia nelle società occidentali. A proposito, se si osserva ciò che è scritto sulla carta dei Diritti dell'infanzia del 1989, essa afferma la necessità che il bambino abbia una madre e un padre, e l'obbligo di garantire da parte dello stato la possibilità di questa condizione. La carta però non dice nulla sul ruolo di madre e padre e sul significato che deve essere attribuito a quei termini; stando così potrebbero intendere forse i donatori dei gameti o forse di coloro i quali si occupano di nutrire il bambino o di dargli un nome. Non vi è poi alcun accenno sulla presenza effettiva di madre e padre e neppure su quella combinata che vi deve essere tra i due. Questa definizione "flessibile" di genitorialità ha avuto degli effetti tragici proprio in rapporto con l'omogenitorialità e la multigenitorialità con un caso emblematico in Australia causato dalla non chiara distinzione tra genitore biologico e sociale a livello giuridico: *"le famiglie omosessuali, in particolare quelle multigenitoriali, sono esperimenti culturali, ma anche psicologici, complessi, per i quali mancano carte di navigazione e codici condivisi non solo a livello culturale, ma psichico. Ne è un esempio drammatico ed estremo un caso australiano di qualche anno fa. Una coppia lesbica aveva un figlio di due anni, concepito da una delle due partner con il seme di un uomo gay, cui avevano riconosciuto (solo verbalmente, non per iscritto) il diritto a contatti con il bambino, perché questi conoscesse le proprie origini biologiche. L'uomo, da parte sua, aveva accettato di rimanere solo nello status di 'padre biologico', senza altre pretese. Nel corso del tempo, tuttavia, quest'uomo aveva accresciuto le sue richieste di contatti e, soprattutto, aveva incominciato a parlare di sé al bambino come papà e dei suoi parenti come nonni, zii, cugini facendo valere la consanguineità come fondamento della (di un'altra) parentela. Le due donne si erano quindi rivolte al tribunale della famiglia per ottenere una riduzione dei diritti di visita dell'uomo e una restrizione ai suoi tentativi di inserire il bambino nella propria parentela, anche solo a livello simbolico. Il tribunale della famiglia australiano pronunciò una sentenza per molti versi radicale. Riconobbe, infatti, a entrambe le donne lo status di genitrici (parentes)residenti del piccolo Patrick, in piena rottura rispetto all'orientamento internazionale che, tende a non riconoscere al partner che non è genitore biologico lo status di genitore. Contestualmente, però, il tribunale, contrariamente alle richieste delle genitrici, aumentò i diritti di vista dell'uomo, attribuendogli uno statuto di 'padre', diverso da quello di 'genitore'. Come sottolinea Dempsey, questa seconda decisione è per certi versi più radicale della prima: un padre*

*biologico può far valere la propria paternità anche al di fuori di un'assunzione di responsabilità paterna, ovvero senza essere genitore. La consanguineità è altrettanto forte della genitorialità nel dare luogo a una filiazione, anche se la prima non si cambia con la seconda.... Questa sentenza provocò più conflitti relazionali di quanti ne risolse. La coppia lesbica non riuscì a reggere alla pressione dell'intrusione del padre nella vita del loro figlio e al continuo spiazzamento simbolico che esso comportava su chi era genitore e chi no, e chi era parente di chi. Arrivò così alla rottura. Dopo qualche tempo, la madre biologica si suicidò con il proprio bambino".*[48] Questo è oggettivamente un caso estremo reso maggiormente complicato per l'assenza di accordi di tipo formale tra le parti, accordi che sono possibili in Australia sin dall'inizio e con la precisa definizione dei ruoli. Questo caso però rappresenta comunque tensioni irrisolte a livello normativo, culturale e relazionale che possono derivare da una multigenitorialità non ben chiarita nelle aspettative di ognuno e reciproche per le quali mancano: norme, categorie concettuali e le attrezzature emotive per pensarle (Saraceno 2012). Quando dunque si parla di omogenitorialità, emerge come la soluzione del donatore anonimo rimanga la più intrapresa dalle coppie lesbiche che decidono di avere figli, strada decisamente difficile o impossibile per le coppie gay che decidano di avere bambini dato che una paternità biologica deve necessariamente passare attraverso la disponibilità di un corpo femminile a rendersi almeno temporaneamente materno.

## 3.2 LE LEGGI NEI PAESI OCCIDENTALI, L'ITALIA E L'OMOFOBIA

Indichiamo ora brevemente quali leggi e regolamentazioni siano ad oggi vigenti nei paesi occidentali tra matrimonio egualitario, unioni civili, adozioni e procreazione medicalmente assistita[49]:

In **Spagna:** la legge sul matrimonio egualitario è stata introdotta nel 2005 con parità di diritti tra coppie omosessuali e eterosessuali. Questo è poi uno dei paesi maggiormente meta delle coppie lesbiche italiane per poter effettuare la fecondazione eterologa, questa è

[48]Chiara Saraceno "Coppie e famiglie" Op. cit. Pag 110-111.

[49] Fonte di quanto riportato nel paragrafo: Samuele Cafasso, Anna Maria Lecis Cocco Ortu da Samuele Cafasso "Figli dell'arcobaleno" Donzelli 2014 da Pag 105 a 110.

stata resa legale con la legge 14 del 2006 affermando che ogni donna maggiorenne può beneficiare di questa tecnica indipendentemente dal proprio stato civile (anche single) o orientamento sessuale; per quanto riguarda le adozioni vi ci possono accedere solamente i cittadini spagnoli, sono consentite sia l'adozione congiunta della coppia che quella del figlio del partner *stepchild adoption. Nei* **Paesi bassi:** l'entrata in vigore del matrimonio egualitario risale al 2001. Per quanto riguarda la possibilità di accesso alla fecondazione eterologa, questa è consentita alle donne sia sposate che conviventi o single, la donazione di embrioni o gameti è consentita solo gratuitamente. La donazione in forma anonima non è consentita, questo fa si che le coppie lesbiche possano dare la possibilità di conoscere il donatore. Nel 2000 la Commissione per l'uguaglianza nei diritti che ha il compito di verificare che non vi siano disparità di trattamento della legge, ha denunciato la prassi in uso negli istituti in cui si forniva assistenza alla fecondazione, che molti di questi precludeva il trattamento alle donne single e un terzo compiva discriminazioni tra coppie omosessuali e eterosessuali. In **Belgio:** il matrimonio egualitario è in vigore dal 2006 consentendo automaticamente l'adozione. La possibilità di procreazione assistita eterologa è consentita alle coppie omosessuali sposate o conviventi e donne single dal 2007. Se si osserva la **California:** la legislazione vigente è una delle più favorevoli alle coppie omosessuali degli Stati Uniti. C'è il riconoscimento del matrimonio egualitario e conseguentemente le adozioni. Questo è uno degli stati più spesso meta delle coppie gay italiane potendo accedere alla gestazione per altri (Gpa).

Il riconoscimento del matrimonio egualitario è legale in paesi come: Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Danimarca, Islanda, Norvegia, Svezia, Canada, 19 nazioni degli Usa (California, Connecticut, Delaware, Hawaii, Illinois, Iowa, Maine, Maryland, Massachusetts, Minnesota, New Hampshire, New Jersey, New Mexico, New York, Oregon, Pennsylvania, Rhode Island, Veromont, Washington).

In molti paesi dove non è consentito il matrimonio egualitario sono molti quelli che però hanno nel proprio ordinamento le Unioni civili, in molte di queste forme di riconoscimenti vi sono diritti e doveri simili a quelli previsti dal matrimonio egualitario: Andorra, Austria, Croazia, Finlandia, Irlanda, Liechtenstein, Malta, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovenia, Svizzera. Altre forme di convivenza diverse dal matrimonio e tutelate dalla legge sono presenti in altre nazioni degli Stati Uniti come il Nevada dove le unioni sono in sostanza

non molto differenti dai matrimoni, invece nel Wisconsin e nel Colorado il tipo di normative sono più restrittive rispetto all'istituzione matrimoniale. In altri 11 stati dove non è consentito il matrimonio omosessuale, vi sono state pronunce di incostituzionalità da sentenze giudiziali, è il caso di: Utah, Texas, Oklahoma, Michigan, Arkansas, Idaho, Indiana, Virginia, Florida, Kentucky.

### 3.2.1 L'Italia

Come detto il percorso affinché Italia possa allinearsi con gli altri paesi europei ma non solo, sulla questione del riconoscimento dei matrimoni egualitari o delle unioni civili appare ancora lungo e le maggiori aperture in tal senso fino ad ora sono arrivate dai tribunali piuttosto che dalla politica. Eppure da diversi anni, la politica nel nostro paese (molto prima dei tribunali), tratta e porta in parlamento proposte di legge su queste tematiche. Già negli anni novanta ne furono presentate una decina riguardanti la parificazione di coppie sposate e conviventi comprese quelle omosessuali, nessuna di queste però giunse all'ordine del giorno dei lavori del Parlamento. Successivamente, nel 2002 venne presentata la disciplina dei "patti civili di solidarietà" Pacs. Ma fu nel 2007, l'allora governo di centrosinistra a dare l'impressione che una pur minima regolamentazione si potesse compiere. Si trattava del disegno di legge sui "diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi" Dico che vide protagonisti i ministeri delle Pari opportunità e della famiglia. Anche questo tentativo di legiferare a riguardo fallì tra innumerevoli polemiche. Proprio l'allora ministro della famiglia Rosy Bindi dichiarò nel tentativo di "rassicurare" l'opinione pubblica che non si trattava minimamente di un matrimonio dichiarò: *"il desiderio di paternità o maternità gli omosessuali se lo scordano... è meglio che un bambino stia in Africa con la sua tribù, piuttosto che cresca con due uomini o con due donne, con genitori gay*[50]*"*

Da allora di proposte di legge in parlamento ne sono finite molte, ma l'unica strada intrapresa dalla politica è stata compiuta da alcune amministrazioni comunali che hanno istituito un registro delle coppie di fatto, dove sono trascritte le famiglie omosessuali o eterosessuali conviventi residenti nel comune. Per primo fu il Comune di Padova nel 2008.

---

[50] Dichiarazioni di Rosy Bindi ministro della famiglia dal 2006 al 2008. Tratte da: "Figli dell'arcobaleno" Op cit. pag 10-11

Da li in poi anche molte altre amministrazioni seguirono quell'esempio (non ultimo il Comune di Verona), fino ai fatti più recenti con i primi cittadini che hanno trascritto i matrimoni contratti all'estero nei registri comunali, questo è il caso di Roma con il sindaco Ignazio Marino, o Milano con il sindaco Pisapia, ma anche Napoli, Bologna, Treviso e altri Comuni. A fronte di questo però il ministro degli Interni Alfano, contrario a queste iniziative ha mandato una circolare ai prefetti delle città interessate intimando di annullare immediatamente la cosa cancellando le trascrizioni. Questo ha portato il sindaco di Milano, rifiutatosi di cancellarli ad essere indagato, a seguito di una denuncia di ignoti, dalla procura giudiziaria. Pisapia ha rivendicato il fatto di essere indagato per questa sua decisione. Questo percorso intrapreso dal sindaco di Milano è per certi versi simile a quello intrapreso negli anni settanta dalle donne che si battevano per il diritto all'aborto, dove anche in quel caso le donne si autodenunciarono per aver abortito e misero al centro l'attenzione sui processi che le vedeva coinvolte.

Da quei percorsi giudiziari si posero le basi per il riconoscimento del diritto per le donne all'aborto, anche per i diritti delle coppie omosessuali, nonostante la tematica per molti anni non fosse giunta spesso nelle aule di giustizia e soprattutto mai con esiti incoraggianti, negli ultimi anni vi è stato un cambio di tendenza e da questi può arrivare l'incoraggiamento alla politica per legiferare in tal senso. Nel 2009 infatti per la prima volta quattro tribunali decisero di porre la questione alla Corte costituzionale, furono il Tribunale di Venezia, la Corte d'Appello di Trento, quella di Firenze e il Tribunale di Ferrara, dopo che una coppia gay decise di chiedere al proprio Comune di residenza le pubblicazioni matrimoniali, dopo il rifiuto delle autorità la coppia ha intrapreso le vie legali per l'affermazione del loro diritto a contrarre il matrimonio in forma civile: *"di fronte al dovere di rispetto per i diritti inviolabili dell'uomo ex art. 2 Cost. I giudici – nel sollevare la questione di legittimità costituzionale – si sono posti svariati interrogativi. Hanno così aperto istituzionalmente, dopo l'età della speculazione accademica, l'età del dubbio... L'art 2 Cost. Che nel nostro sistema costituzionale costituisce il primo presidio dei diritti e delle libertà, è invece inteso principalmente come (tenue) contrappeso all'art. 29 in un quadro di radicale polarizzazione tra famiglia in senso tradizionale e unioni solidaristiche para o pseudo familiari, eventualmente tutelabili in quanto formazioni*

*sociali."*[51] Proprio l'articolo 29 della Costituzione è spesso stato presentato e utilizzato da quei politici ostili al riconoscimento dei matrimoni egualitari come elemento di tutela della famiglia tradizionale, ma esso: *"incorpora effettivamente una norma di tal fatta, tutelando il diritto inalienabile dell'individuo a contrarre matrimonio, formare una famiglia, crescere dei figli, senza che tale diritto possa venire conculcato da parte del legislatore, spesso in ossequio a valori eterodiretti e, comunque, esterni a quello della realizzazione dell'individuo. È, dunque, in stretto raccordo con il concetto di persona e di autonomia che va letto l'art. 29 Cost., il quale comporta allora non solo una tutela negativa, ma anche una forma positiva di garanzia proprio sub specie dello jus connubii."*[52]

Al momento però, il nostro ordinamento come spiegato, non prevede una disciplina giuridica per tutelare le coppie che convivono, differentemente da quello che la legge riconosce alle persone unitesi in matrimonio. Dunque per le coppie di fatto, in particolare per quelle formate da persone dello stesso sesso, per avere delle minime tutele devono ricorrere a forme "private", non specificamente dedicate a queste unioni, ma che da loro possono essere utilizzate come protezioni nelle situazioni più tragiche. Si tratta del testamento, il testamento biologico, l'amministratore di sostegno, la polizza a favore di terzo, e l'adozione speciale.[53] **Il testamento** è il mezzo con cui una persona può disporre del suo patrimonio in favore di persone scelte dallo stesso dopo la morte. Attraverso il meccanismo del testamento, le coppie non sposate possono devolvere al partner parte dei beni che altrimenti non spetterebbero. Per quanto riguarda invece il **testamento biologico**, questo non gode di una specifica disciplina legislativa, ma è stato avvalorato dalle corti di giustizia; si tratta del documento in cui la persona esprime la sua volontà nel pieno delle capacità di intendere e di volere a venire sottoposta o mono ad eventuali trattamenti sanitari nel caso in cui questa non fosse in futuro nelle possibilità di esprimersi. Fu la Corte di Cassazione con una sentenza del 2007 ad accogliere il ricorso del tutore di una persona incapace di intendere e di volere contro il curatore speciale che ha posto le basi per determinare i presupposti su cui si deve basare la decisione al giudice di merito sulla cessazione di un trattamento sanitario determinante per tenere la persona in vita quando la condizione di stato vegetativo sia, secondo un rigoroso riscontro clinico, irreversibile senza

[51] Matteo Bonini Baraldi "La famiglia de-genere" Ed. Mimesis 2010. Pag 77.
[52] Matteo Bonini Baraldi. Op cit. Pag 94.
[53]Alessandra Rossari "Crescere in famiglie omogenitoriali" Op. cit. Pag 189.

che vi sia la benché minima possibilità di un qualche seppur flessibile recupero di coscienza e percezione del mondo esterno, e inoltre che questa istanza sia realmente stata espressa con prove chiare, univoche e convincenti dalla voce del paziente stesso. Per la coppia di fatto dunque sarà fondamentale scrivere indicando il/la partner come amministratore di sostegno, affinché il giudice possa esprimersi oltre che specificare anticipatamente la propria volontà. Si è dunque accennato alla figura dell'**amministratore di sostegno,** il codice civile italiano prevede che una persona in caso di malattia, invalidità temporanea o permanente, trovandosi nell'impossibilità di provvedere ai propri interessi possa essere assistita da questa figura appunto, nominata dal giudice tutelare, all'interno di una coppia dunque la persona deve indicare il compagno/a prima di trovarsi nello stato di incapacità avendo formulato una dichiarazione scritta. L'amministratore di sostegno può dunque: provvedere alla cura della persona (l'amministrato), esprimendo se necessario il consenso informato ai trattamenti diagnostico terapeutici nei limiti di legge, può gestire le spese correnti, pagare spese mediche compreso il ricovero in una casa di cura, può riscuotere lo stipendio o la pensione, prelevare somme sui conti correnti, presentare istanze agli uffici pubblici, sottoscrivere atti di natura fiscale, partecipare ad assemblee condominiali e deliberare su atti di ordinaria amministrazione e manutenzione della casa di proprietà dell'assistito, può infine richiedere il rinnovo di documenti di identità. Un'altra forma di tutela privata per le coppie di fatto è la **polizza a favore di terzo** che permette di stabilire alle parti che alla morte dell'assicurato l'indennità che la polizza prevede venga attribuita ad un terzo indicato da chi ha stipulato l'assicurazione nel momento in cui ha stipulato l'atto oppure in un altro momento sostituirlo con un'altra persona. Infine con l'**adozione speciale**, può accadere che se un bambino rimanga orfano di entrami i genitori, di poter restare all'interno dell'ambito familiare, oppure è consentito privilegiare un solido rapporto affettivo creatosi al di fuori del nucleo biologico, ma che per stabilità e durata sia vantaggioso per il bambino. Qui potrebbe rientrare infatti il legame instauratosi tra il minore e il genitore “non biologico” della coppia omogenitoriale, compagno o compagna del genitore biologico in presenza dei presupposti del caso. Ad oggi questa forma di adozione è stata superata dalla stepchild adoption che il Tribunale di Roma ha riconosciuto ad una coppia l'adozione alla madre non biologica di una figlia con la madre biologica vivente.

Tutte queste forme di tutele sono esclusivamente legati ad avvenimenti tragici della vita e

dunque non possono venire assolutamente paragonati a nessuna forma di tutela e riconoscimento di unione civile oltre che essere affidate ad una dimensione privata del diritto.

### 3.2.2 L'omofobia

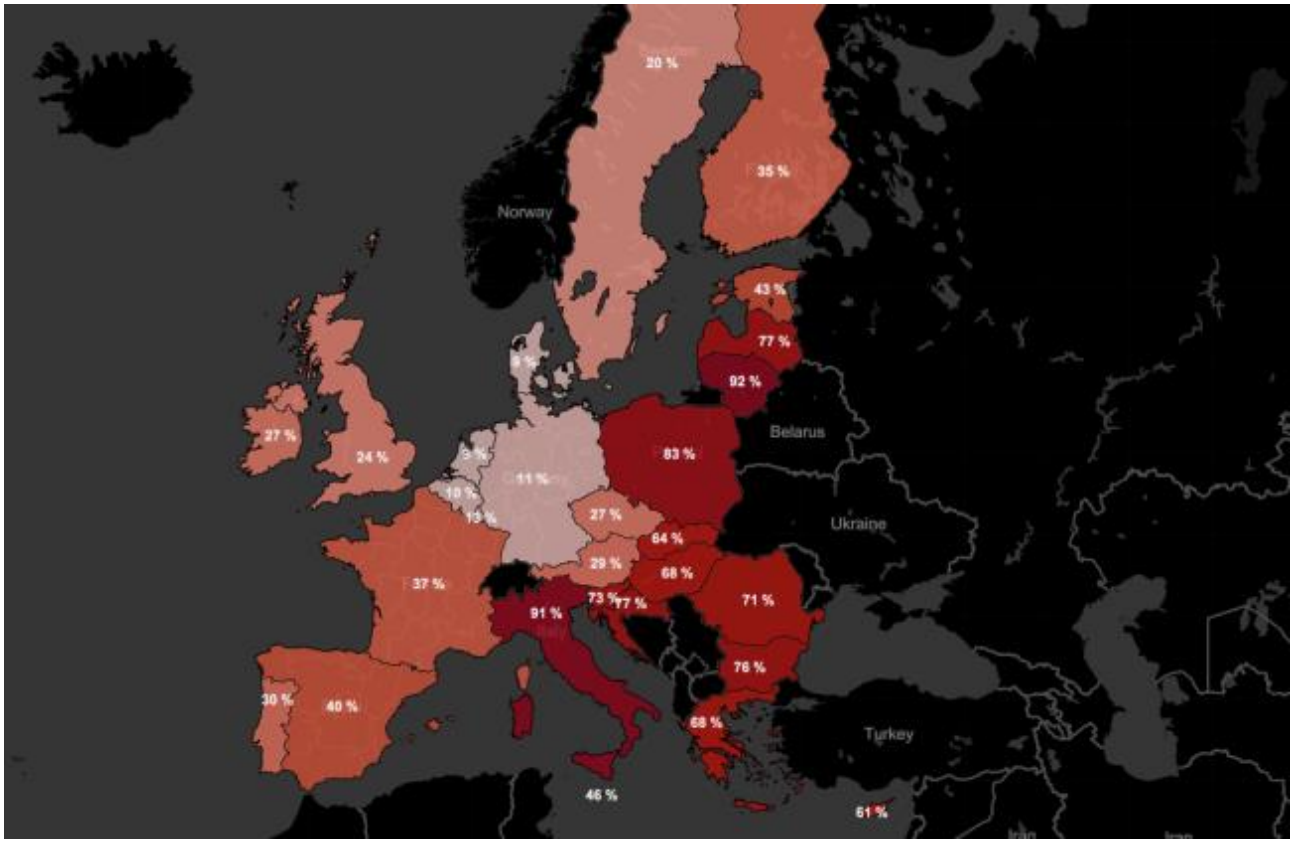
Le persone lgbt, e le famiglie arcobaleno possono, e spesso vengono a contatto con il sentimento dell'omofobia. Si tratta di un atteggiamento di odio sociale, politico e talvolta istituzionale che le società riserva alle persone con un orientamento sessuale diverso da quello eterosessuale. Da una ricerca del 2012 condotta dall'Unione Europea attraverso FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), ne emerge un quadro molto preoccupante perché dai dati emersi si riscontra come a molte persone di orientamento lgbt venga negato o si cerchi di negare il diritto di essere pienamente se stessi a causa di violenze e intimidazioni che riguardano ogni ambito della vita pubblica di un individuo omosessuale. Questo tipo di risentimento viene percepito già sui banchi di scuola per poi proseguire: "*Le difficoltà iniziano a scuola, dove atti di bullismo e atteggiamenti intolleranti sono per molti il primo duro impatto con una società che non comprende e rifiuta le diversità. Un'esperienza che si ripete al momento di trovare un lavoro, cercare una casa, nell'accesso ai servizi pubblici e persino nel tempo libero. Segnando spesso, anche profondamente, la vita di tanti che, come conseguenza, scelgono di reprimere la propria identità in pubblico*"[54]

I dati raccolti da questa ricerca mettono in luce come, guardando l'Europa, solo il 5% dei cittadini lgbt si sia aperto con tutte le persone riguardo il proprio orientamento, sotto questo aspetto l'Italia ne esce sopra la media: guardando al luogo di lavoro infatti il 18% dei gay ne ha parlato con tutti, stessa percentuale della Finlandia, per le lesbiche l'Italia si attesta sul 14% sopra alla Finlandia 13% e Portogallo 12%; se si osservano le persone transgender che sul luogo di lavoro ne hanno parlato con tutti l'Italia risulta al primo posto con il 29% sopra i Paesi Bassi 26%, Estonia 25%, Regno Unito 20%, Francia 18%. Nella scuola invece si osserva come il 6% delle lesbiche in Italia ne abbia parlato a tutti, in Spagna il 5%, Regno Unito 4%; per quanto riguarda i gay il 3% degli italiani si è espresso

[54] Dall'inchiesta di Lorenzo Di Pietro pubblicata sul sito del settimanale "L'espresso" 28/7/2014

con tutti a scuola, Danimarca 4%, Lussemburgo in vetta con il 6%. Il mondo della scuola risulta il più difficile per una persona lgbt per poter parlare liberamente con tutti del proprio essere.

Molto grave è quanto emerso dai dati riguardanti il linguaggio omofobo usato dai politici di ogni paese, quelli italiani risultano per il 91% degli intervistati soliti ad utilizzare espressioni offensive e linguaggi molto discriminatori. Il risultato è enormemente al di sopra la media europea che è del 44%. Anche osservando il dato il linguaggio offensivo generale delle persone l'Italia raggiunge il 96%, ma la media degli altri paesi è comunque decisamente alta con l'82%. Anche per le aggressioni l'Italia risulta quella messa peggio, il 69% degli intervistati ritiene che siano diffusi episodi di violenza contro persone lgbt, Germania 26%, Spagna 23%. Sotto si riporta la cartina con le percentuali riguardanti il linguaggio omofobo dei politici:




L'omofobia dunque è dunque una delle maggiori piaghe con cui le persone lgbt sono costrette a fare i conti, questa può ricadere poi sulle famiglie omogenitoriali colpendo in diversi modi anche persone terze, i figli, ma nonostante questo il nostro paese non si è

ancora dotato di una legge contro questo tipo di odio sociale che colpisce una parte della popolazione che come si è visto non gode in Italia di diritti che tutelino il riconoscimento e il poter contrarre matrimonio ne tanto meno l'unione civile.

## 3.3 OMOSESSUALITÀ E FAMIGLIA IN ITALIA

Nel nostro paese, per il sentimento comune maggioritario e per le istituzioni negli anni, pensare che persone omosessuali potessero "formare una famiglia", suscitava nella migliore delle ipotesi meraviglia, stupore, fino a perplessità, dubbiosità, o peggio ilarità o addirittura disgusto. Da questo ultimo aspetto è derivante il sentimento sociale dell'omofobia che, come detto, colpisce le persone appartenenti alla comunità Lgbt. Il problema e l'allarme dell'omofobia vanno sempre tenuti in considerazione ancor più quando si parla appunto di omosessualità e famiglia.

Il sentimento di stupore che ha caratterizzato l'idea di famiglie composte da persone dello stesso sesso è principalmente dovuto a tre fattori: in primis che queste rappresentano una novità assoluta nella storia dei paesi occidentali in generale; inoltre perché l'omosessualità è stata per molto tempo e per certi aspetti lo è ancora oggi considerata sterile per sua natura; infine perché gli stessi omosessuali hanno avuto per molto tempo nei confronti della famiglia coniugale sentimenti di estraneità, inadeguatezza, distacco e dichiarata ostilità. (Barbagli, Colombo 2007) *"I gay hanno mostrato per lungo tempo di essere interessati più alla moltiplicazione degli incontri con i partner anonimi che a un rapporto di coppia stabile. Le lesbiche hanno spesso pensato che formare una famiglia fosse per loro impossibile"*[55]. Dagli anni novanta però, soprattutto negli altri paesi occidentali, ma anche in Italia sono emersi profondi cambiamenti, non solo dal punto di vista legislativo per il riconoscimento dei diritti come accennato nell'introduzione, ma anche nella stessa popolazione omosessuale che vede sempre più frequentemente consolidare la vita di coppia creando forti legami affettivi che li porta a seguire talvolta le tipiche organizzazioni di vita domestica eterosessuale e altre volte le porta ad inoltrarsi in nuovi terreni ancora inesplorati. Emerge infatti dalla ricerca di Barbagli e Colombo come oggi l'ampia maggioranza degli omosessuali in Italia, sia alla ricerca di un rapporto di coppia stabile, mentre solo il 12% degli uomini e l'8% delle donne sceglie di avere relazioni con partner occasionali. Se si considera che formare rapporti di coppia duraturi per le persone Lgbt sia

[55] Da "Omosessuali moderni" Marzio Barbagli, Asher Colombo. Ed Il Mulino. Bologna 2007. Pag 203

piuttosto difficile, dato che il numero di potenziali partner è ridotto e le occasioni di incontro sono limitate emerge come nonostante questo dal 40 al 49% dei gay e dal 58 al 70% delle lesbiche siano impegnate/i in una relazione fissa, un'ampia parte di loro convive, prevalentemente tra le donne. Tra queste **famiglie di fatto** un terzo hanno un rapporto che dura da due a cinque anni, mentre un altro terzo da oltre cinque anni. (Barbagli, Colombo)

Gli omosessuali dunque riescono sempre maggiormente a formare relazioni durature, e secondo la citata ricerca, come per le coppie eterosessuali, nella relazione cercano: piena soddisfazione affettiva e sessuale, sostegno emotivo, cognitivo e materiale, autonomia dalla famiglia e dall'ambiente di origine, e l'equilibrio personale. Inoltre molti gay e lesbiche esprimono un maggior bisogno rispetto agli eterosessuali della convivenza con un partner, questo principalmente per due questioni: perché in coppia vi è più forza nella diversità e perché non potendo sposarsi, la convivenza all'interno di una famiglia di fatto è l'unica che gli è consentito fare. C'è poi da sottolineare come l'aumento delle convivenze di coppia è dovuta a più fattori, un aspetto importante e non trascurabile è che nonostante determinati problemi, vi è una sempre maggior accettazione e sdoganamento dell'omosessualità da parte della società e degli omosessuali stessi; uno spirito di maggior apertura nei confronti delle comunità Lgbt rende più facile la convivenza stessa degli omosessuali. Osservando i dati delle convivenze more uxorio emerge come queste siano più frequenti tra le lesbiche che tra i gay, nelle regioni del nord rispetto quelle del sud, nelle grandi città piuttosto che nei comuni di provincia, nella borghesia e nel ceto medio impiegatizio rispetto alla classe operaia, fra chi accetta la propria omosessualità che fra chi non la accetta.

Per quanto riguarda i riti e i simboli di un'unione, sempre dalla ricerca di Barbagli e Colombo emerge che il 40% dei gay e circa un terzo delle lesbiche, formalizzano con una festa o con l'invio di un annuncio l'inizio della convivenza, solitamente a queste cerimonie non prendono parte i genitori e gli altri parenti dei festeggiati. Per molte coppie conviventi, il 45% dei gay e il 65% delle lesbiche è importante portare un anello o un altro elemento che simboleggi l'unione; circa il 90% si scambia regali in occasione di feste o ricorrenze. Se all'interno della coppia gli omosessuali usano più o meno stessi riti, simboli o anche vezzeggiativi per chiamarsi nell'intimità, in pubblico la situazione cambia; molte coppie hanno la paura di turbare gli altri e cercano quindi di passare inosservate. A riguardo le lesbiche sono meno inibite dei gay e in generale le coppie più giovani sono più disinvolte

rispetto a quelle più anziane.

Se si osserva l'organizzazione della vita domestica delle coppie si evidenzia che le coppie formate da persone dello stesso sesso discutono e negoziano per concordare la distribuzione dei compiti domestici, giungendo spesso a soluzioni più eque rispetto alle coppie eterosessuali; questo è in sintonia con i risultati delle più datate e internazionali ricerche di Blumstein e Schwartz (1983) e Kurdek (1995).

Nella gestione delle risorse economiche c'è nel nostro paese una cruciale differenza tra le coppie omosessuali e quelle eterosessuali. Per le norme giuridiche i rapporti patrimoniali sono uguali, ma nelle unioni eterosessuali l'aumento della domanda di autonomia finanziaria delle donne e l'incertezza sul futuro del rapporto porta una gran parte dei partner alla separazione dei beni e il sistema della gestione indipendente del denaro; quando la coppia eterosessuale è convinta di sposarsi che alcuni cominciano a mettere in comune parte di beni mobili e immobili. La cruciale differenza sta nel fatto che gli omosessuali nel nostro paese non possono ancora sposarsi e dunque la legge italiana non riconosce loro nessuno dei diritti che sono istituiti dal matrimonio alle coppie eterosessuali. Ad esempio se una coppia omosessuale acquista una casa insieme, nel caso in cui uno dei due dovesse morire improvvisamente, l'altro dovrebbe pagare tasse molto elevate rispetto ad una coppia eterosessuale sposata. Nonostante questo però non è non è trascurabile il numero di coppie omosessuali che hanno una tipologia di comunione dei beni, ciò è in crescita con l'aumento degli anni di convivenza: *"La quota di queste coppie che vive in un appartamento in affitto passa dal 68% nei primi due anni al 47% nel periodo successivo. E, contemporaneamente, cambia il regime di proprietà. La percentuale di partner che condividono la proprietà delle case sale, dopo i primi due anni dall'11 al 18% per i gay e addirittura dal 10 al 32% per le lesbiche".*[56] Se si osserva la gestione del denaro non emergono distinzioni tra coppie omosessuali ed eterosessuali, in entrambe infatti una quota importante dei partner deposita le proprie entrate in un fondo comune principalmente con l'apertura di un conto corrente cointestato.

In conclusione, omosessualità e famiglia è dunque una realtà molto consolidata tra delle persone Lgbt, al momento la politica non sembra riuscire a stare al passo di queste. Chi scegli di convivere e formare una famiglia di fatto ha dunque relazioni più durature delle

[56] Barbagli, Colombo. Op.cit Pag 214.

coppie eterosessuali, molte coppie Lgbt sentono la necessità di avere riti e simboli che diano un significato che esprima una forma "ufficialità" della relazione; nella gestione della vita domestica vi sono situazioni maggiormente egualitarie tra i partner rispetto le coppie uomo donna; e nella gestione economica dei beni nonostante non si possano sposare hanno una tendenza alla condivisione dei beni benché non vi sia una regolamentazione come per chi può unirsi in matrimonio.

### 3.4 MADRI LESBICHE, PADRI GAY E I FIGLI

Osservando la realtà dei genitori omosessuali, emerge che all'interno di coppie gay o lesbiche molte abbiano o desiderino avere dei figli. Nonostante per diverso tempo in Italia, ma anche negli altri paesi occidentali, le due condizioni di genitore e omosessuale siano state considerate a lungo contrastanti o inconciliabili (in particolar modo se si parla di padri gay), oggi anche nel dibattito pubblico le cose sembrano piuttosto cambiate. A conferma di questo è importante sottolineare come nella campagna elettorale per le elezioni presidenziali statunitensi del 2012, la genitorialità omosessuale entrò direttamente e per la prima volta al centro del dibattito. Il caso di una bambina di dieci anni che scrisse a Barck Obama per ringraziarlo della sua precedente presa di posizione in favore del matrimonio tra omosessuali e indicando poi di subire insulti da parte dei compagni di scuola per la relazione tra i suoi due papà, portò per la prima volta l'elettorato statunitense a riflettere sulla questione in maniere più bilanciata, sicuramente attraverso la retorica della lettera commovente, ma proprio con questa si è marginalizzata l'altra retorica sulla "famiglia tradizionale americana". Infatti, Obama rispose alla lettera della bambina a tre giorni dalle elezioni, non perdendo consensi e riuscendo a vincere quella campagna elettorale confermandosi presidente. Questi sono i testi della lettera della bambina e della risposta del presidente:

«*Caro Barack Obama,*

*sono Sophia Bailey Klugh, la tua amica che ti ha invitato a pranzo. Se non te ne ricordi va bene lo stesso. Ti volevo solo dire che sono stata felicissima del tuo essere d'accordo che due uomini si amano perché ho due papà e loro si amano, ma gli altri ragazzi a scuola pensano che sia disgustoso e strano e questo mi fa sentire molto male per cui ti sto scrivendo perché sei il mio eroe. Se tu fossi me e avessi due papà che si amano e i ragazzi*

*a scuola ti prendessero in giro che faresti?*

*Rispondimi! Volevo solo dirti che mi hai davvero ispirata e che spero tu vinca e che tu diventi il mio presidente. Faresti davvero il mondo un posto migliore.*

*La tua amica Sophia*»

«*Cara Sophia,*

*Grazie per avermi scritto questa lettera intensa sulla tua famiglia. La lettura mi ha reso orgoglioso di essere il vostro presidente e ancor più speranza per il futuro della nostra nazione.*

*In America, non ci sono due famiglie uguali. Celebriamo questa diversità. E ci rendiamo conto che se si dispone di due papà o di una mamma ciò che conta prima di tutto è l'amore che mostrano l'un l'altro. Tu sei molto fortunata ad avere due genitori che si prendono cura profondamente per te. Sono fortunati ad avere una figlia eccezionale come te.*

*Le nostre differenze ci uniscono. Tu ed io siamo benedetti dal vivere in un paese dove siamo nati uguali, non importa ciò che sembriamo esteriormente, dove si cresce o come sono i nostri genitori. Una buona regola è quella di trattare gli altri come si vuole essere trattati. Ricorda ai tuoi amici a scuola questa regola se dicono qualcosa che ferisce i tuoi sentimenti.*

*Grazie ancora per aver trovato il tempo di scrivermi. Sono onorato di avere il vostro sostegno . Mi dispiace di non poterti invitare a cena, ma mi accerterò di portare il tuo saluto a Sasha e Malia.*

*Cordiali saluti,*

*Barack Obama*»

Questo metodo delle lettere scritte dai bambini figli delle coppie omogenitoriali si ripropose nel 2013 sempre negli Stati Uniti, questa volta a scrivere fu una bambina di undici anni cresciuta con due madri lesbiche. In questo caso i destinatari delle lettere furono i nove giudici della corte suprema statunitense per spingerli a esprimersi favorevolmente al matrimonio omosessuale. Questi alcuni tratti della sua lettera: *"Se siete preoccupati per il benessere dei figli di coppie omosessuali, posso dirvi che sto benissimo.*

*Sono molto amata. Tutti mi dicono che sono una bambina fortunata. Le mie madri sono la mia vita. Studiamo insieme prima di ogni interrogazione e si accertano che io vada bene a*

*scuola. Sono stata la migliore della mia classe lo scorso anno e ogni sei settimane finivo nella Lista di Onore del Preside.*

*Gioco a calcio e al momento attuale mi sto allenando per il Programma di Sviluppo Olimpico il che significa che le mie mamme dedicano la maggior parte dei loro fine settimana a viaggiare per tutto lo stato perché io possa giocare con altre squadre. Gioco anche a tennis. Un paio di anni fa ho raccolto circa duecento palloni da calcio per inviarli in Liberia ai bambini che non li hanno. Ho molti amici che vogliono bene alle mie mamme. Nessuno ha mai litigato con me. Tutto va veramente bene".*

A questa lettera rispose solo la giudice Sonia Sotomayor senza prendere però una specifica posizione, rifacendosi così alle parole di Obama. Successivamente però il matrimonio tra persone dello stesso sesso è stato legalizzato in alcuni stati degli Usa passando anche attraverso referendum con l'elettorato espressosi a favore dell'introduzione. Come sostenuto dal primo ministro britannico Cameron nel suo discorso alla comunità Lgbt, il cambiamento deve riguardare la politica ma anche la cultura, e in questo senso la cultura negli Stati uniti sembra essere cambiata. A proposito l'economista progressista Isabel Sawhill, nella sua rilettura del matrimonio per andare verso nuove forme di convivenza e rendere questi cambiamenti armonici con la società, pone proprio l'esempio del matrimonio omosessuale ormai accettato senza particolari problemi dagli statunitensi. In questo senso, l'aver contrapposto sui media "un'altra retorica" attraverso le lettere delle bambine ad Obama e ai giudici della corte suprema, a quella conservatrice della famiglia americana ha aiutato a facilitare l'accettazione di queste nuove famiglie.

### 3.4.1 Le famiglie omogenitoriali in occidente

Facendo una panoramica sull'evoluzione internazionale delle diverse ricerche sulle famiglie omogenitoriali in occidente, emerge come già negli anni novanta si iniziava a parlare di "baby boom lesbico", soprattutto in riferimento ad alcune città degli Usa, in Olanda, in Germania e in Gran Bretagna, crescita dovuta alle anche nuove tecnologie riproduttive. [Danna 2005]. Va segnalato poi come gli Stati Uniti siano il paese dove questi nuclei sono in proporzioni più elevate[57]; infatti l'Ufficio del censimento statunitense ha

[57] Tutti i dati e le ricerche del paragrafo da: Daniela Danna, Margherita Bottino "La gaia famiglia" Asterios

pubblicato nel febbraio 2003 un documento dove era possibile leggere il numero delle coppie omosessuali di fatto, queste costituivano l'1% della totalità delle famiglie degli Usa, dato che si allinea a quello della stima effettuata nei primi anni duemila che indicava nell'1% la percentuale di minori statunitensi vivere in famiglie omogenitoriali. Circa un terzo delle coppie lesbiche e il 22% delle coppie gay vive con minori e le stime a ribasso risalenti al 2003 parlavano di un milione di bambini con padre o madre omosessuale negli Usa, in Germania sul finire degli anni novanta, si contavano circa un milione di genitori Lgbt, centinaia di migliaia in Francia ed in Olanda nel 2000 si stimavano oltre ventimila bambini cresciuti con madri lesbiche. Da oltre vent'anni esiste in Francia l'APGL (Associazione genitori e futuri genitori gay e lesbiche) e nel 2001 ha sviluppato un'inchiesta tra gli associati dai cui si è potuto evidenziare che l'84% ha svolto studi superiori e un terzo dei rispondenti erano insegnanti, professionisti o medici; tre quarti dei padri e il 50% delle madri hanno vissuto una relazione eterosessuale precedente all'interno della quale sono stati concepiti i loro figli. Dai risultati della ricerca quantitativa dell'Apgl 2003 sono state ricavate le seguenti tabelle che mettono in luce anche le intenzioni delle future madri e dei futuri padri:

| | **Figli di madri lesbiche (nati in un contesto di omoparentalità)** | **Intenzioni delle future madri** |
|---|---|---|
| I. a. con donatore sconosciuto | 16 | 50 |
| Coparentalità | 16 | 50 |
| Donatore conosciuto | 5 | 13 |
| Adozione | 6 | 17 |
| **Totale** | **43** | **130** |

2005 Pag da 45 a 48.

| | **Figli di padri gay (nati in un contesto di omoparentalità)** | **Intenzioni dei futuri padri** |
|---|---|---|
| Coparentalità | 9 | 27 |
| Madre surrogata | 1 | 3 |
| Adozione | 1 | 7 |
| **Totale** | **11** | **37** |

Secondo una ricerca dell'Università di Gent in Belgio il 14% delle donne lesbiche e l'8% degli uomini gay avevano figli e circa il 50% degli omosessuali desiderava averne in futuro, mentre l'unico dato in controtendenza verso il basso riguardava la Norvegia dove il desiderio di genitorialità era al di sotto del 30% sia per gay che per lesbiche.

### 3.4.2 Le madri e i padri

In questa cornice internazionale vi è però una realtà sociale fatta di madri lesbiche, padri gay e di figli. Questa realtà sempre crescente è differenziata dai diversi modi (citati nel paragrafo introduttivo del capitolo) di essere genitori. Ognuno presenta le proprie specificità, ma in linea generale i dati raccolti dalle diverse ricerche indicano come vi siano più figli nelle coppie lesbiche che in quelle gay. Le prime vengono infatti più dei secondi da una precedente relazione coniugale eterosessuale e inoltre, solitamente dopo un divorzio o una separazione legale sono proprio le madri ad esserne affidatarie; spesso proprio queste donne subiscono la minaccia da parte dei precedenti mariti di rivelare pubblicamente l'omosessualità della donna, ma è difficile che questi vadano fino in fondo, spesso temono uno scandalo con conseguenze nei rapporti di parentela. Per quanto concerne i padri gay nella medesima situazione è appunto molto più difficile che vivano con i figli e li vedono saltuariamente in una condizione che ricalca quella dei padri eterosessuali separati. [Barbagli, Colombo]. Il particolare le donne omosessuali devono affrontare una serie di questioni non trascurabili nella quotidianità familiare: *"Innanzitutto, esse devono fare i conti con l'incomprensione, la disapprovazione e l'ostilità di una parte della popolazione, che continua a considerare assolutamente inconciliabile l'identità di madre con quella di lesbica. In secondo luogo, esse devono svolgere ruoli che, a differenza di quelli delle*

*coppie eterosessuali, non sono regolati da norme sociali precise. La mancanza di modelli da seguire è testimoniata dalla grande incertezza linguistica che regna in queste famiglie. Cosa dicono i figli quando si rivolgono alla compagna della madre? Vi è chi la chiama mamma, chi zia, chi talvolta mamma e talvolta papà, chi sempre papà. E vi è chi segue altre strade ancora."*[58] Una molteplicità di aspetti o problemi rendono particolarmente difficile il ruolo di padre e soprattutto madre omosessuale anche da un punto di vista psicologico: *"Un primo aspetto a cui il terapeuta può essere chiamato a far fronte è quello di identificare la famiglia che c'è rispetto alla famiglia definita legalmente. Possono emergere infatti delle difficoltà quando le famiglie lesbiche e gay si rivolgono alle istituzioni psico-socio-sanitarie: il rischio è proprio che non siano considerate famiglie e quindi vengano squalificate nella loro realtà affettiva. Il terapeuta per rendere visibile la famiglia non riconosciuta, laddove gli stessi attori non si presentino in tale forma, lascia i binari dell'ovvio e dello scontento e inizia un'esplorazione: non si limita alle definizioni normative di famiglia, ma si focalizza sui legami che si sono costruita e che si sentono come basilari.... La mancanza di un riconoscimento legale e sociale promuove l'incertezza e la svalutazione rispetto al ruolo effettivamente ricoperto. Talvolta le persone coinvolte possono ritenere di non potersi ritenere genitore o non averlo nemmeno immaginato nonostante il ruolo svolto. Il terapeuta fa emergere le configurazioni familiari che restano nel sommerso delle relazioni quotidiane, ne promuove un'aperta identificazione e denominazione. Ad esempio può essere importante chiarire se la designazione di 'compagna della madre' e non 'co-madre' sottolinei veramente il ruolo principale e quindi sia effettivamente la realtà vissuta, se dimostri la preferenza dei componenti della famiglia o non sia invece il risultato del ritenere incompatibile la propria omosessualità con un ruolo parentale non convenzionale. L'assenza di modelli di famiglia lesbica porta a confrontarsi direttamente con i propri desideri e le proprie paure e non sono le prescrizioni a guidare la strutturazione di queste famiglie. L'assenza di ruoli prescritti si traduce nella necessità di costruire una mappa personale. Alcune persone possono attraversare momenti di confusione, insicurezza o entusiasmo per la libertà che si ha nel dare forma ai propri desideri, partendo dalle proprie inclinazioni e aspirazioni personali. Il terapeuta non assume che il modello eterosessuale di famiglia sia universale o sia il migliore, ma si apre*

[58] Barbagli, Colombo Op. cit Pag 220.

*alla conoscenza di reti alternative."*[59] Questi aspetti segnalano come l'assenza di una definizione e una sentita accettazione sociale dell'omogenitorialità, dell'omosessualità più in generale e dei ruoli all'interno di una famiglia, possano portare ad insicurezze e esasperazioni all'interno dei nuclei familiari compresi i figli.

### 3.4.3 I figli

Il tema dei figli delle coppie omogenitoriali è stato negli anni il terreno di scontro per la legalizzazione del matrimonio egualitario tra persone dello stesso sesso. Non a caso ancora oggi in Europa le leggi riguardo le unioni civili di alcuni paesi riconoscono le unioni omosessuali ma non consentono l'adozione o vi sono alcune restrizioni; non è così per i paesi che hanno introdotto il matrimonio nel loro ordinamento. Questo è probabilmente uno dei motivi alla base per cui per diversi anni in passato le ricerche riguardanti i figli non hanno messo al centro la diversità di queste famiglie rispetto a quelle eterosessuali, appiattendo le ricerche sulla "non differenza", per molti dovuta al timore di intervenire invasivamente su leggi e sentenze: *"per decenni, nel pur ristretto ambito dell'indagine sulle famiglie omoparentali, la ricerca condotta da chi simpatizza per tali situazioni ha seguito la tendenza difensiva del negare ogni differenza, soprattutto ovviamente in senso negativo, tra i figli/e delle famiglie eterosessuali e quelli delle famiglie omosessuali... I ricercatori, conoscendo il valore degli esiti dei loro lavori, che avrebbero potuto sia esercitare un'influenza concreta su leggi e sentenze, sia condizionare l'opinione pubblica, costituendo perciò un'arma per chi invece osteggiava le situazioni familiari atipiche, hanno spesso sottovalutato e minimizzato i risultati di quei lavori in cui emergevano differenze tra i due tipi di famiglie, come è anche ragionevole che sia. Negare le differenze indica infatti il doppio rischio, da un lato, di fornire agli oppositori la possibilità di dichiarare tali ricerche semplicistiche, prevedibili e palesemente di parte, sminuendone quindi la validità scientifica e togliendo loro ogni valore per quanto riguarda le ricadute in sede ufficiale; dall'altro di accreditare il modello attuale di famiglia come 'giusto', valido, l'unico a cui riferirsi, per cui le differenze da esso possono essere solo negative e pericolose. Al contrario, di fronte a un tipo di crescita e di sviluppo che non può non essere diverso da ciò che si verifica nell'ambito delle famiglie eterosessuali, non solo è*

[59] Margherita Graglia. "Crescere in famiglie omogenitoriali" Op. cit. Pag 66-67.

*meglio esplicitare le differenze prima che vengano utilizzate dagli oppositori, ma è anche necessario valorizzarle, configurando perciò un modello veramente alternativo di famiglia e non un surrogato innocuo che garantisca, grazie ai rassicuranti e convergenti risultati delle ricerche psicologiche, un percorso evolutivo che non si distanzi dal modello unico della famiglia tradizionale.*[60]*"* Spesso però, nelle ricerche improntare sulla ricerca della differenza, vi è stato un orientamento avverso all'omogenitorialità e sono state utilizzate per negare i diritti delle coppie Lgbt; è questo il caso dello psicologo Paul Cameron, fondatore dell'Isis (Institute for Scientific Investigation of Sexuality) poi divenuta Fri (Family Research Institute), espulso dalla American Psychological Association e denunciato dall'American Sociological Association per aver intenzionalmente manipolato le ricerche, ma nonostante questo le sue pubblicazioni sono state citate per diverso tempo in sentenze e assemblee politiche. Uno dei più significativi studi sulla differenza dei figli cresciuti da genitori omosessuali è stato quello effettuato da Judith Stacey e Timothy J. Biblarz del 2001 che ha evidenziato come vi siano alcune differenze come ad esempio questi figli si sentano meno confinati dai ruoli di genere, questi ricercatori escludono categoricamente la presenza di un qualsiasi danno che possa essere compiuto ai figli riconducibile all'orientamento sessuale dei genitori, contrariamente nelle famiglie omogenitoriali essendoci una pianificazione delle gravidanze i figli sono sempre desiderati dai loro genitori e di norma le co-madri sono più coinvolte dei padri o dei partner eterosessuali nelle vite dei figli prendendosene cura maggiormente. I figli poi hanno livelli più alti di tolleranza verso gli altri e maggiori successi scolastici, mentre appaiono analoghe ai figli di coppie eterosessuali il benessere emotivo ma anche depressione e ansia. Le figlie in modo particolare hanno una probabilità a non riconoscersi nei tradizionali ruoli di genere nell'abbigliamento, nelle aspirazioni lavorative, le figlie poi manifestano una più precoce partecipazione alla vita sessuale al contrario di un ritardo dei maschi figli di coppie omogenitoriali; quest'ultimi risultano meno aggressivi dei maschi figli di coppie eterosessuali.

---

[60] Margherita Bottino. Op. cit pag 67 – 68. Le ricerche a cui si riferisce l'autrice sono: Golombok, Spencer e Rutter (1983); Fflaks et al. (1995); Tasker e Golombok (1997); Chan, Raboy e Patterson (1998).

## 3.5 LE ESPERIENZE ARCOBALENO

Per concludere questo ultimo capitolo dedicato all'omogenitorialità e alle famiglie omogenitoriali, come per quanto fatto con le madri sole si cercherà di raccontare le esperienze di vita di questi nuclei. Nel capitolo precedente sono state realizzate appositamente delle interviste, in questo caso invece si prenderanno le esperienze raccontate da famiglie iscritte all'associazione Famiglie Arcobaleno[61].

La prima famiglia è quella composta da Daniele e Giuseppe rispettivamente di 39 e 43 anni, dal dicembre 2013 c'è anche Emily, nata in Canada, paese dove la coppia si è sposata. Giuseppe un figlio l'ha sempre desiderato, mentre Daniele dichiaratosi gay alla famiglia, e suo padre pur avendolo accettato, non voleva che si sapesse in giro e riguardo l'idea in passato di poter avere un figlio dice: *"da allora, l'idea dei bambini era uscita dalla mia testa. Volevo una famiglia mia, certo, ma i figli… Come potevo pensare a una cosa del genere?"*. I due si conoscono nel 2007 e poco dopo decidono di andare a convivere, diventando una coppia di fatto vivendo esattamente come essere sposati, ma senza concretamente esserlo, vivendo come una famiglia senza che tutte le persone fossero disposte a riconoscerlo come nel caso anche di alcuni parenti della coppia. La loro vita continua così per circa tre anni fino a quando Giuseppe vive una fase di insofferenza, lui che a un figlio c'aveva sempre pensato: *"volevo un figlio e per volerlo ero disposto a vivere con una donna cancellando quanto avevo fatto finora. Avrei voluto una doppia vita, avrei dovuto ingannare mia moglie, certo, questo lo sapevo. Ma non potevo fare altrimenti. Nelle chat gay avevo conosciuto padri che si nascondevano alle mogli e facevano sesso con altri uomini: potevo farlo pure io, mi è passato per la mente che quella potesse essere anche la mia vita"*. Oggi, dopo qualche anno da quella crisi Giuseppe pensa che quella strada sarebbe stata "sbagliata e folle", ma per arrivare a capirlo ha dovuto affrontare un lungo percorso tra sedute di analisi, riflessioni, arrivando ad una separazione per un periodo dal compagno prima del ricongiungimento. Giuseppe poi racconta di come il confronto con l'associazione sia stata fondamentale per comprendere meglio gli aspetti dell'omosessualità e della genitorialità: *"all'inizio anch'io credevo come molte persone che un bambino per crescere avesse bisogno di una mamma e un papà, di una figura maschile e di una femminile, faticavo ad immaginare una famiglia diversa… Ho visto*

[61] Tutte le esperienze delle famiglie arcobaleno riportate sono tratte da: Samuele Cafasso "Figli dell'arcobaleno".

*famiglie felici, bambini allegri, ho iniziato a capire che non era come pensavo: si può crescere bene anche con due papà e due mamme, anche in Italia."* Successivamente Giuseppe e Daniele rendono pubblico il loro amore sposandosi in Canada, ma al ritorno in Italia la festa assume una dimensione privata, compreso il taglio della torta che secondo alcuni parenti è meglio se intimo: *"per non offendere la sensibilità di nessuno"*. In Canada oltre al matrimonio la coppia aveva anche iniziato un percorso per diventare genitori, attraverso la gestazione per gli altri, grazie all'ovulo di una di una donatrice e alla gravidanza portata avanti da una seconda donna, si tratta di un percorso molto complicato ed infatti vi sono stati tre tranfer di embrioni falliti e un aborto all'undicesima settimana, una spesa complessiva di oltre centomila euro, prima che poi, nel ottobre del 2013 nacque Emily da un parto cesareo. La nascita della piccola ha aiutato anche a far accettare la relazione tra Daniele e Giuseppe alle famiglie, creando nuove armonie con i nuclei di origine. C'è poi il ritorno al lavoro da padre per Giuseppe: *"per adesso ho sempre raccontato che sono un padre single, che la madre non ha riconosciuto Emily. Penso che dove lavoro ci sia molta omofobia e so che raccontare la verità sul secondo padre di mia figlia forse creerà qualche problema. Ma non ci voglio rinunciare, anche perché oggi il mio lavoro non è certo la priorità. D'altronde non potrei fare altrimenti. Dovrei nascondermi tutto il tempo, non voglio farlo".*

Un'altra esperienza di famiglia arcobaleno è quella formata da Tina, la sua compagna Terry, il loro figlio Micky di quasi dieci anni e Nihad, una giovane di origine marocchina di 23 anni; lei una famiglia con mamma e papà ce l'ha già, ma per Terry e Tina è come una seconda figlia. Nihad, una volta compiuta la maggiore età, ha scelto di vivere con la coppia diventando una nuova sorella per Micky. La coppia ha deciso di non vivere in città ma piuttosto in una zona più vicina alla campagna: *"noi di discriminazioni non abbiamo mai sofferto… Il mondo dei politici, quelli per cui un bambino ha bisogno di una mamma e un papà e qualsiasi altra famiglia è bandita perché 'innaturale' è un altro mondo. Non è il mondo dove viviamo noi e dove ti accettano se ti conoscono per quello che sei: i pregiudizi cadono frequentandosi. All'inizio qui eravamo un caso strano è vero. Ora, se dobbiamo essere sincere, abbiamo perso un po' di attrattiva".* La coppia è stata tra le fondatrici dell'associazione Famiglie Arcobaleno, Tina ne è stata anche presidente e il loro piccolo Micky è forse uno dei più grandi nati in famiglie omogenitoriali in Italia. Sulla loro esperienza di genitorialità Tina spiega: *"Era soprattutto Terry che voleva un bambino. Io*

*quando ci siamo conosciute venivo da un'esperienza eterosessuale. Volevo iniziare una nuova vita come lesbica, non pensavo a un figlio e forse mi chiedevo se fosse giusto. Ma Terry voleva un figlio e lo voleva con me, come progetto di coppia. Ci siamo informate, abbiamo discusso se volevamo un padre o un donatore sconosciuto, alla fine abbiamo deciso per la fecondazione assistita a Bruxelles. Terry avrebbe portato nostro figlio in grembo, anche se i medici avrebbero preferito che fossi io a portare avanti la gravidanza, perché più giovane. Di più: nel pacchetto proposto dall'ospedale erano compresi tre tentativi. Noi decidemmo che ne avremmo fatto solo uno, che se il figlio fosse arrivato così, bene, altrimenti nella nostra vita avremmo fatto altro".* Tina oggi svolge il suo lavoro di assistente sociale con un ruolo riconosciuto sui temi che riguardano l'omogenitorialità. Nihad, all'età di 13 anni visse per un mese in casa della coppia, suo padre era seguito da Tina al lavoro, per quel periodo doveva andare in Marocco, e non potendo la bambina essere lasciata sola andò a vivere dalle due donne, il padre si fidava di Tina ed era a conoscenza del suo rapporto con Terry. Terminato il periodo Nihad e la coppia si salutarono e le due donne le dissero che se avesse avuto bisogno in futuro loro ci sarebbero state, quel momento arrivò cinque anni dopo, la ragazza a 18 anni è entrata in quella famiglia, si è diplomata, ha preso la patente, ha trovato un lavoro e la sua indipendenza rimanendo legata a quella che considera la sua nuova e seconda famiglia. Oggi, vive a pochi chilometri dalla casa delle sue altre mamme.

Queste storie di vita quotidiana dimostrano come l'omogenitorialità e le famiglie arcobaleno siano una realtà a cui la politica e le istituzioni devono dare delle risposte che non possono essere lasciate, come accade oggi in Italia a dimensioni minimali e attraverso forme private. L'esempio di Tina è emblematico, perché la sua esperienza personale e "sul campo" di genitore omosessuale è riuscita a portarla anche all'interno dei servizi con un progetto dedicato dove lei opera come assistente sociale in provincia di Torino.

Anche in questo senso ampliare il raggio, portando ad un discorso d'insieme tutte le realtà familiari non "tradizionali", può essere un nuovo impulso per ampliare e variegare le politiche rivolte alle famiglie tutte compresi i servizi.

# CONCLUSIONI

Determinati elementi nel corso del '900 hanno costituito le fondamenta dei processi storici, sociali, economici e politici che hanno riguardato la trasformazione in occidente dal modello tradizionale di famiglia composta da uomo e donna sposati con figli, a modelli plurali di famiglia.

Questi elementi hanno riguardato principalmente la secolarizzazione delle società e una sempre minore influenza della religione nella vita pubblica; l'emancipazione della donna e una sua maggiore partecipazione al mercato del lavoro, questa accompagnata da una serie di politiche che, soprattutto nei paesi del nord Europa, a fronte di richiesta di nuova manodopera ha portato negli anni '60 quei governi di area socialdemocratica a legiferare per facilitarne l'ingresso nel mondo del lavoro; e la nascita e l'espansione di movimenti popolari giovanili che rivendicavano maggiori diritti e libertà individuali a partire dai movimenti del '68, i movimenti femministi e i movimenti per i diritti degli omosessuali negli anni successivi.

Da queste basi si sono sviluppate nei paesi occidentali nuove forme di famiglia “atipiche” rispetto a quella considerata “tradizionale”. Forme nuove di famiglia sono diventate sempre più visibili, numerose e entrate a far parte apertamente delle società; a queste realtà la politica nei diversi paesi ha iniziato a dare alcune risposte. I nuclei in questione sono: famiglie di fatto conviventi e non sposate, famiglie formate da persone con alle spalle altre esperienze matrimoniali, famiglie monogenitoriali, famiglie di fatto formate da persone Lgbt, e famiglie omogenitoriali formate da persone dello stesso sesso con figli.

A tutte queste realtà familiari eterogenee, la politica ha fornito risposte in molti paesi soprattutto dell'Unione Europea; risposte diverse ma tendenzialmente sempre inclusive per questi nuclei al concetto di famiglia. Da questo punto molto diverso è il caso dell'Italia, dove essendo ancora fortemente radicato il concetto religioso di famiglia nelle istituzioni e nella politica, questa tende a strumentalizzarne le questioni lasciando queste realtà, per differenti ragioni, spesso ai margini della società. Oggi tutte insieme, queste forme di famiglie però nel nostro paese, si aggirano quasi intorno a dieci milioni di nuclei e nonostante ciò, queste non vengono mai messe al centro del dibattito politico, anzi spesso si cerca di contrapporle alla famiglia “tradizionale” sostenendo che riconoscere alcune di queste realtà vorrebbe dire pregiudicarne i diritti. Spesso si tende a dividere anche queste

realtà di famiglie cercando di far emergere “inconciliabili” diversità che portano alcuni di questi nuclei a non aver nulla a che fare con altri. Queste posizioni, ormai piuttosto obsolete nel resto del mondo occidentale, sostengono per negare il diritto ad esempio alle famiglie arcobaleno di essere tali, che un bambino deve crescere con una madre ed un padre, salvo poi quando si fa l'esempio della monogenitorialità questi dicono che sono due situazioni completamente differenti.

Un'ottica diversa, cioè in quella di avere un quadro d'insieme delle realtà “atipiche” di famiglia, è quella che sta alla base del Sinodo sulla famiglia, aperto dalla Chiesa cattolica ad ottobre 2014 volto ad osservare tutte le realtà di famiglia con l'obiettivo di comprendere i fenomeni e di andare in contro queste. Nonostante la complessità delle questioni e il percorso per nuove aperture da parte della Chiesa cattolica sia a detta di molti analisti ancora difficoltoso, va sottolineato il tentativo voluto da Papa Francesco di trattare e coinvolgere le impressioni dei fedeli attraverso la compilazione di appositi questionari, di poter focalizzare meglio i temi riguardanti i nuclei familiari non tradizionali.

Sempre riguardo al rapporto tra fede e nuove forme di famiglia va sottolineato l'impegno della Chiesa valdese, una confessione che in Italia soprattutto sembra potersi porre, attraverso un percorso di circa una decina d'anni, come possibile “fede di riferimento” verso coppie di fatto, famiglie monogenitoriali, ricomposte, omosessuali e omogenitoriali. In questo senso, la Chiesa valdese italiana apparentemente riesce a colmare il “vuoto religioso”, che può derivare dalla fermezza sin ora mostrata su questi temi da parte della Chiesa cattolica romana nei confronti di persone credenti, ma non solo, appartenenti a questi nuclei familiari non tradizionali; non a caso è da sottolineare il sostegno indicato negli anni scorsi all'8 per mille proprio alla Chiesa valdese da parte di Arcigay, altre associazioni e esponenti politici.

Lo scopo dell'elaborato, quello di porre le nuove famiglie in una dimensione comune pur tenendo conto delle specificità, proporne una visione d'insieme al fine di poter meglio rivendicare da parte di tutte alla politica, una considerazione maggiore, quantomeno rapportata ai numeri (circa dieci milioni appunto) e un rispetto non sempre ricevuto, ha portato ad osservare in particolare i due tipi di nuclei  dove i figli non crescono con padre e madre sposati, che sono le famiglie monogenitoriali focalizzandosi sulle madri sole e le famiglie omogenitoriali definite arcobaleno.

I nuclei monogenitoriali sono decisamente i più esposti alla povertà, negli Stati Uniti sono

in continua crescita e in assenza di welfare, nonostante soprattutto le madri single statunitensi risultino tra le più occupate, le condizioni per loro sono sempre a rischio povertà. Barack Obama, cresciuto in una famiglia monogenitoriale femminile, durante la difficile campagna per le elezioni di medio termine del 2014 ha parlato proprio in sostegno alle madri sole; questa che può apparire come semplice e scontata "propaganda elettorale", in realtà è una delle poche dichiarazioni di leader politici nazionali in favore di questi nuclei. Nella politica italiana non c'è una forza politica che tenga in considerazione le madri sole, queste non sono mai state messe al centro di un vero dibattito pubblico e nemmeno al centro di campagne elettorali. In Italia la condizione delle madri sole è, rispetto agli Usa, diversamente  ma altrettanto complicata; non esiste una legge specifica e le politiche esistenti sono esclusivamente a livello locale (se non si considera la pensione di reversibilità destinata a vedove/i) provincie, regioni, comuni, si tratta di provvedimenti molto diversi tra loro destinati a soggetti diversi da bando a bando creando incertezze e insofferenze in molte famiglie monogenitoriali che tenendo sotto controllo i vari bandi rientrerebbe in quelli di una provincia del sud, ma non in una regione o in un comune del nord o viceversa. Dalle interviste raccolte con le madri sole è emersa, rispetto alla scarsità di servizi offerti e la chiarezza di cosa si intenda effettivamente per famiglia monogenitoriale, una mancanza di "tempi" per organizzarsi alla partecipazione politica e all'organizzazione per rivendicare diritti che ad oggi mancano. Il fatto di essere sole, lavorare, il dover compiere le mansioni domestiche ed avere figli magari ancora piuttosto piccoli con l'assenza di servizi come asili nido o doposcuola, rende difficoltoso poter avere del tempo da dedicare ad una partecipazione che magari molte vorrebbero poter esercitare.

Le famiglie omogenitoriali oggi risultano in crescita, come cresce anche il desiderio di genitorialità  nelle persone Lgbt. Anche in Italia queste famiglie stanno assumendo pur tra molte difficoltà una maggiore visibilità anche grazie all'associazione che le rappresenta che è Famiglie Arcobaleno. Non essendoci nessuna legge in Italia che regolamenti ne il matrimonio tra persone dello stesso sesso ne tanto meno le unioni civili, queste famiglie non hanno un vero riconoscimento da parte delle istituzioni e questo condiziona spesso anche la possibilità di raccontarsi; da questo punto di vista è significativo il fatto che due famiglie, probabilmente non iscritte a nessuna associazione inizialmente dichiaratesi disponibili ad un'intervista per approfondire alcune questioni relative alla propria realtà come fatto con le madri sole, non se la sono sentita poi di esprimersi in un'intervista

nonostante il garantito anonimato. Nonostante la mancanza di leggi, le comunità Lgbt devono spesso fronteggiarsi con la piaga dell'omofobia che le prende di mira e purtroppo da una ricerca dell'Unione Europea risulta come il linguaggio politico omofobo veda l'Italia al primo posto, mentre a risolvere i problemi e a riconoscere i diritti alle persone lgbt dovrebbe essere proprio la politica. Da questo punto di vista è importante prendere in considerazione il "cambio di passo" di politiche da parte del partito conservatore britannico, che sul finire degli anni ottanta con Margaret Thatcher vietava attraverso la *Clause 28* di poter parlare di omosessualità nelle scuole pubbliche, e dal 2014 con David Cameron ha istituito il matrimonio egualitario, a proposito il primo ministro ha dichiarato che il provvedimento di cui è più orgoglioso che ha compiuto da quando è alla guida del paese è proprio quello sul matrimonio omosessuale. Nel nostro paese le maggiori aperture sono avvenute dalle corti di giustizia che hanno riconosciuto il diritto di adozione a madri non biologiche  in due casi in Italia e il percorso sembra ancora difficoltoso.

In conclusione vi sono alcune differenze e specificità che riguardano le famiglie monogenitoriali e quelle omogenitoriali. Innanzi tutto le prime sono le più predisposte alla povertà, alla ricattabilità lavorativa verso il basso e quelle che risentono maggiormente la mancanza di servizi pubblici come asili nido o doposcuola; dove questi servizi scarseggiano per le madri sole diventa complicato e a volte impossibile poter pagare un servizio privato, considerando poi che questi nuclei spesso possono contare solo su una coppia di nonni, sono queste famiglie in diversi casi a dover fare affidamento su un tipo di welfare e sostegno familistico. A differenza nelle famiglie omogenitoriali ci sono quasi sempre due stipendi e le condizioni economiche sono maggiormente solide, i figli sono sempre desiderati e nascono nel momento spesso economicamente più favorevole per la coppia; in questo caso i problemi derivano dal riconoscimento sociale e istituzionale, spesso in questa direzione è un problema la mancanza di terminologia del genitore non biologico, è problematico definirsi nella scuola del bambino e nel rapporto col bambino stesso. Altre differenze riguardano i figli all'interno delle famiglie nelle monogenitoriali il numero è per lo più di uno o due figli, mentre nelle coppie omogenitoriali c'è spesso più di un bambino, soprattutto se queste famiglie hanno optato per tecniche di procreazione assistita. Inoltre le famiglie omosessuali possono contare su un associazionismo più forte e rappresentativo capace di rendersi interlocutore di alcune aree politiche seppur con forza ridotta all'interno del parlamento, riescono dunque a partecipare maggiormente alle

manifestazioni per i diritti gay e ad essere rappresentati.

Le analogie tra questi due tipi di nuclei riguardano la questione del riconoscimento. Spesso capita a molte madri sole di dover compiere lunghe trafile burocratiche e controlli invasivi nella vita privata per dimostrare il proprio status quando si deve chiedere un aiuto pubblico o un contributo, ugualmente alle famiglie omogenitoriali manca una forma di riconoscimento tant'è vero che non c'è ancora chiarezza e definizione sulla figura del secondo genitore. Entrambe poi vengono in sostanza trascurate dalla politica italiana, non essendoci per entrambe politiche a carattere nazionale, entrambe hanno attenzioni dalle politiche locali, abbiamo visto i bandi per le famiglie monogenitoriali e i registri delle coppie di fatto o dei matrimoni effettuati all'estero per le coppie omogenitoriali. Entrambe vedono i figli crescere in nuclei senza mamma e papà, ma con figure diverse due madri o due padri per quanto riguarda le famiglie arcobaleno e solo una mamma o solo un papà per le famiglie con un genitore solo, nel loro caso poi i figli spesso si rapportano e assegnano una maggiore importanza ad altre figure esterne come zii, nonni o altri.

Dall'analisi svolta, per concludere sembrerebbe poter essere utile la costruzione di una comunanza e di "coscienza di famiglia atipica", potendo fare rete tra le numerose e diverse associazioni che si occupano di ogni singola realtà al fine di poter ottenere diritti e riconoscimenti per tutte. Costruire un dialogo ed un confronto tra questi nuclei capace di poter avere influenza sulle decisioni politiche e per potersi rendere visibili nel dibattito pubblico, perché queste famiglie sono in crescita e rappresentano numeri molto consistenti e perché come raccontano i bambini nel film documentario di Amy Schatz: *"Una famiglia è una famiglia".*

# BIBLIOGRAFIA


Arosio L., *Sociologia del matrimonio,* Carocci, Roma 2008

Barbagli M., *Sotto lo stesso tetto,* Il Mulino, Bologna 1988

Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G., *Fare famiglia in Italia,* Il Mulino, Bologna 2003

Barbagli M., Colombo A., *Omosessuali moderni,* Il Mulino, Bologna 2007

Bering Pruzan V., Politiche e modelli familiari in Danimarca, da *Politiche per le famiglie* AA.VV, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1995

Bimbi F., (a cura di) *Le madri sole,* Carocci, Roma 2000

Bimbi F., Trifiletti R., (a cura di) *Madri sole e nuove famiglie,* Edizioni Lavoro, Roma 2006

Bonini Baraldi M., *La famiglia de-genere,* Mimesis, Milano Udine 2010

Bonoli G., Natali D., (a cura di) *The politics of the new welfare state,* Oxford university press 2012

Bottino M., Danna D., *La gaia famiglia,* Asterios, Trieste 2005

Cadoret A, *Genitori come gli altri,* Feltrinelli, Milano 2008

Cafasso Samuele, *Figli dell'arcobaleno,* Donzelli, Roma 2014

Campani G., *Madri sole,* Rosenberg & Sellier, Torino 2012

Cavina C., Danna D., (a cura di), *Crescere in famiglie omogenitoriali,* Milano 2009

Di Nicola P., (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie,* Carocci, Roma 2005

Di Nicola P., *Famiglia sostantivo plurale,* Franco Angeli, Milano 2008

Donati P., *Manuale di sociologia della famiglia,* Laterza, Roma Bari, 2006

Perocco F., *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze.* Franco Angeli, Milano 2012

Ruspini E., *L'altra metà della povertà,* Carocci, Roma 2000

Ruspini E., (a cura di), *Studiare la famiglia che cambia,* Carocci, Roma 2011

Saraceno C., *Coppie e famiglie,* Feltrinelli Milano 2012

Saraceno C., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia,* Il Mulino Bologna 2003

Zanatta A.L., *Le nuove famiglie,* Il Mulino Bologna 2008

# SITOGRAFIA


www.laeffe.tv

www.istat.it

http://www.espresso.repubblica.it

http://espresso.repubblica.it/attualita/cronaca/2012/04/03/news/noi-le-famiglie-senza-diritti-1.41890

http://espresso.repubblica.it/inchieste/2014/07/28/news/omofobia-la-mappa-dell-odio-in-europa-e-l-italia-e-il-paese-che-discrimina-di-piu-1.174696

http://www.repubblica.it

http://www.repubblica.it/cronaca/2014/10/18/news/sinodo_oggi_il_documento_finale_-98402481/

http://video.repubblica.it/edizione/parma/caso-barilla-l-amore-gay-negli-spot-il-videoblob/141100/139638

www.famigliacristiana.it

http://www.famigliacristiana.it/articolo/sinodo-sulla-famiglia-vicini-alle-situazioni-di-crisi-ma-senza-sacramenti-.aspx

www.gruppoemmanuele.it

www.loraquotidiano.it

http://www.vaticaninsider.lastampa.it

http://vaticaninsider.lastampa.it/news/dettaglio-articolo/articolo/battesimo-omosessualita-

chiesa-21093/

http://vaticaninsider.lastampa.it/nel-mondo/dettaglio-articolo/articolo/argentina-argentina-argentina-battesimo-baptism-bautismo-33122/

www.chiesavaldese.org

http://www.chiesavaldese.org/aria_article_cat.php?ref=94

www.arcigay.it

www.arcigay.it/l8-x-1000-alla-chiesa-valdese/

www.raistoria.rai.it

www.regione.veneto.it

http://www.regione.veneto.it/web/guest/comunicati-stampa/dettaglio-comunicati?_spp_detailId=2799671

www.sentinelleinpiedi.it

http://sentinelleinpiedi.it/chi-sono-le-sentinelle/

www.famiglienumerose.org

http://www.famiglienumerose.org/news_files/LE%20SENTENELLE%20IN%20PIEDI_.pdf

www.gay.it

http://www.gay.it/video/due-genitori-gay-nello-spot-della-coca-cola-durante-il-super-bowl

www.ilpost.it

http://www.ilpost.it/2015/01/06/declino-matrimonio/

http://www.ilpost.it/2012/07/27/il-discorso-di-cameron-sui-matrimoni-gay/

http://www.ilpost.it/2012/11/07/la-lettera-di-obama-sui-genitori-gay/

www.legalmomentum.org

www.glistatigenerali.com

http://www.glistatigenerali.com/discriminazioni_famiglia/una-madre-e-un-figlio-sono-una-famiglia-sara-ora-che-lo-stato-se-ne-accorga/

www.smallfamilies.it

http://www.smallfamilies.it/italia-interventi-per-famiglie-monogenitoriali-ma-non-per-tutti-monogenitori/

http://www.smallfamilies.it/chi-siamo/

http://www.smallfamilies.it/finte-coppie-separate-unioni-forzate-autentici-monogenitori/

www.famigliearcobaleno.org

www.articolo29.it

www.radioradicale.it

www.ilmanifesto.it